

XLVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:		PIEMONTE od altri: Per l'avviamento alla so-	
TORRE ANDREA	2209-11	cializzazione della terra	2227
CHIESA	2210	OLIVETTI: Devoluzione del residuo attivo del	
GRAY	2211	fondo carta da giornali	2231
TURATI	2212	CINGOLANI ed altri: Per la costituzione dell'or-	
TREVES	2212	dine dei chimici	2231
FEDERZONI	2213	BONCOMPAGNI-LUDOVISI: Sugli usi civici e	
BUOZZI	2215	i domini collettivi nel Lazio e altre pro-	
PRESIDENTE	2215	vincie dell'Italia centrale	2232
TROZZI	2215	Esposizione finanziaria:	
MODIGLIANI	2216	DE NAVA, <i>ministro</i>	2236
Per l'indipendenza dell'Irlanda:		Proposte di legge (Svolgimento):	
CAVAZZONI	2217	Concessione di pensione alla vedova di Napo-	
DE STEFANI	2217	leone Colajanni	2257
COLONNA DI CESARÒ	2217	CAO	2257
GRAZIADEI	2218	DE NAVA, <i>ministro</i>	2257
MODIGLIANI	2219	Stato giuridico ed economico dei sanitari delle	
STANGER	2220	manifatture	2257
CHIESA	2220	MANGINI AUGUSTO	2257
LUSSU	2220	SOLERI, <i>ministro</i>	2258
SIGILIANI	2220	Costituzione in comune autonomo della frazione	
REBUTH-NICOLUSSI	2221	di Bellombra Panarella	2258
MAURI, <i>ministro</i>	2221	PIVA	2258
Congedi	2222	CALDARA	2258
Proposta di legge (Annunzio)	2222	DE NAVA, <i>ministro</i>	2259
Verifica di poteri (Convalidazione)	2222	Costituzione in comune autonomo della frazione	
Interrogazioni:		di Sottomarina (Chioggia)	2259
Sull'affissione di un manifesto ingiurioso a Cremona.		CORAZZIN	2259
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2223	GALENO	2259
LAZZARI	2223	TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2260
Epurazione nel Corpo della Regia guardia.		Costituzione in comune autonomo della frazione	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2223	di Passirana	2260
LUPI	2223	CAVAZZONI	2260
Perquisizione dei locali della pubblica assistenza di		TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2260
Pescia.		Relazioni (Presentazione):	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2225	TOMMASI: Conversione in legge del Regio de-	
CHIESA	2225	creto 25 agosto 1919, n. 1859, che costi-	
Congedamento degli ufficiali della classe del 1900.		tuisce in Roma un Ente autonomo deno-	
MACCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2226	minato « Stabilimento poligrafico per l'Am-	
TORRE EDOARDO	2226	ministrazione della guerra » e ne approva	
Proposte di legge (Lettura):		il regolamento relativo	2256
MONTEMARTINI: Per una Cassa mutua di soc-			
corso contro i danni della grandine	2226		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
<p>TOMMASI: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, e del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1276, recanti provvedimenti per il personale della categoria d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra. 2256</p> <p>— Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 febbraio 1920, n. 240, relativo all'indennità di carica ai giudici del Tribunale Supremo di guerra e marina, 29 aprile 1920, n. 556, relativo alla cessazione di alcune indennità militari; 2 maggio 1920, n. 555, relativo agli assegni del generale d'esercito Armando Diaz, e 20 maggio 1920, n. 650, relativo alla cessazione del tempo per il computo dell'indennità di congedamento agli ufficiali. 2256</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2276, riguardante il reclutamento degli ufficiali subalterni effettivi dell'arma dei carabinieri Reali. 2256</p> <p>— Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. 2256</p> <p>— Nota di variazioni. 2256</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto in data 20 maggio 1915, n. 792, relativo al reclutamento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo. 2256</p> <p>— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, che stabilisce nuove norme per il reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo. 2256</p> <p>— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 647, portante modificazioni al decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo. 2256</p> <p>— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo. 2256</p> <p>— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo e del decreto luogotenenziale 28 ottobre 1917, n. 1840. 2256</p> <p>— Ratifica, da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della marina ed ai servizi di terra. 2256</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto in data 20 maggio 1915, n. 712, relativo alla nomina di sottotenenti commissari di marina di complemento. 2256</p> <p>MANCINI AUGUSTO: Conversione in legge dei decreti-legge 9 maggio 1920, n. 1058, e 23 settembre 1920, n. 1561, che aumentano la misura delle tasse e soprattasse scolastiche</p>	<p>delle Università, degli Istituti superiori di magistero, delle Scuole medie e normali e degli Istituti di belle arti, di musica e di arte drammatica. 2256</p> <p>MATERI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1729, che abroga l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1912, n. 637, concernente il numero dei professori ordinari nel corpo civile insegnante della Regia Accademia navale. 2256</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 349, recante provvedimenti economici a favore degli insegnanti della Regia Accademia navale. 2256</p> <p>— Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1920, n. 1464, relativo a concorsi per fanalisti di ruolo. 2256</p> <p>Votazione segreta (Risultato):</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi istituti nautici. 2261</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 285, concernente il ripristino, nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1° gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esisteva, nei tesorieri o riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso. 2261</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719, (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa italiana. 2261</p> <p>Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1918, n. 1623, relativo ai concorsi e rimborsi scolastici dovuti dallo Stato ai comuni che conservano la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari. 2261</p> <p>Stato giuridico del personale delle scuole medie pareggiate. 2262</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 632, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento. 2262</p> <p>Elevazione per le forniture alle quali provvede l'Economato generale, dei limiti di somme stabiliti dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. 2262</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali. 2262</p> <p>Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. 2262</p>

	Pag.
Conversione in legge del decreto-legge del 25 novembre 1919, n. 2435, relativo alla proroga delle disposizioni che hanno regolato i rapporti amministrativi e contabili fra l'Amministrazione militare e la Croce Rossa italiana e il Sovrano Ordine di Malta, nonché relativa alla proroga della validità del decreto-legge 23 luglio 1918, n. 1153, che istituiva un nuovo posto di direttore generale nell'Amministrazione centrale della guerra e alla rettifica del decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1319, riguardante la Direzione generale di Sanità militare.	2262
Disegni di legge (Presentazione):	
BELOTTI: Unità fondamentali di lunghezza, di massa, di tempo, d'intervallo, di temperatura o unità fondamentali per le misure elettriche.	2255
— Conversione in legge di Regi decreti.	2255
BERGANASCO: Conversione in legge di Regi decreti.	2255

La seduta cominciò alle 15.

DE CAPITANI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Andrea.

TORRE ANDREA. Onorevoli colleghi, non ero ieri in quest'Aula quando fu fatta un'ampia discussione sul finanziamento di alcuni giornali e sopra un supposto *trust* giornalistico. Veramente non fu fatto il nome del giornale che io intendo di pubblicare e neppure il mio nome, ma dal complesso della discussione emerse la intenzione di legare in una forma qualsiasi l'opera giornalistica, che sono per iniziare, con altre opere giornalistiche, che esistono o stanno per sorgere. E quindi io sento il dovere di dire brevissimamente, come è mio costume, qualche parola che dissipi ogni equivoco ed ogni ombra anche dalla mente, e dalla coscienza di coloro, che possono essere non benevoli verso di me e verso l'opera mia. Brevissimo sarò perchè io non ho fiducia nella virtù delle parole, ma ho la massima fiducia nella virtù dei fatti. È stato detto prima di tutto che esiste un *trust* giornalistico, di cui il giornale *Il Mondo* farebbe parte. Io smentisco nella forma più recisa e assoluta qualunque rapporto di finanziamento tra il mio giornale e i giornali di cui si parlò o si fece cenno ieri in quest'Aula. Ripeto, lo smentisco nella

forma più assoluta e categorica. Ed è il primo punto.

Secondo punto. Si è detto che un mio amico e un mio conterraneo, un mio elettore, una persona, a me legata da fraterno affetto, il conte Matarazzo sia il finanziatore non solo del mio giornale, ma anche di questo *trust* giornalistico. Ebbene io sono in grado di affermare che tutto ciò è assolutamente falso. Il conte Matarazzo ha dato dei capitali solamente a me, affidandoli, come dirò e per le ragioni che dirò, alla mia amicizia e alla mia opera politica. (*Commenti*). Ascoltino. Evidentemente coloro i quali hanno parlato di Matarazzo non conoscono la sua opera in America, e le cause della sua fortuna.

Io non ho bisogno di difenderlo ed egli non ha bisogno di esser difeso da me.

Ma bisogna che il Parlamento sappia, poichè la questione è stata portata in Parlamento, bisogna che il pubblico sappia, che il conte Matarazzo non è un commerciante arricchito col caffè.

Egli è un industriale; ha una serie di grandi industrie da lui create nel Brasile, una serie di grandi industrie, che hanno fatto la sua fortuna e per le quali è divenuto il più grande industriale dell'America meridionale. Ma sono industrie, che nulla hanno da fare col commercio del caffè.

Questo rappresenta semplicemente per lui una minima, infinitesimale parte della sua fortuna, e sta nella proporzione di uno di fronte a mille (*Commenti*).

Egli dunque non può essere presentato al pubblico come commerciante di caffè, arricchitosi col caffè. Si è arricchito con le sue industrie, le cui materie prime ed il cui commercio sono specialmente e quasi totalmente diffuse nell'America del Nord e nell'America del Sud.

Questo è il terzo punto, che tengo a mettere in luce.

Il quarto punto mi riguarda più personalmente.

Quando io, per le ragioni politiche che tutti sanno, e che rievoco a mio onore, dovetti uscire dal *Corriere della Sera*, (perchè io mai nella mia vita politica ho subordinato ai miei interessi particolari gli interessi del Paese, mai, e voi tutti lo sapete) quando io, per ragioni politiche dovetti uscire dal *Corriere della Sera*, espressi un giorno, conversando, al mio amico Matarazzo l'intenzione di fare un giornale, e gli esposi in qual modo lo avevo ideato: un giornale con assoluta libertà politica, con assoluta indipen-

denza da banche e banchieri, con assoluta indipendenza da ogni industria che avesse rapporti con lo Stato; e mirasse ad elevare la sostanza e il tono della vita nazionale. Egli mi disse: Posso aiutarvi io, che non ho nessuna industria da svolgere in Italia, che non ho da chieder nulla al mio Paese ed al Governo del mio Paese.

Soltanto con questa forma, e con questo patto ho accettato i capitali del conte Matarazzo.

Egli mi aggiunse: io non sono uomo politico, non m'intendo di politica, tanto meno di giornali: il mio capitale lo affido assolutamente a voi, nella cui opera e nella cui virtù politica ho piena fiducia.

E così io sentii di poter raggiungere il mio ideale, di fare un giornale che non soltanto nella sostanza, ma anche nell'apparenza fosse assolutamente indipendente da banche e da banchieri e da industrie le quali avessero rapporti con lo Stato.

Ed un'ultima dichiarazione io devo fare: io devo esser chiaro in tutto perchè della verità non ho nulla da temere, ho tutto da guadagnare.

Qui dentro si è detto che il *Mondo* sarà un giornale dell'onorevole Nitti; ebbene debbo dichiarare, con tutta lealtà, che io sono un amico dell'onorevole Nitti, e mi onoro di esserlo. Forse molti di coloro, i quali oggi lo vilipendono, un giorno lo esalteranno. (*Rumori — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. No, No!

TORRE ANDREA. È questo il destino degli uomini politici ed è purtroppo anche questo il destino delle folle capricciose. Ma se io sono un amico dell'onorevole Nitti, io non faccio un giornale per l'onorevole Nitti, ed egli lo sa benissimo. Non faccio un giornale per l'onorevole Nitti, come non lo faccio in omaggio a nessuno degli uomini politici, che siano suoi amici, o siano suoi avversari. Io fo un giornale per le mie idee, per le mie convinzioni e che risponda alla mia coscienza politica. Ho trent'anni di vita giornalistica e politica e posso fare appello ad essa perchè il linguaggio che viene dai fatti ha molto più valore del linguaggio, che viene dagli artifici polemici e dalla retorica. Ebbene io vi dirò che in questo momento di tempesta, in questo momento, in cui una raffica di odio si rovescia nella vita pubblica italiana, il mio giornale non sorge per alimentarla, ma sorge per la pacificazione, non per la pacificazione esteriore e formale, bensì per la pacificazione degli

spiriti. È questa l'opera che mi propongo e che risponde a tutte le mie tradizioni: lavorare alla elevazione di tutti i valori economici e spirituali d'Italia.

L'opera di un uomo politico non deve lasciare nessun suo lato, nessun suo aspetto nell'ombra. Tutto deve esser limpido e puro nella sostanza, nella forma e anche nell'apparenza. La luce e la verità non possono che giovare a chi ha la coscienza e l'opera diritta. (*Applausi — Congratulazioni*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Chiesa?

CHIESA. Sulle dichiarazioni dell'onorevole Torre.

PRESIDENTE. Posso darle facoltà di parlare soltanto sul processo verbale.

CHIESA. Sul processo verbale e a proposito delle dichiarazioni, che su di esse ha creduto di fare l'onorevole Torre, tocca a me il dovere, che nella Commissione degli esteri portai simigliante quistione, di dirne qualche parola alla Camera, precisamente sul punto, che l'onorevole Torre non ha creduto di trattare qui, credendo che esso si fosse esaurito col voto di incompetenza, che la Commissione degli esteri ha ritenuto di dare. Ebbene poichè quel voto viene in certo modo a qualificare la mia mozione, fatta nella Commissione, di una insufficiente documentazione, tengo a dichiarare alla Camera che la discussione svoltasi ieri intorno all'interrogazione dell'onorevole Lupi ha dimostrato quella tale incompatibilità che io ritengo sussistere, se non per un deputato, che godendo una larga personale simpatia d'indole finanziaria creda a quella di appoggiare le sue opere, certo per chi come presidente della Commissione degli esteri, copre altissimo posto dove posizioni dubbie non possono tenersi.

Il finanziamento di un grande industriale, sia pure italiano, ma domiciliato con tutta la sua potenza bancaria in altro paese che non la patria, viene a essere per necessità di cose legato ai destini del paese da cui esso ripete la sua fortuna.

Ora basti ricordare la nostra situazione per rispetto a quel paese. L'Italia aveva già proposto al Governo federale del Brasile un trattato di lavoro a tutela della nostra mano d'opera e tale trattato di lavoro era stato ricusato da quel Governo. Peggio: un susseguente trattato di lavoro presentato dal Governo del Brasile a quello italiano si era dovuto ricusare dal Governo italiano come pericoloso per i nostri emigranti.

In questo stato di cose che cos'è il finanziamento del Conte Matarazzo ricco, e più potente dello stesso Governo brasiliano? Indipendentemente dalla volontà, della presenza, oggi, dell'onorevole Torre, che sarà, domani di un suo successore? Ugualmente, oggi il finanziatore è Francesco Matarazzo, domani che sarà di un suo successore? Ecco perchè per la direzione del questo giornale nascente noi dichiarammo essere incompatibile la contemporanea suprema carica di presidente della Commissione degli esteri.

Nella discussione di ieri si è dimostrato che se non col danaro guadagnato sugli emigranti, potrebbe darsi che col danaro del caffè questo finanziamento avvenisse. se non a spese della pelle degli emigranti, a spese della pelle del consumatore (*Approvazioni — Commenti*).

Ebbene non è con simile danaro che si deve formare l'opinione pubblica in Italia. Perciò di fronte a questo fatto e di fronte al fatto preciso che le Commissioni parlamentari col nuovo ordinamento della Camera, hanno funzioni di estrema delicatezza io dicevo e dico alla Camera essere incompatibile che la direzione di un giornale avente simile finanziamento estero, sia tenuta dal presidente di una Commissione suprema come quella degli affari esteri e coloniali. La Camera ha inteso e la Camera giudicherà. (*Vive approvazioni — Commenti*).

TORRE ANDREA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRE ANDREA. Io non cerco mai fatti personali: anche quando ho parlato in mia difesa ho cercato di non offendere alcuno. Ma debbo rispondere in brevissimi termini all'onorevole Chiesa.

La Commissione degli esteri ha fatto già giustizia della tesi dell'onorevole Chiesa.

CHIESA. Ed ha fatto male.

TORRE ANDREA. Tutti conoscono gli ordini del giorno votati, tanto quello dell'onorevole Federzoni, quanto quello dell'onorevole Treves — parlo di rappresentanti di due opposti settori della Camera — che hanno fatto piena giustizia della tesi dell'onorevole Chiesa. Non esiste alcuna incompatibilità tra l'ufficio di Presidente della Commissione degli esteri e quello di eventuale direttore di un giornale; se un'incompatibilità qualsiasi esistesse, io non rimarrei un minuto a quell'alto posto di responsabilità. Non esiste alcuna incompatibilità...

CHIESA. Lo dice lei.

TORRE ANDREA. Lo ha detto la Commissione degli esteri, perchè le incompatibilità o sono fondate sul diritto o sono fondate su fatti. Di incompatibilità di diritto nessuno ha parlato, nè poteva parlare; e in quanto a incompatibilità di fatto, l'onorevole Chiesa non ha potuto accennare non dico ad un fatto, ma neppure a un'ombra di fatto.

CHIESA. Incompatibilità morale.

TORRE ANDREA. Non esiste un'incompatibilità morale fondata sul nulla!

CHIESA. Se non si sente, non esiste!

TORRE ANDREA. L'onorevole Chiesa ha fatto un solo accenno alla questione dell'emigrazione. Ora io, prima che l'onorevole Chiesa parlasse, alla Commissione degli esteri, ho dichiarato esplicitamente che non ero affatto favorevole a quella convenzione che il Governo italiano ha fatto col Brasile per l'emigrazione e il lavoro; e non vi sono favorevole perchè non ritengo abbastanza garantiti gli operai italiani, che si inviano nel Brasile.

Quando quella convenzione verrà in discussione allora dirò che cosa penso della emigrazione italiana, e quali sarebbero, secondo me, i provvedimenti da prendere per garantire l'operaio italiano.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gray. Ne ha facoltà.

GRAY. I clamori della Camera non mi hanno permesso ieri di raccogliere con precisione la risposta ultima dell'onorevole Turati.

Ho appreso stamattina dai giornali che egli avrebbe dichiarato convinta e provata in me la calunnia, e immacolato l'animo suo e del partito. Si contenti chi vuole che io non possa imporre all'onorevole Turati quella profonda sensibilità morale... (*Rumori vivissimi e proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Gray, eviti nuovi fatti personali.

GRAY. ...quella profonda sensibilità morale che un suo amico... (*Interruzioni e apostrofi dall'estrema sinistra*).

TONELLO. Ci dica piuttosto perchè non l'hanno lasciato parlare a Vittorio Veneto, per la commemorazione della vittoria!

GRAY. Se non ci sono mai stato!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei, onorevole Gray, eviti fatti personali, parli obiettivamente.

GRAY. ...che un suo amico imprudente ieri chiamava roba vecchia, e che

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1921

noi giovani ci onoriamo... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

LOLLINI. Chiedo di parlare per fatto personale. Ella non ha capito quella mia frase... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Lollini, ella non ha facoltà di parlare.

GRAY. ...e che noi giovani ci onoriamo di considerare come patrimonio di tutti i tempi. (*Approvazioni*).

Tutto al più poteva l'onorevole Turati, facendo eco alla voce di un suo amico, chiedermi il nome del deputato socialista che, entrando nel Consiglio di Amministrazione della Casa editrice Bemporad, costituiva — a mio parere — il nesso fra quell'opera politica socialista e la protezione economica borghese chiesta per le vostre iniziative. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Io non ho difficoltà di fare oggi quel nome...

Voci all'estrema sinistra: Due! due!...

GRAY. Per adesso, contentatevi di uno... Del resto è uno che vale per due. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

GRAY. Si tratta dell'onorevole Claudio Treves (*Rumori*) il quale è il primo a non negarlo, come non lo ha negato quando un giornale fiorentino lo ha pubblicato per due volte in un commento sulla connessione delle idealità socialiste con gli interessi borghesi-bancari... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Del resto, è inutile che voi urliate temendo che sia gettato avanti tempo il discredito sul vostro vivaio di Eccellenze... (*Ilurità — Rumori all'estrema sinistra*)... è inutile che voi gridiate infondato lo scandalo.

Chi ha parlato di scandalo? Io ho voluto semplicemente denunziare il contrasto, che esiste innegabile fra le vostre quotidiane predicazioni anti-borghesi, anti-industriali, anti-bancarie... (*Rumori*) e la protezione, che voi chiedete per le vostre imprese socialiste agli stessi aborriti organismi borghesi (*Commenti*). Sono fatali queste connessioni, voi dite? Ma voi non dovete allora tenere cattedra di *prudismo*, e non dovete stupirvi se oggi l'opinione pubblica sorride vedendo sotto la vostra toga di Catoni ipersensibili spuntare i contrattini bancario-editoriali... (*Rumori*)... come si è sempre stupita e si stupisce ancora di aver visto e di vedere, prima nel giornale *L'Avanti*, per tanti anni del resto sovvenzionato dal banchiere Della Torre, e oggi nella *Critica Sociale*, ripetute le inserzioni, certo redditizie, e gli articoli pure red-

ditizi elogiativi di quell'Ilva e di quella banca, che voi poi, nel campo politico, denunziate alle masse come sfruttatrici delle energie nazionali! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Ma, io, o colleghi, non voglio chiudere questa polemica con animo irato. (*Commenti — Rumori*).

Vi è una cosa, che può confortare l'onorevole Turati. Permetta che gliela offra un avversario. È il ricordo storico, che Catone l'inesorabile (*Commenti a sinistra*) ai re d'Africa prestava sottomano i suoi capitali al 70 per cento. Noi lasciamo voi in compagnia dei Catoni, e restiamo in compagnia dei galantuomini senza gloria storica ma d'inflessibile onestà (*Approvazioni a destra — Vivi rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

TURATI. Onorevole presidente, non domando la parola per fatto personale! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Treves.

TREVES. Una dichiarazione brevissima, e la preghiera al nostro illustre Presidente di essermi testimone che mi ero iscritto a parlare sul processo verbale prima che parlasse l'onorevole Gray. (*Commenti*).

Nella congerie delle presunzioni e delle invenzioni diffamatorie dell'onorevole Gray, sta di vero un fatto solo, che un deputato socialista, io, fu invitato a partecipare al Consiglio d'amministrazione della Società editrice Bemporad, e che io ho accettato. Ciò avvenne: primo, dopo l'ampliamento della ditta Bemporad; secondo, dopo la cessione in amministrazione alla ditta Bemporad della *Critica Sociale*, ed io ho accettato per favorire l'indirizzo culturale di quella società proprio nel senso avvertito dall'onorevole Gray, e per cui egli ha potuto credere di affermare dopo la propria incompatibilità letteraria.

Ignoravo che in seguito all'assunzione della ditta Bemporad da parte della *Critica Sociale* e dei suoi opuscoli, che il Gray ha chiamato di socialismo rivoluzionario, (dico socialismo rivoluzionario) di Stato, il Gray abbia perduto l'editore dei suoi studi (*Sivide*) obbiettivi sopra i fenomeni rivoluzionari.

Se ne consoli, chè di editori ne troverà sempre quanti ne vuole, per diffamare il socialismo e i socialisti (*Commenti*).

Tutto ciò prova soltanto questo, che colla nuova amministrazione la *Critica Sociale* resta quella che fu sempre, indipendente e coerente in 31 anni della sua gloriosa esi-

stenza, e questo è essenziale; il resto è polemica di seribi che, quando i loro principali affondano, sperano di trascinar con essi i galantuomini. Ma così non sarà. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di parlare sul processo verbale.

BUOZZI. Parla Perrone! (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Buozzi, la richiamo all'ordine. Parli, onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Onorevole Buozzi, facciamo un raffronto fra i nostri due bilanci privati e vedremo chi avrà il diritto di parlare. (*Applausi a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

BUOZZI. Accetto (*Commenti — Rumori*).

FEDERZONI. Onorevole Presidente, ella è pregata di voler deferire ad un giuri d'onore che sceglierà comunque e dovunque nella Camera, il giudizio intorno a questa prova, che io ho invocato. (*Commenti*).

Ma veniamo al fatto, che ha dato motivo alla mia richiesta di parlare sul processo verbale della seduta di oggi.

Mi onoro di far parte della redazione politica dell'*Idea Nazionale* sino dal giorno della sua fondazione. In tale qualità chiedo di poter rilevare alcune parole pronunziate durante la seduta di ieri, me assente perchè partecipe alla riunione della Commissione degli affari esteri, dall'onorevole Trozzi. Questi ha creduto di raccogliere un'asserzione temeraria, dichiarando ritenerla avvalorata dal fatto che fu pubblicata da qualche giornale, senza che l'*Idea Nazionale* protestasse neppure contro le caluniose deduzioni con cui si pretese di mostrare l'asservimento dell'*Idea Nazionale* stessa ad interessi particolaristici. Debbo anzitutto semplici e brevi spiegazioni sulle cause e sul significato di quel nostro silenzio.

Dei galantuomini non rispondono ad attacchi consimili provenienti da chi non abbia preliminarmente provato di avere esso le carte in regola (*Commenti*), non abbia, cioè, fatto ben sapere in nome di chi e di che cosa parlà. (*Commenti*).

Degli italiani non rispondono alle mostruose denigrazioni di giornali, che si onorano di ospitare sovente la prosa velenosamente antipatriottica di rinnegati ex redattori di quell'Imperiale Regia Gazzetta di Udine, che fu fondata nella capitale del Friuli dal Comando austriaco dopo Caporetto. (*Commenti*).

In certi casi si ha bene il diritto di scegliere i propri avversari.

Ma l'onorevole Trozzi portò ieri l'accusa del nostro preteso asservimento ad interessi particolaristici, ne ha assunto la responsabilità, e la questione dunque si presenta come nuova.

A lui la risposta, che ad altri fu necessariamente negata.

L'*Idea Nazionale* appartiene a una società anonima regolarmente formata che costituì, svalutò e successivamente ricostituì il suo capitale azionario, raccogliendo i fondi fra persone iscritte nella Associazione Nazionale Italiana, o politicamente simpatizzanti col programma di questa. Non credo che avremmo dovuto aspettare che il criterio per la scelta di tali persone ci fosse indicato dall'onorevole Trozzi o dalla direzione del partito socialista.

Ogni giornale, ogni azienda editrice di pubblicazioni periodiche, e ne abbiamo avuto anche qui oggi una prova, ha bisogno naturalmente di mezzi, di ingenti mezzi finanziari. Certo qualunque sia la fortuna a cui possa essere pervenuto oggi, ciascun giornale ebbe bisogno di tali mezzi, per lo meno, al momento della sua fondazione.

Il 19 ottobre 1921 i dirigenti massimalisti del partito socialista italiano rivolgendosi a Lenin per protestare rispettosamente contro la condanna ad essi inflitta, gli ricordavano le somme da lui profuse in Italia per la propaganda bolscevica soprattutto a mezzo della stampa.

L'*Avanti!* ebbe pure per le sue esigenze e le sue crisi; ed è naturale che, essendoci in Italia qualche grande banchiere, il quale ebbe e forse ha tuttora simpatia per il socialismo, egli abbia aiutati gli organi del partito, e che li abbiano aiutati e li aiutino le cooperative rosse che non sono, che si sappia, confraternite di asceti, ma hanno pure i loro vasti e complessi interessi anche e soprattutto con lo Stato e fanno con questo i loro grossi affari.

Perchè, onorevoli colleghi, tanta severità con la così detta stampa borghese, e tanto furore di proteste contro le ritorsioni rivolte in confronto della stampa sovversiva? Non è il caso di ripetere col poeta: *veniam damus petimusque vicissim*; ma di affrontare la sostanza della questione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ho udito che l'onorevole Modigliani ha chiesto di parlare. Benissimo. Ciò mi conduce precisamente ad accennare alla sua proposta di legge alla quale, allorchè fu votata nell'altra legislatura, diedi il mio modesto voto, e volentieri lo ridarò quando essa sarà ri-

presentata alla nostra approvazione. Ma noi dobbiamo volere che il controllo sui fondi dei giornali, proposto dall'onorevole Modigliani, abbia veramente risultati efficaci, concreti, pratici.

Sarebbe necessario anzi tutto assegnargli una certa retroattività, per impedire che potessero effettuarsi eventuali evasioni che fossero state precostituite al momento in cui la proposta dell'onorevole Modigliani fu presentata ed annuziata, e per impedire altresì che il pareggio fra entrate e uscite raggiunto da taluni giornali possa fornir loro una sanatoria per i loro precedenti.

Ma vi è di più: l'indagine non deve soltanto investire la formazione e l'origine del capitale azionario delle anonime, o accomandite, o, comunque, delle aziende che gestiscano i giornali ma deve soprattutto rivolgersi a quelli che si potrebbero chiamare i proventi straordinari e accessori delle stesse gestioni.

MODIGLIANI. E questo stabilisce la proposta di legge!

FEDERZONI. E gliene faccio lode. Bisogna che l'indagine investa principalmente la pubblicità e soprattutto quella che non apparisce tale.

Ma perchè, onorevoli colleghi, la nostra disputa possa essere non interamente indegna di questa Assemblea, conviene considerare l'essenza politica della questione che essa involge. Il vero concetto della indipendenza di un giornale si riflette in ben altro ordine di fatti, da quello che qui è stato illustrato.

Si tratta di stabilire se tra i finanziatori e gli scrittori di un giornale sussista o no un rapporto di dipendenza, che asservisca o mantenga liberi, e fino a qual punto mantenga liberi, gli scrittori di fronte ai finanziatori.

Si tratta di sapere, onorevoli colleghi, se il denaro serva al giornale, qualunque sia il suo colore, per il programma politico, per l'idea politica che esso propugna; ovvero se il giornale serva subdolamente il denaro con il quale è sostenuto. E, quando questo pure sarà accertato, si vedranno molte inaspettate inversioni di parti tra quelli che oggi si atteggiavano a rampognatori inesorabili e quelli che costoro tentano censurare o accusare.

In conclusione, più ancora che l'onestà dei giornali, preme accertare l'onestà dei giornalisti. (*Approvazioni*). Ossia, come io accennavo in principio del mio dire, raccogliendo un'apostrofe dell'onorevole Buozzi,

l'indagine, per essere davvero seria e persuasiva, dovrebbe anche estendersi al bilancio privato dei giornalisti. E sia permesso a chi si vanta di militare da più che venti anni nel giornalismo italiano e che ne ha tratto e ne trae unicamente il modesto provento, che è dovuto alla fatica umile e paziente delle sue giornate, sia permesso affermare qui che, se una tale indagine fosse possibile stabilire, essa non potrebbe ridonare che ad alto onore di tutta la classe giornalistica italiana. (*Approvazioni*).

La classe giornalistica, onorevoli colleghi, è continuamente, ingiustamente, denigrata da chi ignora come essa, anche nell'adempimento delle più oscure mansioni professionali, porti di solito un alto senso di coscienza e di responsabilità e consideri il suo lavoro quale un vero e proprio sacerdozio.

Ora io vi dico che nessuno può sapere, se non ha militato e lavorato lunghi anni nella professione giornalistica, nessuno può sapere di quante lagrime davvero grondi il piccolo serto di notorietà o di popolarità che talvolta, in Italia, è unico premio a una vita e a un ingegno prodigati nell'opera giornalistica. Il giornalismo italiano, di tutti i partiti, è esempio mirabile di probità e di dirittura, che tutte le altre professioni potrebbero giustamente invidiarci.

Per quel che mi riguarda particolarmente, per quel che riguarda particolarmente gli appartenenti alla redazione dell'*Idea Nazionale*, io potrei dire una cosa, che non sarebbe per nulla una frase ad effetto, perchè il suo contenuto di verità è, grazie a Dio, notorio a tutti quelli che, amici o avversari, hanno potuto conoscerci da vicino. Potrei dire, cioè, che, meglio di qualunque parola, ci difende la nostra onorata povertà.

E ci difende anche la costanza fiera con cui, incuranti di impopolarità, di odi, di persecuzioni, restammo fermi nella difesa delle nostre idealità, comunque valgano, comunque possano giudicarsi, da noi professate e propugnate con fedele e pugnace spirito di abnegazione e di sacrificio.

Noi non abbiamo mai ripiegata la nostra bandiera, e non mancarono, onorevoli colleghi, allettamenti e tentativi di coazione per farcene ripiegare qualche lembo. Preferimmo affrontare il cimento e il rischio, sostenere nuovi sacrifici anzichè ripiegarla.

Ma non solo questa, che potrebbe essere una prova generica, può e deve valere in nostra difesa; ci sono ancora le prove concrete e pubbliche, e riscontrabili da ciascuno.

Durante l'occupazione delle fabbriche a Torino furono trovati in non so quale Ufficio di amministrazione di una impresa industriale taluni documenti, che costituivano una specie di carteggio fra alcuni uomini di industria e di finanza che erano stati ed erano tra gli azionisti dell'*Idea Nazionale*.

Il giornale del partito socialista, volendo evidentemente emulare nel vanto delle indiscrezioni diplomatiche, le *Isvestia* di Pietrogrado, volle farci l'onore di pubblicare quel carteggio. Non si poteva desiderare una prova più chiara e più solenne della nostra indipendenza, perchè quelle lettere non rappresentavano altro che l'effusione reciproca di un comune malumore che quegli egregi signori si confidavano l'uno all'altro per la constatata impossibilità di influenzare l'indirizzo politico del nostro giornale.

Ma vi è di più. Qualche anno addietro un autorevole e ben noto uomo di finanza, certo personalmente rispettabilissimo, che allora simpatizzava molto con le nostre idealità politiche, ricopriva la carica di presidente del Consiglio di amministrazione del nostro giornale (noi non abbiamo fatto le cose di nascosto). Ebbene, si determinò un vivace, profondo dissenso tra lui e noi circa l'indirizzo del giornale; dissidio che divenne inconciliabile e che fu risolto con le dimissioni di quel personaggio dalla presidenza del Consiglio dell'amministrazione. Tutti coloro, che volessero darsi la pena di riscontrare la collezione del nostro giornale, potrebbero trovare al posto dell'articolo di fondo — non ho presente la data, ma potrei riferirla quando mi fosse lasciato qualche giorno per la ricerca — la lettera con cui le dimissioni erano offerte, e il commento con cui erano accolte. Si era visto, cioè, che tra colui che rappresentava la consistenza finanziaria del giornale e i redattori del giornale, il primo aveva dovuto cedere, e l'indirizzo del giornale era rimasto immutato. (*Commenti*).

È un uomo che onorò per molti anni questa Assemblea e del quale fummo sempre fieri e decisi avversari, un uomo che anche negli ultimi tempi conobbe la critica vivace e mordace della nostra parte, ma di cui sempre venerammo l'intelletto e la dirittura di carattere, Napoleone Colajanni, commentando questo fatto certamente singolare, dichiarò sulla sua *Rivista Popolare* che rare volte si era veduto un caso così straordinario e insieme così caratteristico di indipendenza in un organo della pubblica opinione. Oggi, purtroppo, Napoleone Colajanni non

è più fra noi; e più che mai ce ne rammarichiamo, perchè egli, se fosse qui, potrebbe confermare la verità e l'importanza di quel suo giudizio; ma parla, in vece sua, la pagina della *Rivista Popolare* ove egli, avversario irriducibile del nostro partito, volle solennemente riconoscere l'esempio di onestà, di indipendenza e di fierezza da noi dato in quella occasione.

Quel giudizio io ho voluto rievocare, non tanto perchè esso è la migliore difesa dell'opera nostra di ieri, di oggi e di domani, quanto perchè mi offre, lasciatemelo dire, colleghi, il conforto più efficace e più caro alla amarezza che mi è stata immeritamente inflitta di dover difendere me e i miei amici da attacchi ingenerosi e infondati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buozzi per fatto personale. Lo indichi.

BUOZZI. Senza sentire il bisogno di rievocare dei morti, per esaltare la mia onorata povertà, dichiaro di accettare la proposta del deputato Federzoni per la nomina di un giuri, che indaghi sul mio e sul suo bilancio.

FEDERZONI. Vorrei aggiungere, se è possibile, la preghiera al Presidente di nominare prima della fine della seduta i componenti di questo giuri.

PRESIDENTE. Io non posso procedere alla nomina di Commissioni, se non in seguito a mandato della Camera.

FEDERZONI. ...che la Camera le darà certamente.

PRESIDENTE. Però, indipendentemente dalle mie funzioni di Presidente nell'aula, la Camera sa che io sono a disposizione dei colleghi. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Trozzi per fatto personale. Lo indichi.

TROZZI. Nella seduta di ieri io ho semplicemente riferita alla Camera un'accusa, che era stata espressa da un giornale romano, a carico de *L'Idea Nazionale*. L'onorevole Federzoni, nella sua dichiarazione, non ha smentito la sostanziale realtà di questa circostanza di fatto e cioè che effettivamente quella accusa è stata mossa da quel giornale romano a *L'Idea Nazionale*. Nè credo che l'onorevole Federzoni abbia sostanzialmente smentito il contenuto dell'accusa stessa, inquantochè non ha risposto all'accusa che quel giornale (al quale *L'Idea Nazionale* non ha mai risposto), rivolgeva a *L'Idea Nazionale* stessa, fin da tre mesi or sono: « *L'Idea Nazionale* tenta di salvare

la sovvenzione che mensilmente le viene passata, in ragione di 250,000 lire, dai fratelli Perrone » (*Paese*, Anno I, n. 118). Se una esagerazione ieri ho compiuta, è soltanto quella della cifra. La memoria mi ha tradito sulla proporzione della cifra. Ieri, infatti, ho detto che la sovvenzione era di 700,000 lire; mentre, riscontrando il giornale accusatore, ho trovato che la cifra è molto inferiore. (*Commenti*).

Ad ogni modo, prendo atto del fatto che l'onorevole Federzoni non ha smentita la sostanza del mio asserto, che l'accusa è stata rivolta a *L'Idée Nazionale*, la quale non ha risposto; nè sostanzialmente ha smentito che effettivamente detta sovvenzione è stata ed è tuttora corrisposta a *L'Idée Nazionale*. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare sul processo verbale, per cercare di trarre due conclusioni dal dibattito che finora è avvenuto (*Interruzioni*). No, onorevole interruttore. Noi non perdiamo tempo: se fra quelli che diffamano e quelli che si difendono si riuscisse a chiarire gli errori, e ad accertare ciò che è vera e dimostrata scorrettezza morale, e si concorresse tutti a ristabilire in favore di chi la merita un'aura di stima reciproca, non avremmo perso il nostro tempo.

All'onorevole Federzoni devo dire che, se l'esaltazione del giornalismo italiano da lui fatta avesse voluto marcare una distinzione tra il suo modo d'intendere ed il nostro, egli ha sbagliato.

Conosciamo anche noi, nel giornalismo italiano, persone della cui stima ogni galantuomo si può onorare. E agli esempi citati (*pro domo sua*, come era ben naturale) dall'onorevole Federzoni, io posso aggiungere il ricordo di un caso verificatosi nel giornalismo romano.

Quando un uomo politico allora al Governo, avvalendosi della condizione di finanziatore di un giornale romano, pretese che questo giornale in ventiquattro ore rinunziasse al proprio atteggiamento di oppositore, la maggioranza dei redattori di quel giornale si dimise, attestando che ogni contatto obbligatorio fra industriali e Governo non potrà mai impedire ai giornalisti di rimanere onesti e coerenti. (*Applausi — Approvazioni*).

Dopo di che passo, senz'altro, alla prima delle mie conclusioni.

È oramai tempo che la legge per la pubblicità della gestione dei giornali, proposta da me, cessi di essere una proposta e diventi legge.

All'onorevole Federzoni devo ricordare però che è caduto in errore, quando ha detto che le indagini sulla pubblicità e sulle sovvenzioni sono una aggiunta recente nel mio disegno di legge. No, onorevole Federzoni, esse formano parte integrante, fondamentale e necessaria della proposta di legge fin dal primo minuto in cui è stata, non dico formulata, ma pensata.

Una sola aggiunta recente io ho fatta alla proposta di legge. Io fui avvertito di certe intese con cui si era tentato, o si poteva pensare di tentare, di sottrarsi alle indagini della futura legge. E, appunto per ciò, le disposizioni di questa sono state dichiarate applicabili anche alle tipografie che, senza esserne editrici, stampano giornali.

Il perchè di ciò, a gente accorta, non ha bisogno di essere spiegato.

Questa è la sola aggiunta da me fatta alla mia proposta nel ripresentarla.

Osservo, però, che la mia proposta non predispose un'inchiesta, perchè l'inchiesta è la cosa meno efficace in questa materia. È infatti il controllo pubblico e permanente ciò che si deve rivendicare e che la mia proposta mira ad istituire.

Ecco perchè, da questa parte della Camera, quando ci vengono le vostre invettive sugli aiuti delle cooperative noi le accogliamo molto serenamente.

Nelle colonne dei nostri giornali sono sempre stampati i nomi delle cooperative, che fanno delle sovvenzioni, perchè non abbiamo ragione di nascondere quei nomi ed anzi ci gloriamo di poterli enunciare.

Veda invece, onorevole Federzoni, che a lei (mentre personalmente si difende) è bruciato di parlar chiaro sui nomi di taluni sovventori di certi giornali. Perchè?

Perchè c'è una distinzione fondamentale fra i sovventori che rappresentano una larga corrente di interessi collettivi, e quindi quasi pubblici, che vogliono elevarsi nella storia e nel presente, e i sovventori individuali che hanno rapporti con lo Stato per decine e centinaia di milioni, di coloro per esempio, (e vengo alla seconda conclusione) che sono in questo momento sotto l'occhio vigile della Commissione d'inchiesta sui contratti di guerra. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io so, e forse sappiamo tutti, che la Commissione d'inchiesta ha già accertato, in modo positivo e tale da non dar luogo più a

dubbi, che durante la guerra da profittatori della guerra, denari sono stati spesi per i giornali. Non andrò alla ricerca di ipocriti successi demagogici, dicendo che durante la guerra queste operazioni non avrebbero dovuto avvenire. Il mondo capitalistico ha le sue necessità, che la guerra non arresta, anzi, come sempre, acuisce; ma mi pare che nell'ora in cui la verità si vuol cercare, il pretendere di stabilire subito e rapidamente a chi sono andati i denari di coloro che volevano una maggiore guerra, la più grande guerra, per i più grandi crediti verso lo Stato, sia pretendere cosa a cui nessun galantuomo deve poter resistere.

Voci a destra. Siamo d'accordo.

MODIGLIANI. Domando, quindi, che la Commissione d'inchiesta, senza esservi costretta da una precisa proposta della Camera, che è superflua quando si agita il bruciante desiderio di tutti di conoscere questa verità, comunichi rapidamente ai due rami del Parlamento tutto quello che risulta intorno al finanziamento, da parte di uomini dell'industria di guerra, ai giornali. Vedremo così da chi il denaro venne ed a chi andò. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Per l'indipendenza dell'Irlanda.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Prego la Camera di concedermi un solo istante, per poter innalzare tutti in un ambiente più sereno.

Un grande avvenimento registra la storia in questi giorni. Una lotta eroica, più volte secolare, sostenuta da un popolo nel quale la più grande fede alimentò, con perennità prodigiosa, la virtù del sacrificio, è giunta al suo epilogo vittorioso. Il popolo d'Irlanda, (*Applausi unanimi, prolungati — Tutti i deputati s'alzano in piedi*), la cui storia è intessuta da una lunga serie di sofferenze, conquista, in nome del diritto che scaturisce dalla santità della causa, la propria libertà e la propria indipendenza.

In questa ancora triste ora del dopo guerra, nel travaglio di assestamento della nostra Europa, il fatto ha sicuramente una lieta risonanza in tutto il mondo civile; ma, più che altrove, un'eco viva e profonda risponde nel cuore del popolo italiano e della sua rappresentanza nazionale, che è simbolo

e difesa delle libertà fondamentali su cui poggiano le nostre istituzioni.

Parta, quindi, dalla Camera italiana una concorde, fraterna, affettuosa parola che esprima la profonda esultanza per il grande avvenimento col quale l'Inghilterra, pur nel rinnovato splendore della sua potenza, rende omaggio a un diritto indistruttibile e inesorabile e che esprima anche la commossa ammirazione degli italiani tutti per il popolo d'Irlanda che, dopo aver sofferto in nome della libertà secoli di passione, conquista ad un tempo i più grandi benefici civili e celebra la sua cristiana Pasqua di pace e di libertà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calò. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Stefani. Ne ha facoltà.

DE STEFANI. Onorevoli colleghi, anche per questa parte della Camera è cagione di vivo compiacimento la notizia dell'accordo anglo-irlandese. Tale accordo, con cui si chiude una lotta secolare che noi, per cagione della nostra storia, siamo in grado di ben valutare e comprendere, ha un contenuto, oltrechè politico, umano e ideale, cui non è insensibile l'animo degli italiani.

Credo, pertanto, che la Camera, al di sopra di ogni particolare interpretazione politica della lotta tra la Gran Bretagna e l'Irlanda, debba oggi esprimere il proprio compiacimento per la conclusione di tale accordo.

Noi salutiamo anche, nel libero Stato irlandese, la consacrazione storica di una secolare aspirazione, una personalità giuridica nascente, come noi pure nascemmo, non dai protocolli, ma dal sentimento della volontà umana.

Per queste origini, dunque, che ci permettono una reciproca e precisa comprensione, sono certo che la Camera italiana sarà unanime nell'esprimere fin d'ora la propria simpatia verso il nascente Stato della libera Irlanda. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi, la parte democratica della Camera accoglie con gioia la notizia che è stata ridata l'antica libertà al generoso popolo irlandese.

Da questo fatto, che segue a breve tempo la ricostituzione della Polonia, della Boemia, e di altri Stati nazionali, essa trae la conferma del convincimento, che ha sempre nutrito, che, al di sopra delle competizioni terri-

toriali e dei conflitti di interessi, la guerra ha pur ridestato negli uomini il culto della giustizia e la forza del diritto. E ne trae conforto alla sua dottrina, che l'unità della famiglia umana — ideale che è comune ad altri settori della Camera — si deve conseguire, non già con la negazione del sentimento della patria e del principio di nazionalità, ma attraverso la collaborazione e la funzione delle diverse nazioni.

Essa, pertanto, invia il saluto augurale al nuovo Stato irlandese; e ricorda in questa circostanza solenne le parole che Sir Roger Casement, giustiziato nel 1916, come traditore, oggi dallo stesso Governo inglese consacrato martire della causa irlandese, rivolse ai giudici che avevano pronunciato la sua condanna: « Quando tutti i vostri diritti diventano null'altro che un solo enorme torto, quando l'uomo deve mendicare con voce sommessa che lo si lasci vivere nella sua stessa patria, pensare i suoi pensieri, cantare i suoi canti, raccogliere il frutto delle sue fatiche, e tuttavia egli vede queste cose inesorabilmente a lui tolte, è certo più forte, più sano, più vero essere ribelle militante e lottare contro simili circostanze, che non accettarle vilmente come la sorte naturale dell'uomo ». (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, nella speranza che la notizia sia definitiva, salutiamo anche noi con gioia profonda la vittoria di tutte le classi del popolo irlandese contro il giogo molte volte secolare che lo opprimeva.

Questa vittoria è la conseguenza di uno sforzo meraviglioso di cui la massima intensità durava da ben centoventitrè anni. Ma osserviamo che non soltanto oggi una parte, almeno, di coloro che hanno parlato come esponenti dei gruppi politici, avrebbero dovuto esprimere il proprio pensiero. È troppo facile essere amici dei vincitori.

Si è citata qui la grande memoria di sir George Casement, e si è dimenticato che tre anni fa tutta la stampa italiana e tutti i partiti costituzionali hanno tentato di disonorarne la memoria, chiamandolo traditore del proprio paese e venduto all'oro straniero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi, che non siamo abituati a salutare gli amici solo nel giorno del loro trionfo, anche allora rivendicammo quella nobilissima figura umana. Nè crediamo che ci si possa compiacere della magnifica vittoria di tutte le classi del popolo irlandese, senza contempo-

aneamente augurare la medesima vittoria a tutti i popoli che, dopo la guerra, più spezzettati ed oppressi di prima, gemono sotto nuove e più tremende catene, dovunque: anche in Italia. A tutte le Irlande, anche a quelle italiane, il nostro saluto ed il nostro augurio.

Non possiamo, però, concordare nell'apprezzamento che alcuni colleghi hanno fatto dell'evento memorabile, delle sue cause più immediate e dei suoi più probabili sviluppi.

Intanto, onorevoli colleghi, constatiamo ancora una volta che la magnifica vittoria di tutte le classi sociali del popolo irlandese sarebbe stata impossibile, se tale popolo non avesse avuto la capacità di compiere un miracolo. Accanto alla forza dell'organizzazione politica e civile; accanto alla forza della propaganda per la propria causa, diffusa in tutto il mondo; accanto alla forza della coscienza e della educazione autonoma dei propri interessi, il popolo irlandese ha saputo anche darsi una potentissima forza armata. (*Commenti*).

Il popolo irlandese è riuscito, durante gli ultimi anni, ad organizzare un suo esercito di 200 mila uomini, armati abbondantemente, e guidati da uno stato maggiore segreto, di grandissimo valore militare e politico. (*Commenti*).

Ciò dimostra, onorevoli colleghi, quanto sia fatua e dillusoria quella concezione social pacifista, che affida a qualche cosa di diverso che alle armi la suprema decisione dei grandi conflitti politici e di classe. (*Commenti*).

Ma poi, onorevoli colleghi, un'altra osservazione vorremmo fare, che riguarda i precedenti storici e le possibili conseguenze dell'evento da noi commemorato.

Io non so se tutti gli onorevoli colleghi hanno avuto occasione di studiare il movimento irlandese, o di parlare con alcuni dei suoi grandi capi, specialmente di estrema sinistra.

Il movimento irlandese risultava e risulta dal confluire di due grandi correnti. C'è una corrente, che potrei dire borghese, nel senso migliore della parola, cioè una corrente di minoranze (intellettuali, industriali e terriere), la quale ha certo saputo battersi nobilmente a favore della indipendenza irlandese, così come i nostri grandi padri si batterono a favore dell'indipendenza italiana.

Tale corrente aveva un programma al quale non ha completamente rinunciato, e che si può chiamare il programma della Repubblica democratica.

Ma, accanto a questa corrente, ne esisteva e ne esiste un'altra molto più potente per

numero: la corrente proletaria, la quale aveva ed ha invece nel suo programma il trionfo della Repubblica operaia.

Ora, il movimento proletario irlandese è stato un coefficiente indispensabile per il recente trionfo della causa irlandese. I sindacati operai, il partito operaio, potentemente organizzati, hanno dato, precisi patti precisi, il proprio provvisorio appoggio ad un movimento nazionale rivoluzionario, che essi ritenevano una tappa indispensabile per l'ulteriore sviluppo della lotta di classe nel loro paese.

Ora, molti sembrano ritenere che, con la attuale vittoria del movimento irlandese, la partita sia chiusa. Noi abbiamo, invece, la sicurezza che no. Il movimento operaio irlandese, nel quale sono rappresentate anche correnti comuniste, oggi, che il trionfo nazionale di fronte alla borghesia inglese sembra in parte notevole assicurato, non potrà a meno di cercar di spingere innanzi e più a sinistra la situazione, per tentar di ottenere nuove conquiste nell'interesse della grande maggioranza delle classi lavoratrici.

La borghesia inglese e la borghesia irlandese paiono essersi in questo momento parzialmente accordate, forse per due ragioni principali. La prima è che i dirigenti della politica inglese avevano estremo interesse di presentarsi alle trattative di Washington, avendo liquidata una causa che incontrava nell'America del Nord troppa simpatia. La borghesia irlandese alla sua volta, avrà probabilmente desiderato di chiudere la partita, anche perchè il movimento operaio ed il movimento comunista che fiancheggiavano lo sforzo nazionale, si facevano ogni giorno più esigenti e pericolosi.

Ebbene, onorevoli colleghi, salutando il trionfo della causa del nazionalismo rivoluzionario anche in Irlanda, noi auguriamo prossimo il giorno in cui allo Stato libero irlandese succeda la Repubblica irlandese dei Consigli degli operai e dei contadini! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Se l'onorevole Graziadei avesse lasciato fluire senza pentimenti, enunciati in omaggio alle etichette teoriche del proprio gruppo, il pensiero che sgorgava spontaneo dalle sue osservazioni di studioso, io non avrei sentito il bisogno di aggiungere nulla a quello che egli aveva detto, perchè il fatto caratteristico che da questi banchi deve essere posto in luce in occasione della proclamazione dello Stato libero d'Irlanda è

ben questo: che vi possono essere ore nella storia di un popolo nelle quali il movimento operaio può e deve scegliere nella contesa un posto diverso da quello additatogli dalle rigide intransigenze, per conseguire risultati storici che aprano il campo a tutta intera la battaglia di classe. (*Interruzione del deputato Conti*).

Questo è il primo grande insegnamento che viene dall'Irlanda a noi; ed ecco perchè da questi banchi, accanto al nome di Sir Casement e del sindaco di Cork, può bene uscire il ricordo di O' Connell, il nostro compagno morto in lotta durante le contese civili d'Irlanda.

Ma sarebbe meschina cosa considerare il grande fatto storico dal punto di vista dell'insegnamento che può trarne un partito. Ne prorompe piuttosto un insegnamento umano, che supera tutte le formulette dei partiti in contesa: l'insegnamento dato da un grande popolo che, dopo avere sperimentato per secoli l'inanità dell'oppressione violenta di un pensiero e di una aspirazione radicati nelle profonde necessità tecniche ed economiche di una determinata terra, si arrende e cede, quasi prima sul terreno della civiltà, che non sotto la costrizione dei mezzi violenti, che pur hanno servito a questa contesa. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Voci a destra. Questo è idealismo!

MODIGLIANI. Oh! non io mi stupirò che gli interruttori fascisti e comunisti si incontrino nello identico errore, secondo il quale solo la violenza abbia da esser tenuta in conto in queste contese sociali.

Sì, è vero, la forza armata fu necessaria a presidiare l'idealismo irlandese; ma la forza armata fu conquistata quando tutta l'Irlanda sentì la necessità e l'utilità della libertà e arrestò per un attimo la contesa di classe, in nome dell'idea che voleva far trionfare. Tale è il luogo e la funzione dell'idealismo nella contesa, che resta materialistica nella origine e nella tendenza terminale dei grandi fatti storici.

Ma, signori, se questo è l'insegnamento, noi saremmo indegni di parlare in questa occasione, se non ci impegnassimo tutti a seguirlo. Un compagno mordace mi ricordava un altro applauso unanime di questa Camera: l'applauso cui la Camera salutò la rivoluzione russa, quando l'applauso servì ai giuochi politici di questa Assemblea. In che si è risolto l'applauso di allora? A che si ridurrebbe l'applauso di oggi, se non sentissimo che tutte le Irlande, di tutti i paesi, vecchi e nuovi, devono essere liberate? Ho sentito

dagli opposti banchi il grido: di Viva la Polonia! Ignora dunque il collega che la Polonia è redenta? Che, appena redenta, ha preteso asservire altre genti?

Basta coi nuovi asservimenti!

Vada oggi il pensiero nostro a tutte le genti — e tedesche, e magiare, e slave, e turche — che l'iniquo proposito di far trionfare nuovi imperialismi ha asservito a questo o a quello degli Stati antichi e nuovi. E il pensiero si traduca nel pensiero di liberare tutte, le genti anticamente o novellamente asservite.

E, se da questa più vasta visione, noi ci raccogliamo alla considerazione di problemi più propriamente nostri, io sento di poter dire, senza settarismo e senza offesa a pensieri contrari, che anche noi italiani abbiamo le nostre piccole Irlande, e dobbiamo, signori, imparare ad amarle e a rispettarle. A questo patto la convivenza sarà possibile, mentre la soffocazione di queste piccole Irlande ci condurrà, prima o poi, a gesti identici a quello che gli inglesi hanno fatto di fronte alla loro Irlanda. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stanger.

STANGER. A nome dei deputati slavi di questa Camera, mi associo plaudente a quanto la Camera ha detto da tutti i settori per festeggiare l'avvenimento storico che l'Irlanda, nella sua secolare lotta per il proprio diritto nazionale, ha finalmente ottenuto il compimento della sua idealità nazionale.

Io sarei felice, se potessi in questo momento risparmiarmi di rilevare che dal Governo d'Italia noi abbiamo avuto un trattamento non conforme alle nostre aspettative. Il Governo d'Italia ci priva dei più elementari diritti nazionali: delle scuole primarie e di quelle medie.

Voci a destra. Che c'entra con l'Irlanda? (*Rumori — Commenti*).

STANGER. Speriamo che la Camera tutta, esprimendo il sentimento del popolo italiano, che noi ammiriamo come maestro nella storia della nostra rinascita nazionale, saprà giudicare il suo Governo e far sì che anche noi, cittadini d'Italia, ci sentiamo in casa nostra, che anche a noi siano riconosciuti i nostri diritti e ci sia data la possibilità del vivere civile, non come nazione di terza o quarta categoria, ma come nazione civile, che ha la sua coscienza nazionale, vuole rispettare le leggi dello Stato e vuole che le sue tradizioni e idealità nazionali siano rispettate. (*Applausi a sinistra*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Della libera Irlanda e dei suoi sacrifici di sangue per conquistare la propria indipendenza fu primo profeta, assertore e glorificatore, il nostro maestro Giuseppe Mazzini. Nell'unirci a quell'esaltazione che del grande avvenimento oggi qui è fatta, noi volgiamo il pensiero al mezzo politico col quale il trionfo di questa libertà ha potuto essere conquistato: quello a cui si ispira la nostra fede repubblicana.

Onorevole Stanger, a Ginevra, in un congresso per la libertà dei popoli ancora oppressi, tre mesi or sono, si affacciavano i rappresentanti del popolo irlandese, chiedendo agli italiani fraterno consenso ed adesione al loro movimento già avviato alla vittoria e si affacciava insieme anche una rappresentanza, a tutela delle vostre nazionalità incorporate per necessità di vita all'Italia. Agli uni e agli altri rispose il nostro pensiero repubblicano: per gli Stati Uniti di Europa e per la libertà e per la federazione universale repubblicana, saremo sempre a fianco di ogni oppresso e per ogni rivendicazione di diritto e di giustizia. Oggi viva l'Irlanda! (*Applausi a sinistra — Commenti*).

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Rumori*).

LUSSU. Il plauso alla ottenuta e concessa libertà al popolo irlandese è stato in questa Camera così generale, che sarebbe superfluo che io mi levassi ad aggiungere il mio, in nome dell'esiguo, ma forte gruppo degli autonomisti sardi (*Commenti*). E non avrei parlato, se, mentre da una parte si inneggiava all'Irlanda, da un'altra parte non si fosse ricordata ripetutamente la Sardegna.

Parlo e colgo l'occasione, in quest'ora solenne, per chiarire bene il concetto degli autonomisti sardi. (*Rumori a destra*).

Noi non siamo separatisti; ma consentite, onorevoli colleghi, dell'estrema destra, che alla Sardegna autonomista in quest'ora di lotte e di rivendicazioni si guardi con quella stessa fiducia che voi avevate quando alla Sardegna di altri tempi offrivate incensi ed allori. Allora vi faceva comodo fer così. Oggi non è più la Sardegna fedelissima, monarchica, oggi è tutta la Sardegna rurale, la Sardegna proletaria, che si innalza verso nuovi destini. Questo è il pensiero degli autonomisti sardi che, ripeto, non sono separatisti (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siciliani.

SICILIANI. Desidero che, anche a nome del gruppo al quale mi onoro di appartenere, vada alla libera Irlanda il nostro sa-

luto. Mi occorre però, poichè da alcuni oratori è stata in precedenza confusa la questione delle regioni italiane con la questione irlandese, ricordare che l'impero inglese congiunse tre regni separati e distinti di storia: l'Irlanda, la Scozia e l'Inghilterra. Questa riunione fu fatta in 'epoca piuttosto recente e, se i cattolici della Scozia sottoscrissero, durante sanguinose rivoluzioni, al nuovo regime, l'Irlanda non cedette mai. Questa è la differenza che passa, onorevole Lussu, tra la questione sarda e la questione irlandese, la differenza che passa, onorevole Stanger, tra la questione della Jugoslavia e la nostra. Le due cose non vanno confuse.

Percy Bysshe Shelley, uno dei più alti poeti che abbiano onorato il genere umano, la cui gloria fiorì ora è un secolo, anelava alla divisione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Oggi il voto del cuore che è sepolto presso la piramide di Cestio è compiuto; oggi è compiuto il voto che udii fare per bocca di Gabriele d'Annunzio a Fiume, che anch'egli inneggiava all'eroico sindaco, anch'egli riconosceva la nazionalità irlandese. La nazionalità comprende regioni e non occorre portare divisioni in Italia. L'Italia è unita e ha una tradizione di oltre due millenni che nessuno potrà spezzare. Con lo stesso animo con cui inneggio all'Italia ricostituita ed al valore delle nostre armi, inneggio all'Irlanda liberata dal sacrificio dei suoi cittadini. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reuth Nicolussi.

REUTH NICOLUSSI. In quest'ora storica, noi rappresentanti della popolazione tedesca nel Tirolo Meridionale, sentiamo di dover innalzare la nostra voce in questo Parlamento.

E io ricordo a voi, colleghi, che tempo fa è apparso un libro di cui si è parlato molto male, non soltanto nei giornali, ma anche nei comizi, un libro che è intitolato: *La passione del Tirolo*. E in quel libro si vede un cuore stracciato, un cuore dilaniato. Voi comprenderete, colleghi, che noi in quest'ora ci ricordiamo del nostro paese, quel paese di cui il cuore dilaniato dovrebbe essere l'immagine. E, senza fare qui confronti tra la lotta dell'Irlanda, i dolori dell'Irlanda e quello che noi sentiamo sotto il nuovo stato di cose, pure mi permetto di dire che anche noi tirolesi, per la nostra causa, abbiamo dato molto sangue. E, se presentemente nel nostro paese nessuno pensa a qualsiasi violenza, ma noi tutti siamo intenti a con-

servare lo stato pacifico e una convivenza tranquilla, pure siate convinti, e comprendetelo, che noi bramiamo che la ferita del nostro cuore si chiuda e speriamo che anche voi, un giorno, avrete la comprensione giusta di questo nostro desiderio di libertà nazionale. Allora risorgerà, d'accordo con voi, confidiamo, quello che noi diciamo: il *Santo Tirolo*. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MAURI, ministro d'agricoltura. La manifestazione della Camera, manifestazione di omaggio riverente e di soddisfazione cordiale per la lieta fine della secolare lotta nazionale irlandese, non avrebbe potuto riuscire di una concordia più eloquente.

L'Italia nostra, la quale sa tutte le sofferenze, gli spasimi, i martirii della sua lunga lotta per la redenzione nazionale, è il paese che forse più di ogni altro può in questo momento sentire tutta la nobiltà e la grandezza del successo che la causa irlandese ha avuto, con l'accordo finalmente intervenuto con il Governo inglese.

L'Italia nostra, appunto per avere tanto patito nel suo lungo martirio, con l'olocausto dei suoi figli, col sacrificio dei suoi eroi nella grande epopea del risorgimento nazionale, ha della libertà il culto più profondo e di libertà vuol essere sempre assertrice e vindice per qualsiasi popolo e anzitutto per i suoi cittadini, siano essi i nobilissimi figli della Sardegna, i quali hanno versato in offerta generosa il sangue purissimo della loro gioventù per la causa nazionale; siano le popolazioni dell'estremo lembo di confine della Venezia Giulia o del Tirolo, che parlino lo sloveno o parlino la lingua tedesca. A tutti l'Italia nostra saprà dare fulgido esempio di essere madre di libertà, madre di civiltà, di saper rispettare i diritti di tutti! (*Vivi applausi*).

Nessuna parte della Camera deve in questo momento sminuire la solennità di questa manifestazione concorde, col voler fare delle sottili disquisizioni anatomiche o storiche, o col voler trarre da un grande fatto, come quello che oggi la storia registra, delle particolari, tendenziose applicazioni.

Ogni dettaglio scompare nell'assieme di questa magnifica visione di un popolo il quale, nella concordia di tutte le classi, dall'aristocrazia alla borghesia industriale, alla borghesia terriera, al proletariato lavoratore, ha saputo dimostrare di essere un cuore solo e un'anima sola, di ardere tutto di una sola e pura fiamma di patriottismo, d'essere

saldamente unito nella rivendicazione del suo diritto, della sua libertà.

È inutile indagare qui, onorevole Graziadei, quello che possa essere stato il momento particolare di uno o di un altro gruppo, di una o un'altra classe. Noi siamo davanti a questo grande insegnamento di ciò che valga la concordia del popolo, quando un elevato spirito di patriottismo fa brillare il valore ideale di una aspirazione comune, al disopra di tutte le piccole competizioni di gruppo, di classe, di partito. Questo è il significato che noi oggi dobbiamo rilevare, ed è inneggiando a questo significato della grande affermazione storica che il Governo si associa alla manifestazione della Camera, e si associa con particolare compiacimento in quanto oggi, nell'accordo liberamente concluso fra due nobili popoli e particolarmente col popolo inglese dalle gloriose tradizioni liberali e col Governo inglese nostro amico ed alleato, noi vediamo consacrato il principio che deve guidare il nuovo ordinamento nella vita dei popoli, quello della pacifica collaborazione per il progresso civile delle genti. Il Governo non mancherà di rendersi interprete di questa bella ed espressiva attestazione da parte della Camera, sia presso l'uno che presso l'altro Parlamento; presso il Parlamento inglese e presso il ricostituito Parlamento irlandese, oggi assunto a nuova dignità e a nuova luminosità di destini. Così verrà sempre più riaffermata quella che è la linea direttiva e la caratteristica di azione del Governo italiano e dell'Italia nostra nel Consesso dei popoli e delle nazioni: l'aspirazione fervida al ricongiungimento fraterno di tutte le forze e di tutte le genti nell'azione fidente e feconda per il progresso dell'umana civiltà. (*Vivissimi applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli Agnesi di giorni 3; Farioli, di 7; Rosa Italo, di 10; Pivano, di 5; Devecchi, di 3; Novasio, di 5; Tamanini, di 6; Bertone, di 7; Peverini, di 7; Corsi, di 8; Bacci, di 3; Marino, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Angelini, di giorni 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli Jacini, di giorni 3; Grandi Achille, di 5; Rocco Alfredo, di 4.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE. Il sindaco di Venezia ha trasmesso vivi ringraziamenti per le condoglianze inviate dalla Camera in occasione della morte del senatore Grimani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Devecchi ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata alla quarta Commissione per l'ammissione alla lettura.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata del 7 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati Maitilasso, per il collegio di Bari e Tommasi per il collegio di Lecce, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Baldini, ma poichè l'onorevole Dino Grandi ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, riterrei opportuno di abbinarle.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con l'onorevole Grandi Dino e con l'onorevole Baldini, pregherei di rinviare queste interrogazioni al giorno 14.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzeri, al ministro dell'interno, « per sapere se approva che la questura di Cremona, abbia concesso, il 10 settembre, l'affissione di un manifesto, il quale oltre ad essere diffamatorio ed ingiurioso per vari cittadini individualizzati per nome, chiama « legittima e santa reazione » la devastazione della Tipografia Proletaria avvenuta in seguito ad una pubblicazione di cronaca obbiettiva fatta dal locale giornale socialista ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli autori del manifesto a cui allude l'onorevole Lazzari furono denunciati dalle persone, che se ne ritennero offese, all'autorità giudiziaria. In attesa che il magistrato si pronunzi, l'onorevole Lazzari comprenderà che io debbo limitarmi a deplorare con lui che quel manifesto sia stato pubblicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAZZARI. Non posso che prendere atto della deplorazione fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, constatando però che le cose sono arrivate a tal punto che mentre il responsabile della pubblicazione e affissione di questo manifesto rimane a Cremona, il prefetto abbandona Cremona. Il prefetto era un uomo dell'alta Italia, che capiva lo spirito, le abitudini e i costumi della nostra popolazione, mentre il questore è un meridionale il quale pensa che il suo mandato possa conciliarsi con una politica piena di manovre, di oscurità, di condiscendenze verso quelle manifestazioni di criminalità che sono state espresse in questo manifesto.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato trasferito.

LAZZARI. Speriamo che questa deplorazione del Governo non debba restare sterile e che le condizioni politiche in cui si trova la popolazione cremonese siano esse migliori.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Casoli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo di fronte al frequente ed impressionante rinnovarsi di gravissimi fatti delittuosi, contro chiunque se ne renda colpevole, e ciò anche a rendere possibile l'auspicata e necessaria pacificazione degli animi »;

Bussi, Argentieri, Zanardi e Mazzoni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere come avvenga che perdurando le eccezionali condizioni della provincia di Piacenza che inibiscono ogni loro svolgimento di attività politica ai singoli partiti, si siano indette e si siano fatte elezioni amministrative svolgendosi le operazioni elettorali con una percentuale oscillante dal 20 al 25 per cento di partecipanti, eccezione fatta di qualche comune dove la percentuale raggiunta del 70 per cento fu ottenuta colla imposizione coattiva e la minaccia di violente rappresaglie

in caso di astensione; quando invece dal Governo si era dato affidamento che nelle provincie emiliane tuttora lontane da un assetto di pacificazione, la consultazione dei corpi amministrativi sarebbe stata procrastinata a quando la libertà attività dei partiti fosse garantita e assicurata dal ritorno ad una norma comune di libertà e di convivenza civile per la libera propaganda orale e scritta »;

Casoli, e Ferrari Adolfo, al presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle responsabilità dei tragici avvenimenti che hanno funestato Modena la sera del 26 settembre e sui provvedimenti presi per punire i colpevoli ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli De Stefani e Lupi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere, se di fronte al contegno criminale manifestato in più recenti occasioni dal Corpo della Regia guardia, non ritenga doveroso e necessario di rivedere i precedenti penali, morali e patriottici degli ascritti al Corpo, e di epurarlo al fine di renderlo non più cieco e pericoloso strumento di sopraffazione nelle mani dei governi, ma solo organo austero di tutela dell'ordine e della sicurezza sociale ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Corpo della regia guardia ha pienamente corrisposto allo scopo per cui fu istituito, per concorde, unanime giudizio delle autorità politiche e di pubblica sicurezza alle cui dipendenze è posto per la tutela dell'ordine pubblico. A ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che sulle domande di arruolamento si è sempre disposta una accurata istruttoria per accertare i precedenti morali e penali di ciascuno degli aspiranti.

PRESIDENTE. In assenza dell'onorevole De Stefani, ha facoltà di parlare l'onorevole Lupi, secondo firmatario di questa interrogazione, per dichiarare se sia soddisfatto.

LUPI. La interrogazione, che fu presentata a nome anche dell'onorevole De Stefani, fu determinata dal tragico episodio di Modena. Mi consenta la Camera di leggere le conclusioni soltanto alle quali ritenne di poter pervenire la Commissione d'inchiesta composta dei senatori Bertesi e Vicini, degli onorevoli Casoli e Cottafavi e di un membro dell'associazione nazionale dei combattenti, Commissione dalla quale volle deliberatamente rimanere estraneo il fascio italiano di

combattimento. Le conclusioni sono queste: « La pubblica forza aprì il fuoco e lo proseguì non solo senza alcun preavviso, ma senza che essa si trovasse, nè prima, nè durante gli spari, in istato di necessità.

I fascisti erano disarmati, tanto vero, che non cercarono di commettere alcun atto di violenza contro la guardia regia, nè di difendersi o di reagire o di rispondere al fuoco.

La Commissione devè porre in rilievo la particolare gravità dell'improvvisa e violenta apertura del fuoco contro i dimostranti, che, oltre che non assumere alcun atteggiamento aggressivo, erano capitanati dall'onorevole Marcantonio Vicini.

E quantunque questi avesse anche dichiarato personalmente al commissario che la dimostrazione si sarebbe subito sciolta dopo le sue parole, la presenza di un rappresentante della Nazione non solo non valse a far desistere il funzionario e la guardia regia dalle violenze, ma ebbe solo questo risultato: che mentre l'onorevole Vicini, rivolgeva alla pubblica forza esortazioni alla calma, e mentre afferrava con le braccia le canne dei moschetti delle guardie, dirigendole in alto, mentre cioè si trovava completamente in vista e in immediato contatto con i funzionari e con la guardia regia, da cui nessuno lo divideva, fu evidentemente preso di mira e colpito con una revolverata al petto.

« Caduto a terra, lanciò un grido: Viva l'Italia! Mentre il fascista Borri, giovinetto di 16 anni sotto la mitraglia che crepitava, con magnifico gesto pietoso ed eroico, lo ricoprì col gagliardetto del fascio ».

Onorevole sottosegretario di Stato. quando si verificano di tali fatti, si è autorizzati a ritenere che c'è qualche cosa che compromette assai gravemente l'istituzione.

Dappoichè da organo di tutela dell'ordine si può trasformare in grave pericolo per la pubblica tranquillità e per la pubblica incolumità. Questo qualche cosa si riconnette, senza dubbio, al modo di reclutamento delle regie guardie, modo non solo affrettato ed informato più a criteri di opportunità che a necessità di difesa sociale, ma che appare difettoso dalle stesse norme del regolamento organico.

Basti rilevare che ivi è, ad esempio, disposto che l'arruolamento può esser fatto nelle persone di minorenni al di fuori di ogni assenso dell'autorità paterna, disposizione quanto mai arrischiata, quando si pensi alla inderogabile necessità, negli agenti dell'ordine pubblico, di equilibrio psichico, di matu-

rità spirituale. di consolidamento della disciplina interiore.

La scelta dei militi non è sempre sufficientemente controllata, ed il requisito della buona condotta, di cui è parola all'articolo 10, fu talvolta onninamente trascurato.

Lo stesso regolamento organico, nella disposizione dell'articolo 57, conferma quel confusionismo che presiede all'attribuzione dei vari organi preposti a difesa dell'ordine pubblico.

In molte contingenze si osserva che possono concorrere, in certi delicatissimi bisogni, guardie regie, carabinieri, agenti investigativi e truppe.

Chi comanda tutti costoro, è il commissario di pubblica sicurezza il quale riceve i suoi ordini e le sue direttive dal Governo e dalle Prefetture.

E tutto questo va bene in teoria, ma in pratica che cosa succede?

Succede che il funzionario è civile e che i militari mal si adattano a sottostare agli ordini del funzionario civile; succede quindi assai spesso l'ostruzionismo da parte degli ufficiali agli ordini del funzionario civile, e i carabinieri guardano di mal occhio le guardie regie, e le guardie regie guardano di mal occhio i carabinieri; e gli agenti investigativi si dolgono di esser trattati peggio degli uni e degli altri. Da tutto questo nascono quelle conseguenze che il più delle volte si risolvono in una negazione della tutela dell'ordine pubblico. Meglio era non compromettere questo delicato compito sociale con la istituzione di un corpo nuovo, e meglio sarebbe stato allargare quello tanto benemerito dei carabinieri. Comunque noi ci auguriamo, e le parole dette nell'altro ramo del Parlamento ci confortano, che si apportino quei miglioramenti i quali servano a temperare tutti i difetti iniziali.

Non vorremmo essere fraintesi in questa censura che abbiamo fatto in seguito ad un luttuoso avvenimento, nel senso che noi vogliamo screditare una istituzione, alla quale va l'attestazione della nostra incondizionata ammirazione, noi che teniamo fermo il principio della difesa dell'ordine sociale; ma noi ci auguriamo che a questi provvedimenti si addivenga con la maggiore sollecitudine e questa epurazione che chiediamo sia fatta con molta cautela in modo da restituire al corpo tutta la sua autorità. Se questa epurazione sarà fatta, e se si attueranno le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato all'interno, allora noi possiamo anche direi tutti sufficientemente sodisfatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Ayala e Siciliani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla inopportuna condotta delle Autorità locali di Milano e Venezia che procedettero all'arresto di pacifici cittadini durante il passaggio in quelle città della Missione francese e per sapere quali insegnamenti intenda trarre il Governo per una politica di fedeltà non di soggezione agli alleati, dalla manifesta unanime volontà del popolo italiano fin oggi troppo ostinatamente trascurata ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ramella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti precedenti e susseguenti alla uccisione del fascista Cattaneo, avvenuta la sera del 22 settembre 1921 a Borgolavezzaro, per sapere se il diritto di arresto e la libertà di portare e fare uso delle armi è dal Governo liberamente consentito a determinati gruppi di cittadini; ed in caso contrario quali provvedimenti intenda prendere verso quei suoi dipendenti che non hanno saputo evitare il triste fatto e dopo avvenuto, hanno abdicato ad ogni loro funzione nelle mani di quei gruppi, sia non perquisendo e non procedendo contro gli armati e gli sparatori, sia tollerando che si eseguissero a mano armata arresti arbitrari di persone ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Ramella desidera, e io mi associo al suo desiderio, che lo svolgimento di questa interrogazione venga rinviato al 14 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pighetti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere come si spieghi che l'autorità di pubblica sicurezza di Orvieto, la quale ha avuto prove del contegno e dell'animo dei fascisti nella manifestazione del 22 settembre 1921, non turbata dal più piccolo incidente, rimanga inerte o quasi di fronte alle imprese della banda armata detta « Arditi del Popolo », imprese che da vari giorni, in misura particolarmente odiosa, perturbano la città e spingono anche i pacifici cittadini a insorgere in difesa dei fascisti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla arbitraria persecuzione operata il 3 ottobre 1921, nei locali della rispettata pubblica assistenza di Pescia per balorda iniziativa del questore di Lucca, assurdamente secondata dal commissario di pubblica sicurezza locale — e per conoscere quale riparazione morale si intenda dare per l'offesa recata ad un sodalizio umanitario di oltre 2000 soci, meritevole del massimò rispetto soprattutto da parte delle pubbliche autorità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'associazione di pubblica assistenza di Pescia è indubbiamente benemerita per i servizi di assistenza prestati in molte occasioni, ed è diretta da persone molto stimate nel paese, che si sforzano di mantenerla estranea alle competizioni politiche. La grande maggioranza dei duemila soci della istituzione è, però iscritta ai partiti estremi, e quindi l'associazione comprende elementi assai turbolenti.

A Pescia circolava da molti giorni la voce che nella sede dell'Associazione si nascondessero armi all'insaputa dei dirigenti. Non deve quindi sembrare arbitrario l'atto del commissario di pubblica sicurezza che, in occasione di uno sciopero generale politico, ha provveduto, per misura di precauzione, a far eseguire perquisizioni dovunque sospettasse l'esistenza di un deposito di armi.

Si tratta d'una semplice operazione di polizia, senza il menomo intento politico, e perciò essa non è meritevole di censura.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Se l'autorità di pubblica sicurezza di Pescia avesse avuto un po' la testa sulle spalle e se l'avesse avuto anche il questore di Lucca, l'operazione che ella ha descritto come razionale non sarebbe avvenuta. Che vi siano elementi sovversivi non è una ragione perchè una Società di pubblica beneficenza, che conta un trentennio di vita onorata, duemila soci devoti alla causa dell'umanità, ed una lunga tradizione di opere buone, sia ad un tratto considerata come un covò di malfattori e perquisita da un nucleo di guardie e funzionari senza la menoma presunzione positiva, per una semplice voce, per un sentito dire. È enorme! Onorevole sottosegretario di Stato, l'autorità dello Stato vale in quanto essa sa farsi rispettare, e non canzonare nè

vilipendere. Ora, in quella società si fa con religione civile il servizio di assistenza, un lavoro modesto ma perenne per lenire le sofferenze umane: come mai potè bastare una notizia fantastica, perchè il questore Grazioli ordinasse e il Commissario eseguisse una operazione simile.

La responsabilità del mancato buon senso, della sorpresa senza risultato deve essere accertata e punita.

Il questore Grazioli tutela con cura magari la bisca di Montecatini, vi impiega poniamo, anche suo figlio, ma ivi la legge è ignorata. A Pescia invece nei locali della società di assistenza fa accorrere i suoi agenti per cercare una violazione che non esiste.

Noi vogliamo dei funzionari e degli agenti che abbiano una posizione decorosa nella vita pubblica del Paese, nell'ordine, ma quando questi funzionari dimostrano della incapacità non c'è che un mezzo, che siano destituiti e invitati ad andare a fare un altro mestiere; diversamente quando l'autorità non ha rispetto per i cittadini, i cittadini non ne hanno per l'autorità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Caradonna. Il sottosegretario di Stato per l'interno desidera che ne sia rinviata la discussione a lunedì, dovendo recarsi al Senato.

Non essendovi difficoltà resta così stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Torre Edoardo, al ministro della guerra, « per sapere con quali criteri di giustizia ed opportunità trattenga ancora alle armi gli ufficiali del 1900, volontari di guerra, ai quali non è stato accordato nessuno dei vantaggi d'anticipo nel congedamento che a suo tempo furono concessi agli ufficiali volontari di classi precedenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MACCHI, sottosegretario di Stato per la guerra. Gli ufficiali che hanno avuto il congedo in anticipo a quelli della loro classe, sono quelli, che volontari di guerra, si sono presentati prima ancora della chiamata delle rispettive classi e avevano già compiuto un servizio di gran lunga maggiore a quello che era stato assegnato a queste ultime.

Credo però che, in generale, sarà più difficile congedare gli ufficiali del 1900 che non a trattenerli; perchè incominciano già ora ad affluire le domande di coloro che desiderano di essere tratti in servizio. Può essere sicuro l'onorevole interrogante che, appena saranno compiuti i trenta mesi di

servizio, detti ufficiali saranno posti in congedo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Torre Edoardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TORRE EDOARDO. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato. Trovo però ingiusto che essendovi molti ufficiali che desiderano di rimanere in servizio, non si congedino quelli che vogliono andarsene. Nati nel 1900 sono alle armi dal 1917. Si sono presentati volontari quando avevano 17 anni, e hanno cinque anni di servizio, e se, come l'onorevole sottosegretario di Stato dice, parecchi di essi desiderano di rimanere in servizio, posso però dirgli che se ne sono anche moltissimi che desiderano di andarsene, e potrei anche farne i nomi nomi. Ritengo che costoro abbiano bene diritto di andarsene e che il Ministero della guerra abbia il dovere di congedarli.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato dal regolamento allo svolgimento delle interrogazioni.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse alla lettura.

AGOSTINONE, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MONTMARTINI. — *Per una Cassa mutua di soccorso contro i danni della grandine.*

Art. 1.

I comuni viticoli delle provincie di Piacenza, Pavia, Alessandria, Torino e Cuneo sono autorizzati ad imporre sui terreni vitati una sovrimposta, nella misura non superiore a lire 12 all'ettaro, per istituire una *Cassa di mutuo soccorso contro i danni della grandine*.

Di tale sovrimposta non sarà tenuto conto agli effetti del computo del massimo di cui nella legge comunale e provinciale.

Art. 2.

Il modo di adesione e di riscossione, i criterii di ripartizione di tale sovrimposta, le norme di amministrazione e di funzionamento, saranno stabilite nello Statuto-regolamento, della *Cassa*, da approvarsi per decreto Reale su proposta dell'Assemblea dei rappresentanti dei comuni interessati e sentito il parere dei Consigli Superiori dell'agricoltura e della previdenza.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI PIEMONTE, CANEVARI, PANEBIANCO, MODIGLIANI, VACIRCA. — *Per l'avviamento alla socializzazione della terra.*

TITOLO I.

DELLE COMUNITÀ AGRARIE.

Art. 1.

È costituita, in ogni provincia del Regno, una Comunità agraria, ente morale, avente propria personalità giuridica.

Art. 2.

Ogni Comunità agraria è formata dalla proprietà terriera della provincia, esclusa la piccola proprietà a conduzione familiare:

- a) già di proprietà delle Cooperative agricole;
- b) già in conduzione delle stesse Cooperative agricole;
- c) che fosse richiesta in conduzione dalle Cooperative esistenti o da costituirsi in conformità alle altre disposizioni in materia.

Art. 3.

La Comunità agraria è retta dai seguenti organi:

- 1º) Assemblea dei rappresentanti.
- 2º) Deputazione agraria.
- 3º) Revisori dei conti.
- 4º) Consiglio provinciale dei lavoratori della terra.
- 5º) Comitato tecnico.

TITOLO II.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI.

Art. 4.

L'Assemblea dei rappresentanti è costituita:

- 1º) dai membri del Consiglio provinciale dei lavoratori della terra;
- 2º) dai delegati delle Cooperative di consumo, legalmente costituite, in numero uguale a quello del Consiglio provinciale dei lavoratori della terra.

Art. 5.

L'Assemblea dei rappresentanti è il potere deliberativo sovrano della Comunità agraria.

Essa è convocata ordinariamente una volta l'anno, entro il mese di maggio, presso

la sede della Comunità, a cura della deputazione agraria, per la approvazione dei bilanci, la rinnovazione delle cariche e la trattazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno.

È convocata in via straordinaria ogni qual volta la Deputazione agraria lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta scritta alla Deputazione stessa da almeno un decimo dei rappresentanti.

TITOLO III.

DELLA DEPUTAZIONE AGRARIA.

Art. 6.

La Deputazione agraria è costituita:

- a) da tre deputati nominati dai membri del Consiglio provinciale dei lavoratori della terra;
- b) da tre deputati nominati dai rappresentanti delle Cooperative di consumo;
- c) dal presidente eletto dall'Assemblea.

I deputati agrari durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Art. 7.

La Deputazione agraria amministra il patrimonio della Comunità, riceve le richieste di conduzione di fondi agricoli da parte delle Cooperative e delibera su di esse; provvede alle operazioni di esproprio; cura l'esecuzione dei contratti e compie tutte le altre operazioni di ordinaria e straordinaria amministrazione.

TITOLO IV.

DEI REVISORI DEI CONTI.

Art. 8.

L'azione di controllo sull'Amministrazione della comunità agraria è esercitata da un collegio di revisori dei conti, costituito da tre membri effettivi e due supplenti, nominati dall'Assemblea dei rappresentanti nella sua convocazione annuale ordinaria.

I revisori dei conti durano in carica un anno e sono rieleggibili.

TITOLO V.

DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA.

Art. 9.

In ogni comune, a cura della Commissione elettorale e d'ufficio, sarà compilata la lista elettorale dei lavoratori della terra, ritenuta

dosi come tali tutte le persone d'ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno di età e che siano dedite prevalentemente alla lavorazione manuale della terra o alla manipolazione dei prodotti agricoli.

Inoltre nelle liste elettorali saranno iscritti tutti coloro che partecipano alla produzione agraria con funzioni direttive o di sorveglianza compensate con salari, assegni, stipendi.

Le vigenti disposizioni della legge elettorale amministrativa — in quanto non modificate dalla presente legge — valgono per la formazione delle liste elettorali dei lavoratori della terra.

Art. 10.

La prima domenica di settembre di ogni anno, in tutte le provincie, nei modi, forme e numero con cui avvengono le elezioni provinciali amministrative, si procederà alla nomina del Consiglio provinciale dei lavoratori della terra.

Art. 11.

Il Consiglio provinciale dei lavoratori della terra rappresenta l'intera classe.

Esso interviene nell'Assemblea dei rappresentanti, in conformità degli articoli 4 e 5, nominandovi i suoi deputati agrari ai sensi dell'articolo 6 e i suoi rappresentanti nel Comitato tecnico in conformità dell'articolo 13.

Il Consiglio provinciale dei lavoratori della terra determina la competenza territoriale di ogni cooperativa agricola che richieda fondi della Comunità, dirime inappellabilmente le vertenze fra la mano d'opera agricola non impiegata dalle cooperative suddette e le cooperative stesse, fa opera d'arbitrato obbligatorio nei conflitti e vertenze fra le cooperative agricole che conducano fondi della Comunità e ne coordina l'azione sociale.

L'opera consultiva del Comitato tecnico, quando approvata dal Consiglio provinciale, diventa obbligatoria, e il Consiglio stesso ha facoltà di determinare le sanzioni relative.

Art. 12.

Il Consiglio provinciale dei lavoratori della terra ha sede presso l'Amministrazione, è convocato dalla Deputazione agraria quando lo ritenga opportuno, o a richiesta di almeno un quinto dei suoi membri.

Esso può nominare, nel suo seno, una Commissione esecutiva, determinandone le relative facoltà.

TITOLO VI.

COMITATO TECNICO.

Art. 13.

Presso l'Amministrazione della Comunità agraria è costituito un Comitato tecnico presieduto dallo stesso presidente della Deputazione agraria, e composto:

da un laureato in scienze agrarie, e da un laureato in veterinaria, scelti dalla Deputazione agraria;

da due membri della Deputazione stessa;

da due delegati delle cooperative che conducono fondi della Comunità;

da due rappresentanti del Consiglio provinciale dei lavoratori della terra.

Art. 14.

Il Comitato tecnico collabora colla Deputazione agraria nelle operazioni di stima dei fondi da espropriarsi;

appresta alla stessa e alle cooperative agricole, progetti di bonifica e, quando approvati, ne cura l'esecuzione;

assiste le cooperative agricole nella conduzione dei fondi della Comunità e ne indirizza l'azione intesa a intensificare la produzione agraria, con particolare riguardo ai bisogni del grande consumo, e ne controlla la direzione;

interviene nel Consiglio d'amministrazione delle cooperative stesse, con un suo delegato, con voto consultivo;

promuove accordi fra le cooperative per gli acquisti e le vendite collettive e ne cura l'esecuzione;

studia e dirige, presso le cooperative, le esperienze di miglioramento agrario e di sviluppo delle industrie sussidiarie;

è investito delle funzioni direttive nella lotta contro le malattie delle piante e del bestiame;

propone alla Deputazione agraria le opere di coltura generale e tecnica dei lavoratori aderenti alle stesse cooperative.

TITOLO VII.

DELL'ESPROPRIO DEI FONDI AGRICOLI.

Art. 15.

La proprietà terriera di cui all'articolo 2, lettere a) e b) verrà assunta immediatamente dalla Comunità agraria; quella di cui alla lettera c) verrà assunta man mano che le cooperative ne facciano richiesta.

Le cooperative agricole richiedenti dovranno essere legalmente costituite e riconosciute, e — a giudizio del Comitato tecnico — in grado di razionalmente coltivare i fondi richiesti.

Le cooperative che non abbiano mai precedentemente condotto fondi agricoli, dovranno dimostrare di avere o sotto forma di capitale sociale o di apporti vincolati dei soci, un capitale disponibile almeno pari ad un decimo a quello occorrente per la conduzione del fondo richiesto.

Le richieste devono riferirsi ad intere unità di aziende, comprese nel territorio di competenza della società, e anzitutto riguardare i fondi incolti, quando siano suscettibili di razionale coltivazione, e quelli male coltivati; quelli di recente bonifica; quelli di proprietà dello Stato, delle provincie e dei comuni.

Spetta al Comitato tecnico constatare se tale norma è rispettata nelle richieste presentate alla Deputazione agraria.

Alle terre suscettibili di bonifica si provvederà con disposizioni legislative speciali, e la Comunità agraria interverrà ad opera di bonifica compiuta.

Art. 16.

L'espropriazione sarà fatta complessivamente per ogni fondo agricolo e la stima verrà fatta o promossa dalla Deputazione agraria, udito il Comitato tecnico, capitalizzando al 100 per 5 la media dei fitti coacervati dell'ultimo decennio, quando risultino da atti di data certa.

In difetto, verrà stabilita la cifra da capitalizzarsi in base agli affitti accertati per fondi equiparabili a quelli da espropriarsi nella stessa località.

Art. 17.

La Deputazione agraria notifica, a mezzo d'uscieri, al proprietario interessato che risulti iscritto nei registri catastali, o in difetto, nei ruoli delle imposte fondiarie, e a coloro che, dai registri del conservatore delle ipoteche, risultino avere diritti sul fondo, la perizia di cui sopra e l'ordinanza di consegna del fondo stesso per un giorno stabilito.

L'ordinanza medesima e i risultati sommarî della perizia devono essere pubblicati nel *Bollettino Ufficiale* della prefettura ove ha sede l'amministrazione della Comunità e per 15 giorni consecutivi all'albo pretorio del comune ove sono situati i beni.

Scaduti i 15 giorni dall'affissione ed entro i 30 giorni successivi, chiunque abbia un di-

ritto reale sul fondo da espropriarsi dovrà notificare all'amministrazione della Comunità l'esistenza del suo diritto, pena la decadenza:

Art. 18.

Il proprietario del fondo da espropriare contro la stima eseguita, potrà solo ricorrere entro 15 giorni dalla notifica, ad un Collegio arbitrale inappellabile, costituito da un rappresentante della Deputazione agraria, da un proprio rappresentante e da un terzo nominato dai primi due, o, in difetto di accordo, dal presidente del Tribunale ove ha sede l'amministrazione della Comunità.

La opposizione alla perizia e gli eventuali ricorsi dei terzi non sospendono l'occupazione del fondo da parte della Comunità agraria.

Art. 19.

Quando si tratti di fondi sui quali esistano titoli, usi o diritti collettivi, l'amministrazione della Comunità sostituisce la collettività nella loro rivendicazione, e la perizia di cui all'articolo 16 è inappellabile.

Art. 20.

La occupazione del fondo espropriato potrà avvenire alla fine dell'anno agricolo in corso dalla data dell'ordinanza senza corresponsione d'indennizzo alcuno nè ai proprietari per anticipazioni colturali, nè agli eventuali conduttori, e si intendono sciolti di diritto i relativi contratti di conduzione.

Se l'anno agricolo scade nel semestre dalla data dell'ordinanza dalla Deputazione, colla quale è deliberato l'esproprio lo scioglimento dei contratti di conduzione avviene alla fine dell'anno agricolo successivo.

In precedenza del termine fissato per la occupazione totale del fondo, e dopo i raccolti estivi, son consentite — conformemente alle consuetudini o ai contratti precedenti — le occupazioni parziali di terreni e caseggiati necessari alla preparazione delle semine autunnali; come è consentito, oltre al termine indicato, la occupazione, a favore del conduttore uscente, delle stalle, fienili e magazzini sino alla utilizzazione o alla alienazione delle scorte e dei prodotti di sua pertinenza.

Art. 21.

La Deputazione agraria è autorizzata a rilasciare agli aventi diritto dei fondi espropriati, titoli nominativi fruttiferi al 3 per cento e ammortizzabili non oltre cinquanta anni, per un importo pari al valore dei beni da espropriarsi.

La consegna dei titoli è fissata nell'ordinanza di esproprio, in quanto non modificata dall'eventuale giudizio arbitrale, sempre non oltre il giorno della occupazione del fondo.

Quando sorga contestazione giudiziaria fra gli aventi diritto, l'amministrazione della Comunità rimane depositaria dei titoli fino a definizione della vertenza.

Art. 22.

Con provvedimenti di Governo possono essere autorizzati determinati Istituti di credito a compiere operazioni finanziarie sui titoli.

TITOLO VIII.

DELLA CONDUZIONE DEI FONDI DELLE COMUNITÀ AGRARIE.

Art. 23.

I fondi espropriati verranno concessi in conduzione alle cooperative agricole, ai sensi dell'articolo 15, mediante contratti d'affitto a scadenza non inferiore ad un dodicennio e ordinariamente rinnovabili.

Il capitolato d'onere dell'affittanza è stabilito dalla Deputazione agraria, su proposta del comitato tecnico.

Il contratto d'affitto è risolto di diritto nel caso di scioglimento della società cooperativa conduttrice.

Può essere altresì inappellabilmente risolto, su proposta del comitato tecnico, dalla Deputazione agraria, in caso di gravi violazioni del capitolato d'onere o di cattiva amministrazione della società assuntrice.

In caso di rescissione del contratto di conduzione o di mancata rinnovazione dello stesso, la Deputazione agraria è autorizzata a provvedere sino alla costituzione di una nuova cooperativa alla quale affidare il fondo.

Il canone d'affitto è costituito:

a) dalla quota d'interesse e d'ammortamento stabilita dall'articolo 21;

b) da una quota variabile e da fissarsi di triennio in triennio per le spese d'amministrazione della comunità e per le opere d'incremento della produzione agraria e della coltura professionale dei lavoratori della terra che la Deputazione agraria, su proposta del Comitato tecnico, crederà di promuovere.

Ammortizzati i titoli relativi, la quota di cui alla lettera a) costituirà un fondo

di riserva che potrà essere investito in miglioramenti fondiari.

Art. 24.

Le cooperative agricole per godere dei benefici della presente legge, debbono afferire alle comunità agrarie le loro proprietà agricole fondiarie, secondo le disposizioni precedenti.

La Comunità agraria si sostituisce alle cooperative agricole nei maggiori impegni dalle stesse assunti per i fondi suindicati.

I fondi medesimi saranno concessi in affitto alle singole cooperative interessate, ma la quota di cui all'articolo 23 lettera a) sarà commisurata agli oneri speciali assunti dalla Comunità agraria.

Art. 25.

Agli effetti della presente legge le università agrarie sono parificate alle cooperative agricole.

Art. 26.

Per il finanziamento delle cooperative agricole assuntrici di aziende agrarie delle Comunità, il fondo relativo dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, al momento dell'attuazione della presente legge, sarà aumentato con provvedimento di Governo di 500 milioni e successivamente sarà ogni anno proporzionato ai bisogni segnalati dalle singole amministrazioni delle Comunità agrarie.

Lo stesso Istituto di credito è autorizzato a finanziare le operazioni delle comunità agrarie previste dagli articoli 23 e 24.

TITOLO IX.

DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE

Art. 27.

Entro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge, per cura della Commissione elettorale, in ogni comune verrà stralciato, dalla lista elettorale comunale amministrativa, l'elenco dei lavoratori della terra.

La lista elettorale, così formata, sarà pubblicata nell'albo comunale per gli otto giorni successivi.

Gli eventuali ricorsi dovranno essere prodotti entro altri otto giorni e risolti inappellabilmente dalla Commissione elettorale provinciale entro altri 15 giorni.

La prima elezione dei Consigli provinciali dei lavoratori della terra si farà entro

tre mesi dalla promulgazione della presente legge.

La convocazione della prima assemblea dei rappresentanti delle Comunità agrarie sarà fatta a cura dei Prefetti entro trenta giorni dalla elezione di cui sopra.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO OLIVETTI. — *Devoluzione del residuo attivo del fondo carta da giornali.*

Art. 1.

Tutto il residuo attivo del fondo carta da giornali, di cui agli articoli 4 e 5 del decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917 è devoluto ai seguenti scopi:

1°) Per un terzo a favore della Regia stazione sperimentale per la carta e le fibre tessili di Milano e del laboratorio carta presso il politecnico di Torino.

2°) Per un terzo a favore dell'istruzione professionale.

3°) Per il rimanente a favore di Istituti di studi da creare d'accordo tra il Ministero dell'industria e le organizzazioni industriali per lo studio dei rapporti commerciali con l'estero relativi alla carta e per l'acquisto e l'approvvigionamento delle materie prime relative.

Art. 2.

Le istituzioni di cui al n. 3 dell'articolo 1 provvederanno anche a rimborsare la somma accreditata dallo Stato all'Umanitaria di Milano, per fornitura di quaderni necessari all'istruzione popolare.

Art. 3.

La ripartizione delle somme di cui al n. 1 dell'articolo 1 sarà fatta dal ministro dell'industria sentiti i rispettivi Consigli di amministrazione degli Istituti indicati.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CINGOLANI, MILANI, GRONCHI, MAURO, FINO, CAVAZZONI. — *Per la costituzione dell'ordine dei chimici.*

Art. 1.

È costituito in ogni provincia l'Ordine dei chimici iscritti nel corrispondente albo. Ove il numero degli iscritti in un albo non

arrivi a quindici, l'albo stesso sarà riunito a quello di una provincia confinante che verrà indicata dal Governo del Re.

Art. 2.

Per esser iscritti all'albo è necessario:

1°) il possesso dei diritti civili e politici;

2°) del diploma di laurea rilasciato da una Università o da un Istituto superiore di Stato.

Possono essere iscritte anche le donne che abbiano il godimento dei diritti civili e il possesso del diploma di laurea.

Possono anche essere iscritti anche i cittadini e gli stranieri che abbiano regolarmente conseguito il diploma di laurea in un Istituto di Stato estero, perchè questo abbia concesso parità di trattamento nell'esercizio professionale ai cittadini italiani diplomati in Italia e residenti nello Stato.

Possono essere iscritti anche gli stranieri che abbiano il godimento dei diritti civili, che abbiano conseguito il diploma di laurea in un Istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo.

Sono esclusi dall'iscrizione coloro, che per sentenza passata in giudicato, siano stati colpiti dalla sospensione dell'esercizio professionale.

Art. 3.

L'iscrizione nell'albo è richiesta come condizione per l'esercizio della professione nel Regno, nelle sue colonie e protettorati.

Art. 4.

Nessuno può essere iscritto contemporaneamente in più di un albo. È però consentito il trasferimento da un albo all'altro con le modalità che saranno determinate dal regolamento.

Art. 5.

Per esser iscritti all'albo è necessario versare un contributo annuo, che non potrà accedere le lire 50 per le spese di funzionamento del rispettivo ordine.

Art. 6.

Ogni biennio ciascuno degli ordini provinciali elegge fra i propri componenti il Consiglio di amministrazione che sarà com-

posto di 5 membri se gli iscritti nell'albo sono meno di 30 e di 7 membri se gli iscritti nell'albo superano quel numero. La votazione si fa a scrutinio segreto con voto limitato a due punti per la minoranza.

Art. 8.

Al Consiglio amministrativo di ciascun ordine spettano le seguenti attribuzioni:

a) compilare o tenere al corrente, colle necessarie variazioni l'albo dell'Ordine e pubblicarlo al principio di ogni anno, dandone notificazione all'autorità giudiziaria ed alle autorità amministrative e agli enti commerciali, ed industriali;

b) vigilare per la tutela ed il decoro la indipendenza dell'Ordine;

c) reprimere ogni abuso a mancanza di cui gli iscritti nell'albo si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale fatte salve in ogni caso le altre disposizioni di ordine disciplinare e punitive contenute nella legge e nei regolamenti in vigore;

d) interporre se richiesto, nelle controversie fra chimico o fra chimico e cliente o fra chimico e ditte industriali, ente pubblico o privato da cui dipende per ragioni di spese, di onorari o per altre questioni inerenti all'esercizio professionale procurando la conciliazione della vertenza e in caso di non riuscito accordo dando il suo parere nelle controversie stesse;

e) amministrare i proventi dell'Ordine e provvedere alle spese di funzionamento compilando il bilancio preventivo ed il conto consuntivo di ciascuna gestione annuale.

Art. 9.

Contro il provvedimento del Consiglio dell'Ordine è ammesso ricorso all'Assemblea degli iscritti dell'Ordine stesso.

Art. 10.

Con regolamento da approvarsi con decreto Reale, proposto dai ministri dell'interno, della industria saranno stabilite le norme relative alle elezioni per la nomina ed il rinnovamento dei Consigli, le iscrizioni e cancellazioni negli albi, alle funzioni disciplinari, alla riscossione dei contributi, alla gestione amministrativa e contabile di ciascun Consiglio ed a quanto altro occorra per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BONCOMPAGNI-LUDOVISI. — *Sugli usi civici e i domini collettivi nel Lazio e altre provincie dell'Italia centrale.*

CAPO I.

Associazione agraria e beni di dominio collettivo.

Art. 1.

Nei comuni o frazioni di comune delle provincie degli ex-Stati pontifici, dell'Emilia, di Parma e di Grosseto, dove siano terreni di dominio collettivo o soggetti ad usi civici, il ministro di agricoltura costituirà, quando non esista, l'Associazione agraria.

Tutte le Associazioni agrarie, istituite in dette provincie per la coltivazione o il godimento di dominio collettivo o di usi civici, a profitto della generalità degli abitanti di un comune, di una frazione di comune, di una determinata classe di cittadini e di determinate famiglie, che non abbiano carattere privato, sono considerate persone giuridiche.

Art. 2.

Hanno diritto di partecipare alle Associazioni agrarie i soli capi di famiglia, che, non da meno di cinque anni abbiano residenza o dimora stabile nel comune o nella frazione, i quali esercitino direttamente e personalmente un'industria agraria.

Art. 3.

L'Associazione agraria possiede, ha il godimento e l'amministrazione dei beni di dominio collettivo in virtù delle assegnazioni di terreni fatte o da farsi per lo scioglimento delle promiscuità di usi civici gravanti sui latifondi e destinati alla coltivazione agraria o al pascolo.

Art. 4.

Quando il patrimonio dell'Associazione sia costituito da beni, capitali o canoni insufficienti e non possa essere integrato nei modi indicati nell'articolo 2, il ministro di agricoltura può sciogliere l'Associazione ed assegnarne, previa omologazione della Giunta degli arbitri, il patrimonio al comune, il quale lo destinerà ad opere o servizi pubblici a favore del comune e della frazione, in cui si trova il dominio collettivo.

Nel caso che il dominio collettivo appartenga a determinate classi o famiglie, la Giunta degli arbitri, stabilirà il canone o l'indennità che il comune dovrà corrispondere in parti uguali ai singoli interessati.

Art. 5.

Il possesso, il godimento e l'amministrazione dei terreni boschivi, pervenuti in qualsiasi modo alle Associazioni agrarie, passeranno con la fine dell'anno finanziario in corso alla pubblicazione della presente legge, al comune nei cui territorio tali beni sono situati.

Essi sono posti sotto la tutela e la sorveglianza della Direzione generale delle foreste.

In tali beni sarà rispettato e regolato l'uso civico di legnare a favore della generalità dei cittadini, che vi abbiano domicilio, residenza o dimora da non meno di un anno.

Art. 6.

I terreni di dominio collettivo sono divisi in due parti:

Alla prima appartengono i terreni non adatti alla cultura agraria e quelli che pur essendo suscettibili di cultura, devono costituire la riserva dell'Associazione per le future assegnazioni.

Essi devono essere destinati al pascolo in comune, e possono anche costituire oggetto di rotazione agraria.

Alla seconda appartengono i terreni destinati alla coltivazione intensiva, che devono essere divisi tra i soli soci, che esercitano la professione di contadino.

Tale divisione, come pure ogni successiva modificazione è fatta dal Consiglio di amministrazione, su progetto redatto dal direttore tecnico ed approvato dal Ministero di agricoltura.

Art. 7.

L'assegnazione delle quote si fa mediante sorteggio in base ad elenchi, e con preferenza rispettivamente ai mutilati e feriti di guerra, ai combattenti e ai meno abbienti,

Ogni socio non può avere più di una quota. Essa deve costituire un'unità culturale sufficiente per i bisogni di una famiglia agricola.

È ammessa, dopo il sorteggio, la permuta delle quote tra i soci purchè denunciata all'amministrazione dagli interessati non più tardi di tre mesi dal sorteggio.

Ogni socio deve eseguire nel termine che sarà fissato, i miglioramenti e le trasformazioni agrarie stabilite nel piano tecnico. Alla scadenza di detto termine e in seguito al collaudo dei lavori, eseguito dal direttore tecnico, il fondo passa in libera proprietà all'assegnatario, che abbia adempiuto alle condizioni della concessione.

Il socio non è tenuto al pagamento di alcun canone.

Le quote non possono essere vendute che all'associazione agraria, la quale è obbligata ad acquistarle. In caso di dissenso sul prezzo, esso verrà stabilito dalla Giunta degli arbitri.

L'associazione agraria succede nell'eredità della quota al socio che non lascia eredi.

Art. 8.

Il socio decade immediatamente dall'assegnazione quando:

Non eseguisca, nel termine stabilito, i miglioramenti, e le trasformazioni agrarie, di cui all'articolo 7, o non paghi per due anni consecutivi il contributo di cui all'articolo 12.

La decadenza è dichiarata dal Consiglio di amministrazione. Contro la relativa deliberazione è dato ricorso alla Giunta degli arbitri, che provvede inappellabilmente.

Art. 9.

L'associazione agraria è amministrata da un Consiglio di amministrazione, eletto dall'assemblea dei capi di famiglia, che li sceglie nel proprio seno, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Sono considerati capi famiglia agli effetti della presente legge:

a) il congiunto con o senza prole;

b) la vedova;

c) il tutore, per i figli minorenni di un utente morto;

d) il figlio maggiorenne del socio, che dimostri di vivere stabilmente separato dalla famiglia paterna.

Art. 10.

Il Consiglio di amministrazione è composto di cinque o sette membri, secondo che il patrimonio sia inferiore o superiore

a mille ettari di terreno. Essi durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

È presidente chi ottiene maggior numero di voti e, a parità di voti, il più anziano degli eletti. Egli rappresenta l'associazione in tutti gli atti e in giudizio.

I bilanci e gli atti eccedenti la semplice amministrazione, deliberati dal Consiglio di amministrazione, debbono essere approvati dal ministro di agricoltura.

Art. 11.

La direzione tecnica dell'azienda di ciascuna associazione sarà tenuta da un esperto nominato dall'amministrazione dell'Ente.

Art. 12.

Ciascuna associazione deve provvedere alle spese di amministrazione, al pagamento delle imposte, delle terre indivise e alle opere e servizi di utilità collettiva.

A tale effetto essa può imporre un contributo annuo ai suoi soci, oltre alla tassa pascolo dovuta dai possidenti di bestiame.

Art. 13.

La riscossione delle entrate delle associazioni agrarie è affidata all'esattore comunale, secondo la legge per la riscossione delle imposte dirette.

Egli eserciterà anche il servizio di tesoreria quando non lo sia dall'istituto che somministra il credito agrario all'associazione.

Art. 14.

L'alta vigilanza per tutto ciò che concerne le associazioni agrarie, spetta al Ministero di agricoltura.

Art. 15.

L'Associazione agraria potrà acquistare od ottenere in concessione enfiteutica o ad utenza a miglioria, altri terreni in forza delle vigenti leggi o a mezzo dell'Opera nazionale dei combattenti, o in forza del decreto-legge 2 settembre 1919, n. , modificato il 22 aprile 1920, n. , o per successive leggi sulla colonizzazione e sul latifondo.

In tal caso l'amministrazione di tali beni sarà fatta con gestione distinta, e non si applica agli effetti giuridici la presente legge; ma quelle in forza delle quali sarà venuta nel godimento di tali terreni.

Usi civici.

Art. 16.

Con la presente legge sono aboliti gli usi civici, di qualunque specie e natura, esercitati nei terreni appartenenti o assegnati alle associazioni agrarie.

Art. 17.

Nel capoluogo di ciascuna delle provincie indicate nell'articolo 1, è costituita una Giunta di arbitri composta di un magistrato, col grado di consigliere di appello, che ne ha la presidenza, nominato con decreto Regio dal ministro di grazia e giustizia, e di due membri scelti fra le persone più note per cultura ed esperienza in materia agraria, nominate con decreto Regio su proposta del ministro per l'agricoltura, e su designazione rispettivamente fatta dai proprietari e dagli utenti nei modi da stabilirsi nel regolamento.

Con le stesse norme sono nominati tre supplenti. I titolari ed i supplenti durano in ufficio tre anni e possono essere confermati.

Nei capoluoghi di circondario, in cui l'estensione territoriale e il numero degli affari lo richiedano, può essere istituita una Giunta d'arbitri, la cui circoscrizione verrà determinata dal decreto Regio che l'istituisce.

Art. 18.

La Giunta d'arbitri è incaricata:

a) della risoluzione di qualunque questione relativa all'esistenza, natura e limiti degli usi civici e alla decadenza di cui all'articolo 8;

b) della determinazione dei canoni provvisori e definitivi in materia di usi civici, dell'assegnazione delle quote di terreno derivante dalla cessazione degli usi civici e alla fissazione della misura di cui all'articolo 21;

c) dell'annullamento delle affrancazioni compiute e delle conseguenti assegnazioni;

d) di tutti gli altri casi contemplati nella presente legge.

La Giunta degli arbitri esercita, inoltre, una funzione amministrativa e giurisdizionale attribuita dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 19.

La Giunta d'arbitri deve preliminarmente procurare di conciliare le parti, che

innanzi ad essa possano comparire e difendersi personalmente o mediante procuratore legalmente esercente.

La conciliazione ha effetto di titolo esecutivo.

Quando la conciliazione non riesca, la Giunta dà i provvedimenti temporanei occorrenti.

Art. 20.

L'esistenza degli usi civici può essere stabilita con qualunque mezzo di prova. Il possesso dev'essere pubblico e pacifico ed in caso d'interruzione questa non deve essere antecedente al 23 dicembre 1849.

Gli usi civici si presumono sino a prova contraria, sopra tutti i latifondi, eccettuati quelli sui quali sino al 1° gennaio 1920 nessuno atto collettivo di uso civico sia stato mai compiuto. Tuttavia per il diritto di semina si richiede anche, in via principale, la prova della esistenza attuale o nel passato della colonia perpetua, oppure della prestazione di una corrisposta costante fissa e in via accessoria e complementare, la divisione del territorio in quarti seminati vi è l'esercizio del pascolo dei buoi aratori.

Le controversie circa l'esistenza, natura e limite degli usi civici sui beni assegnati non sospendono l'ammissione in possesso dei beni stessi, ma danno soltanto carattere provvisorio al provvedimento.

Art. 21.

Per l'assegnazione della terra alle associazioni agrarie o per la determinazione del canone o per ogni altro effetto, gli usi civici di seminare, pascolare e legnare rappresentano singolarmente a favore della popolazione il diritto alla assegnazione non mai meno del terzo del fondo.

In caso di concorso di detti usi civici, la quota da assegnare agli utenti non potrà esser minore della metà del fondo.

Art. 22.

La Giunta degli arbitri può assegnare per intero i terreni al proprietario nei soli casi in cui trattasi di piccoli appezzamenti non raggruppabili in unità agraria ovvero di terreni che abbiano ricevuto, prima della pubblicazione della presente legge, sostanziali trasformazioni ovvero permanenti migliorie agrarie e fondiari.

Art. 23.

Da tutte le decisioni della Giunta degli arbitri, a norma della presente legge, si può ricorrere entro 60 giorni dalla notificazione delle medesime alla Giunta centrale.

Il ricorso contro le decisioni preparatorie può essere proposto soltanto dopo la decisione definitiva e unitamente al ricorso contro questa.

Art. 24.

La Giunta centrale è composta:

a) di un presidente scelto fra i magistrati di grado non inferiore a consigliere di cassazione;

b) di sei membri, dei quali, due scelti fra i funzionari della magistratura di grado non inferiore a consigliere della Corte d'appello, due giuristi aventi speciale e riconosciuta competenza giuridica in materia e due esperti scelti tra le persone più note per cultura ed esperienza in materia agraria.

La Giunta risiede a Roma. Essa è nominata con decreto Reale su proposta del ministro per l'agricoltura di concerto con gli altri ministri interessati e sentiti per i tecnici le rappresentanze dei proprietari e degli utenti nei modi da stabilirsi nel regolamento. Alla Giunta sono assegnati come supplenti, un magistrato, un professore o un avvocato e due tecnici scelti con le stesse norme degli effettivi. Tutti i membri della Giunta durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

La Giunta generale oltre a conoscere dei ricorsi menzionati nell'articolo precedente esercita ogni attribuzione giurisdizionale e amministrativa che le sia conferita dalle leggi e dai regolamenti.

Art. 25.

Contro le decisioni pronunciate dalla Giunta generale con potere giurisdizionale è ammesso il ricorso alla Corte di cassazione di Roma per violenze delle disposizioni di legge, per incompetenza o eccesso di poteri.

Art. 26.

La Giunta degli arbitri e la Giunta centrale, per il procedimento contenzioso seguiranno le norme del codice di procedura civile relativo al procedimento sommario con le modificazioni da stabilirsi nel regolamento.

Art. 27.

Compiuti dieci anni dalla pubblicazione della presente legge rimane estinta ogni azione diretta a rivendicare usi civici non esercitati, non affrancati, non riconosciuti, ovvero per i quali non sia iniziata l'azione del riconoscimento.

Art. 28.

Nel termine di due anni dalla presente legge si può proporre dinanzi alla Giunta d'arbitri l'azione di annullamento delle affrancazioni in qualunque forma compiuti, nelle quali siavi stata lesione oltre il terzo od oltre la metà, a seconda che trattasi dei casi previsti all'articolo 21.

La Giunta d'arbitri riconosciuta e dichiarata la nullità dell'affermazione dovrà procedere d'ufficio alla nuova assegnazione delle terre o dei canoni dovuti in corrispettivo degli usi civici e secondo le norme della presente legge. Contro le decisioni delle Giunte locali è ammesso appello o ricorso ai termini degli articoli 23 e 25.

Art. 29.

Le disposizioni della presente legge si applicano alle controversie sorte sotto l'impero della legge anteriore e non ancora decisa.

I giudizi pendenti avanti le Corti di appello saranno proseguiti innanzi alla Giunta centrale.

Art. 30.

Gli atti e i contratti stipulati nell'interesse delle Associazioni agrarie, le domande e gli atti innanzi alle Giunte degli arbitri e alla Giunta centrale, le decisioni di queste e la loro notificazione saranno scritte su carta da bollo di lire 2.

Le registrazioni degli atti e contratto qualora sia richiesta sarà fatta con la tassa fissa di lire 1.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe lo svolgimento di varie proposte di legge, e poi la esposizione finanziaria.

Vorrei pregare la Camera di voler consentire ad una inversione dell'ordine del giorno, nel senso che anzitutto abbia luogo l'esposizione finanziaria, poi la votazione a scrutinio segreto; lasceremo quindi le urne aperte, e frattanto si procederà allo svolgi-

mento delle varie proposte di legge iscritte nell'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Ottemperando al disposto della legge il Governo ha presentato al Parlamento, nel termine prescritto, gli stati di previsione del prossimo esercizio finanziario 1922-23. Il Ministero si augura, anzi pienamente confida, che essi sieno oggetto al più presto dell'accurato autorevole esame delle Commissioni parlamentari, della solenne pubblica discussione dell'Assemblea.

Dopo tre anni che la guerra è finita, il regime degli esercizi provvisori deve cedere il passo al regolare funzionamento degli organi costituzionali, ed all'approvazione controllata, tanto dei preventivi della spesa quanto di quelli dell'entrata, da parte dei rappresentanti della Nazione.

I bilanci che noi vi presentiamo tendono ad essere quasi normali, in questo senso: che in essi non figurano più, che in cifre assai tenui, spese dirette di guerra, pur rimanendo gli oneri che sono una conseguenza della guerra.

Io vi esporrò, com'è mio dovere, le direttive che hanno presieduto alla formazione dei bilanci, e il programma che abbiamo creduto opportuno di attuare nel venturo esercizio, e quello che crediamo debba essere seguito nel prossimo avvenire. Ma perchè di queste direttive e di questo programma sia garantita la ferma attuazione, con spirito di continuità, occorre che essi sieno cimentati al vaglio non solo di una generale discussione, ma di un esame particolareggiato e specifico dei singoli bilanci, per modo che l'indirizzo della politica finanziaria abbia il suggello del suffragio del Parlamento e del Paese.

Prima, per altro, di indicarvi le previsioni del bilancio pel 1922-23 e di illustrare i criteri finanziari ed economici che hanno presieduto alla sua compilazione, mi corre l'obbligo di darvi un breve cenno sommario dei risultati dell'esercizio passato 1920-21, e di esporvi più largamente le definitive previsioni circa l'esercizio in corso 1921-22, del quale sono ormai passati cinque mesi.

Il bilancio 1920-21, presentato alla Camera il 3 dicembre 1919, comprese le risultanze delle note di variazioni presentate il 24 giugno 1920, recava un disavanzo effettivo di 12 miliardi e 141 milioni. Tale notevole *deficit* traeva essenzialmente motivo dalla iscrizione in bilancio di oneri, derivanti principalmente dalle conseguenze della guerra, e che nei precedenti anni finanziari erano stati tenuti fuori bilancio, e di altri che non avevano potuto prima essere con precisione determinati, trattandosi di liquidazione di spese di guerra.

Durante la gestione, le suddette risultanze variarono sensibilmente.

Le spese effettive salirono da 22 miliardi e 947 milioni a 28 miliardi e 783 milioni, con un aumento di 5 miliardi e 836 milioni, mentre le entrate effettive da 10 miliardi e 806 milioni si accrebbero a 18 miliardi e 71 milioni, con un aumento di 7 miliardi e 265 milioni. Nel complesso ne risultò un miglioramento di 1 miliardo e 429 milioni, in dipendenza del quale il *deficit* effettivo da 12 miliardi e 141 milioni scese a 10 miliardi e 712 milioni.

Le maggiori passività derivarono principalmente da spese di cambio per pagamenti all'estero fatti dal contabile del portafoglio, in 3 miliardi circa; dal pareggio del disavanzo della gestione ferroviaria per 1 miliardo e 45 milioni; da provvedimenti vari a favore del personale sotto forma di indennità di caroviveri e di miglioramenti di stipendi e di carriera per 1 miliardo e 360 milioni; da opere pubbliche varie per 603 milioni; da sussidi di esercizio alle società esercenti ferrovie e tramvie a vapore e linee di navigazione interna anche per concedere al personale dipendente miglioramenti economici, in 294 milioni; da spese generali delle varie Amministrazioni per 240 milioni; da maggiori interessi di debiti pubblici per 189 milioni; da provvedimenti per le terre liberate e redente per 229 milioni; da spese di aggio per il pagamento dei vaglia internazionali e spese di cambio sulle competenze del personale in servizio alle linee di confine e all'estero in 108 milioni; da risarcimento e riparazioni di danni di guerra per 107 milioni; da cambio della valuta austriaca in Dalmazia per 60 milioni; da spese per assegni a militari invalidi e per sussidi alle famiglie dei militari morti o richiamati alle armi, in 38 milioni; da aumenti ai contributi per le spese civili e militari delle colonie, in 23 milioni circa; da spese varie per la pubblica istruzione, in 16 milioni; e infine da aumento al fondo di

riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, in 20 milioni.

Fra le minori passività è da ricordare quella di 1 miliardo e 600 milioni nel *deficit* della gestione per gli approvvigionamenti e consumi.

Il maggiore gettito delle entrate effettive in 7 miliardi e 265 milioni fu dovuto per 3 miliardi e 539 milioni alle entrate principali e cioè: tasse sugli affari, imposte indirette sui consumi, imposte dirette, monopoli e poste, telegrafi e telefoni; e per 3 miliardi e 726 milioni alle entrate minori. Fra queste ultime sono notevoli: il maggior provento per recuperi di portafoglio e per quote di cambio su dazi pagati in valuta cartacea, di fronte al quale sta una diminuzione nelle entrate per rimborsi dalle Amministrazioni dello Stato, da amministrazioni varie e da privati di spese per il traffico marittimo per ritardo nelle relative liquidazioni, e in quelle per proventi derivanti dall'alienazione del materiale residuo dalla guerra, stante il rallentamento verificatosi nelle vendite.

Le spese per movimento di capitali, calcolate nelle risultanze esposte nelle note di variazioni in 1 miliardo e 905 milioni, salirono a 2 miliardi e 235 milioni, con un aumento di 330 milioni.

Le entrate per movimento di capitali da una previsione di 1 miliardo e 406 milioni ascesero a 3 miliardi e 267 milioni con una differenza in più di 1 miliardo e 861 milioni, dovuta principalmente ad accensione di debiti, e cioè per 1 miliardo al ricavo della emissione dei buoni settennali del tesoro per le spese delle terre liberate e redente, per 581 milioni alla emissione di buoni del tesoro pluriennali e per 497 milioni a buoni del tesoro collocati all'estero.

Nell'insieme, nella categoria del movimento di capitali, risulta una eccedenza attiva di 1 miliardo e 32 milioni. Il disavanzo contabile dell'esercizio resta quindi determinato in 9 miliardi e 680 milioni, la quale somma fu in gran parte coperta con mezzi ordinari di tesoreria, e cioè con buoni del tesoro ordinari, e, in parte, costituisce un residuo passivo dell'esercizio.

Ma se si vuole, come si deve, tener conto che durante il corso della gestione furono accesi nuovi debiti (oltre quelli di tesoreria sopra indicati) per 2 miliardi e 78 milioni, quelli cioè che sono iscritti come entrate nella categoria del movimento dei capitali, deve dedurre, ai fini di una completa sincerità, che il disavanzo, di fatto, ammontò nel 1920-21 a 11 miliardi e 758 milioni.

Devesi infine aggiungere che nelle esposte risultanze non è tenuto calcolo degli effetti di un disegno di legge già presentato al Parlamento recante maggiore spesa al bilancio del Ministero della guerra, per rimborsi dovuti dall'Amministrazione militare ad altre Amministrazioni nell'importo di oltre 5 miliardi e mezzo. Ma è da notare che codesta cifra non rappresenta che un semplice regolamento contabile di spese avvenute durante la guerra, senza influenza alcuna sulla cassa del tesoro.

Passiamo ora a più spirabile aere, e cioè all'esercizio in corso 1921-22.

La Camera ricorderà che, quando il 26 luglio passato io feci all'Assemblea una sommaria esposizione sulla situazione finanziaria, il Parlamento aveva dinnanzi a sé delle note di variazioni presentate il 25 giugno 1921 dal mio onorevole predecessore, le quali contenevano, in un riepilogo, una rettificazione completa di tutte le previsioni, tanto delle spese quanto delle entrate per l'esercizio 1921-22. Da tale riepilogo risultava che il disavanzo, dapprima previsto in 10 miliardi e 370 milioni, si riduceva a 4 miliardi e 262 milioni.

Io mi detti premura, nei brevi giorni da quando assunsi l'ufficio a quello in cui presentai alla Camera le mie previsioni, di sottoporre, com'era mio dovere, alla più scrupolosa revisione i calcoli fatti, e più specialmente ritenni opportuno fare un completo e diligente inventario di tutte quelle spese, che, sebbene non ancora iscritte nel bilancio, era da ritenersi avrebbero fatto carico all'esercizio 1921-22; e da tale indagine desunsi che le maggiori spese, di cui occorreva tener conto, ammontavano a 1 miliardo e 750 milioni.

Dall'altra parte, sottoposta ad eguale scrupolosa analisi le previsioni delle entrate, io presagii che potevasi fondatamente contare sopra una maggiore entrata, rispetto alle previsioni fatte il 25 giugno 1921, di almeno 1 miliardo.

Dal che derivava uno sbilancio tra le maggiori spese e la maggiore entrata di lire 750 milioni, che aggiunto al *deficit* presunto il 25 giugno in 4 miliardi e 262 milioni, lo elevava a circa 5 miliardi; e tale fu la cifra che indicai come probabile disavanzo dell'esercizio in corso 1921-22.

Si tratta ora di vedere se i risultati dei primi mesi dell'esercizio confortano queste previsioni, o se esse debbano essere rettificata, e in quale misura, e con quali conseguenze.

Cominciando l'esame dalle maggiori spese ammontanti, come ho detto, a 1 miliardo e 750 milioni, per vedere se e quanto il loro importo debba essere corretto in più od in meno, io non ripeterò qui l'elenco che ne feci nell'esposizione del 26 luglio 1921, perchè non gioverebbe alla chiarezza della illustrazione che qui intendo fare.

Le raccoglierò invece in tre categorie.

Una prima categoria riguarda spese ed oneri derivanti da leggi e da provvedimenti definitivi, emanati prima del 26 luglio 1921. Si tratta in sostanza di spese certe, che non erano state ancora registrate nei bilanci, ammontanti in complesso a 541 milioni. Questa categoria non ha subito nè poteva subire alcuna variazione, salvo una lieve diminuzione di 14 milioni, in quanto la maggiore spesa di 80 milioni presunta per effetto dell'aumento della indennità di caroviveri ai pensionati si è nel fatto ridotta a 66 milioni.

Una seconda categoria, presunta approssimativamente in 850 milioni, riguardava spese risultanti da disegni di legge già presentati o da provvedimenti che al 26 luglio 1921 erano in corso di esame per la successiva approvazione del Parlamento. Ora che si disegni di legge ebbero in gran parte la sanzione del Parlamento, o furono oggetto, stante l'urgenza, di provvedimenti emanati per decreto-legge, può calcolarsene l'effettivo complessivo importo.

Alcuni dei provvedimenti su indicati, tradotti in legge, portarono un onere maggiore di quello previsto: tale, ad esempio, quello per assegni agli impiegati, (150 milioni di aumento) — altri invece ebbero una diminuzione, come quello per gli assegni ai ministri del culto (17 milioni di meno) e quello pel trasporto delle salme dei caduti in guerra (8 milioni di meno): altri infine non furono esaminati dal Parlamento, ed anche se lo saranno prossimamente è quasi certo che l'onere non peserà sul bilancio in corso. Tali sono il progetto di legge sui latifondi, il secondo disegno di legge sulla marina mercantile e disegni di legge vari concernenti l'istruzione.

Tenuto conto degli aumenti e delle diminuzioni, l'importo di questa categoria, che come sopra ho detto, ammontava a lire 850 milioni, non subisce nel suo complesso alcuna variazione in più, ma piuttosto si giova di una riduzione di 57 milioni.

Resta infine la terza categoria di maggiori spese che io previdi in 359 milioni (con che

si raggiungevano i 1,750 milioni) e che erano rappresentate da due titoli distinti e cioè:

1°) da maggiori eventuali spese nei diversi Ministeri;

2°) dal presunto possibile disavanzo dell'azienda delle strade ferrate.

Questa terza categoria di spese richiede una diagnosi più accurata che condurrà pur troppo ad una prognosi meno favorevole di quella che non sia stata fatta per le previsioni di spese delle due prime categorie.

Quanto al primo titolo, i più sicuri ulteriori accertamenti eseguiti sugli oneri derivanti dall'indennità caro-viveri, sugli stanziamenti necessari per lo sviluppo dei ruoli aperti, e per altri minori esigenze, hanno dimostrato che la cifra prevista in 159 milioni deve considerarsi insufficiente e che dovrà aumentarsi di altri 150 milioni circa. Ad essa bisogna pure aggiungere: 35 milioni per la corresponsione del premio di cointeressenza, fatta per l'ultima volta agli impiegati in base alla legge vigente; 72 milioni di maggiori spese per i terremoti, fra cui quello ultimo di Massaua, e 92 milioni di spese per le nuove provincie in conseguenza dei trattati di pace, o di impegni assunti con precedenti atti, di cui era oramai fortemente reclamata l'attuazione. (E cioè 20 milioni per il cambio della valuta in Zara, 30 milioni per assegni d'invalidità a favore degli ex-militari dell'esercito austriaco cittadini italiani, 6 milioni per pagamento di interessi dei titoli prebellici del debito pubblico austriaco posseduti da cittadini delle nuove provincie; 6 milioni per interessi su mutui di favore per la costruzione di case economiche e popolari nelle nuove provincie; 30 milioni per maggiori assegnazioni al bilancio speciale delle provincie stesse).

Dovrei aggiungere, per completare la enunciazione di tutti i maggiori impegni, l'onere per gli aumentati assegni ai grandi invalidi; ma di esso non tengo conto perchè vi si potrà provvedere, senza accrescerlo, con lo stanziamento iscritto nel bilancio per le pensioni militari. E similmente tralascio di annoverare il provvedimento pel quale si è consentito di fornire anticipazioni ai comuni ed alle provincie redente, nei limiti di 40 milioni, trattandosi non di spese, ma di mutui rimborsabili, sui quali è corrisposto l'interesse e l'ammortamento e a cui il Tesoro è costretto a provvedere solo temporaneamente, fino a quando non potrà, anche nelle nuove provincie, funzionare la Cassa dei depositi e prestiti; ond'è

che la detta spesa va convenientemente noverata nella categoria del movimento dei capitali, in attesa di essere regolarizzata con la Cassa dei depositi.

Per questo primo titolo io sono costretto, pertanto, a calcolare una ulteriore maggiore spesa di circa 350 milioni.

Quanto al secondo titolo, e cioè al previsto disavanzo nell'esercizio ferroviario, io devo ricordare alla Camera che il bilancio dell'azienda delle strade ferrate fu presentato in pareggio, e sull'equilibrio tra le entrate e le spese era fondata la previsione dell'esercizio e quella generale del bilancio dello Stato.

Io non nascosi la mia preoccupazione e il mio dubbio che tale previsione ottimista non si potesse avverare; e però previdi un disavanzo, che in quel momento, e senza suffragio di dati certi, io fissai in circa 200 milioni.

I risultati della gestione in questo primo periodo dell'esercizio non solo confermano quella previsione, ma impongono di considerare la probabilità di un *deficit* anche maggiore.

Io ho presenti, tanto nell'entrata, quanto nella spesa, i risultati dell'esercizio corrente per soli due mesi di luglio ed agosto, e da essi si rileva un disavanzo di oltre 100 milioni, il che, se le cose non mutassero, condurrebbe a dover presagire un *deficit* di circa 600 milioni nell'anno finanziario in corso.

Ma conviene dire, per un equo ed esatto apprezzamento, che il disavanzo promana non solo e non tanto da una maggiore spesa, quanto da una minore entrata, rispetto alle previsioni, rivelatrice, nei suddetti mesi di luglio e agosto, di una sensibile contrazione del traffico. E difatti nei detti due mesi i prodotti del traffico (viaggiatori e merci) furono complessivamente di 408 milioni; cioè una cifra inferiore a quella che si era prevista, e superiore in complesso di soli 22 milioni a quella del corrispondente periodo del 1920-21. Anzi è particolarmente da notare che, per quel che riguarda le merci, il prodotto fu inferiore di 2 milioni a quello dei due mesi del luglio ed agosto 1921.

Fortunatamente nel mese di settembre (che è l'ultimo del quale posseggo i dati) i prodotti ebbero un sensibile miglioramento, raggiungendo complessivamente 267 milioni, e superando di circa 61 milioni gli introiti del settembre dell'anno passato. È da

sperare che questo risveglio perseveri, e poichè, d'altro canto, io non dubito che eserciterà la sua benefica azione nel corso dell'esercizio la politica di maggior raccoglimento e di parsimonia nelle spese che si impone in questa, come in ogni altra amministrazione dello Stato, così, pur prevedendo un onere maggiore dei 200 milioni, io spero che esso possa contenersi entro il limite di altri 150 milioni.

La ulteriore maggiore spesa che risulta da maggiori eventuali passività e dal disavanzo ferroviario sale dunque, in complesso, a circa 500 milioni; ma per ventura essa è compensata da una equivalente economia che, in seguito a previsione severamente controllata, allo stato delle cose, l'Azienda degli approvvigionamenti presume di conseguire nella sua gestione, per la quale era previsto in bilancio il *deficit* di 1 miliardo.

Pertanto da questa forse troppo minuta, ma indispensabile analisi, si evince che, per quel che riguarda le spese, già deliberate, l'importo complessivo, quale io prevedi nel 26 luglio 1921, tenuto conto della compensazione tra aumenti e diminuzioni, resta quasi inalterato.

Passando ora alle entrate, io tengo a ricordare che, come sopra è detto, nelle dichiarazioni del 26 luglio decorso io calcolai come prevedibile un aumento di 250 milioni nelle entrate minori e di 750 milioni nelle entrate principali. Queste ultime, pertanto, che, tenuto conto delle note di variazioni del 25 giugno 1921, erano state prevedute in 10 miliardi e 648 milioni, io contai che sarebbero salite a 11 miliardi e 398 milioni, e cioè in cifra tonda a 11 miliardi e 400 milioni.

Tutta la politica finanziaria del Ministero è stata energicamente diretta ad un unico fine: provvedere, con tutti gli sforzi, affinchè questa previsione non venisse a mancare.

Ridotta, per volere del Parlamento, di 10 lire, per l'anno in corso, l'imposta di 30 lire sul vino, le cure del Governo, la fervida attività del mio collega delle finanze, onorevole Soleri, si volsero a procurare, mediante provvedimenti compensatori, un'integrazione del bilancio che ne risarcisse le eventuali deficienze, ed assicurasse per altra via le sperate risorse.

Il criterio cui si ispirarono tali provvedimenti non fu quello di una cieca politica fiscale che meccanicamente inasprisca le aliquote delle imposte dirette, o le tasse sui consumi, bensì quello di ricercare, con av-

vedutezza, mediante riordinamenti, ritocchi e meglio disciplinata tassazione, nuovi e maggiori cespiti di entrata, non trascurando altresì di apportare opportune attenuazioni là dove l'eccessività dell'imposta o la vessatoria procedura consigliavano una mitigazione che spesso, anzichè nocumento, porta giovamento allo sviluppo crescente dei redditi.

A tali principii si ispirarono il decreto per l'aumento della tassa di fabbricazione sugli spiriti e della corrispondente sopratassa di confine, e per l'aumento della tassa e della sopratassa sulla birra; i decreti per l'aumento delle tasse di bollo, sulle profumerie, sui vini fini e liquori, sulle gemme e altri oggetti preziosi provenienti dall'estero; sulle cambiali, restando soppressa la tassazione sulle girate e venendo raddoppiata quella di bollo; sulle ricevute di somme indeterminate e sulla vidimazione dei copialettere; nonchè gli altri decreti che hanno modificata la tariffa sul sale fino, escludendo quello comune; le disposizioni sul giuoco del lotto; la sistemazione delle imposte di fabbricazione coll'inasprimento di alcune, e la sostituzione, ai soppressi monopoli sul caffè, surrogati di esso, e lampadine elettriche, di imposte di consumo e fabbricazione, alcune di maggiore gettito; ed altre minori.

Se nello scorcio dell'esercizio in corso si spera di conseguire mediante tali provvidenze un vantaggio di quasi duecento milioni, più larghi benefici è lecito ripromettersi negli esercizi successivi, col riassetto di tali tributi, e con la più energica loro riscossione.

Per intanto gli accertamenti delle entrate nel primo quadrimestre di questo esercizio non solo confermano la suindicata valutazione di 11 miliardi e 400 milioni per le entrate principali, ma lasciano con fondamento sperare in un non spregevole miglioramento.

Infatti, a tutto ottobre, si sono accertati 4 miliardi e 167 milioni, sì che, ove il gettito persistesse collo stesso ritmo per tutto l'anno finanziario, noi potremmo fare sicuro assegnamento sopra un provento di 12 miliardi e 500 milioni, oltre al maggior gettito di circa 200 milioni sperabile dai nuovi provvedimenti che ho testè elencati; d'onde un totale di circa 12 miliardi e 700 milioni.

Ma una ragionata prudenza consiglia di non fondare che sopra un massimo rendimento non di 12 miliardi e 700 milioni ma di 12 miliardi, con un accrescimento di soli 600 milioni sulle ultime previsioni.

E di vero, un esame oculato sui diversi cespiti di entrata ci fa avvertiti di alcuni

fenomeni che non devono passare inosservati, e che io illustrerei anche più largamente di quanto farò se non nel vietasse la necessità di non oltrepassare alcuni limiti imposti dalla natura e dalla portata di questo documento finanziario.

Gli introiti dei monopoli industriali si mantengono nei confini della previsione, avendo dato nel quadrimestre un'entrata di 989 milioni con un aumento di 142 milioni rispetto al corrispondente periodo del precedente esercizio.

I tabacchi sono in prima linea con un aumento di 133 milioni.

Le imposte dirette segnano aumenti assai rimarchevoli (1 miliardo e 575 milioni in complesso, ivi compreso il contributo a favore dei mutilati, con un aumento di 517 milioni rispetto al corrispondente periodo del passato anno). Ma più specialmente notevole è l'incremento nel cospite della ricchezza mobile e del contributo del centesimo di guerra (443 milioni in cifra tonda con un aumento di 142 milioni). Questo incremento, dovuto indubbiamente a più larghi e più esatti accertamenti, deve essere cagione per noi di compiacimento.

Un indirizzo di accorta finanza consiglia non già di caricare di un insopportabile fardello una schiera esigua di paganti, ma di accrescere di numero l'esercizio dei contribuenti, costringendo al doveroso contributo i disertori ed i transfughi della pubblica finanza.

Il progressivo incremento dell'imposta di ricchezza mobile, che noi dobbiamo reputare di carattere permanente, potrà in parte fronteggiare il decremento delle entrate straordinarie di guerra, che però non manifestano ancora una notevole depressione, poichè anzi l'imposta sugli extra-profitti di guerra e quella sugli incrementi patrimoniali per causa della guerra rappresentano nel quadrimestre un accertamento di lire 689 milioni, con un aumento di lire 117 milioni sul corrispondente quadrimestre dell'esercizio decorso.

L'imposta sul patrimonio costituisce un cospicuo elemento delle nostre imposte dirette, poichè nel quadrimestre ha rappresentato una entrata di 254 milioni, nel valutare la quale deve però tenersi conto della anticipazione di una annata, in corso di pagamento.

Anche l'attuale imposta complementare sul reddito, destinata a scomparire colla sistemazione dei tributi diretti, presenta un sensibile incremento, avendo nel quadrimestre dato un gettito di lire 41 milioni e mezzo,

con un aumento di circa 17 milioni in confronto al corrispondente quadrimestre del decorso esercizio.

È da notarsi poi che l'imposta del 15 per cento stabilita sui dividendi dei titoli al portatore delle Società ed Enti comincia a dare una apprezzabile entrata, avendo nel quadrimestre fruttato oltre 12 milioni e mezzo, con un aumento di circa 9 milioni sul corrispondente quadrimestre dell'esercizio decorso.

Ma se tutto ciò è vero, dall'altra parte è da osservare che l'andamento delle tasse sugli affari, e delle imposte e tasse sui consumi, offre un risultato inferiore alle previsioni, il che, indipendentemente dalle difficoltà di accertamento di simili tributi, è l'indice della depressa situazione economica del Paese.

Questa crisi ha avuto la sua ripercussione in modo particolare sul gettito della tassa di bollo sugli atti civili, commerciali e giudiziari e sulle tasse di registro, che presentano nel quadrimestre una depressione di 19 milioni e mezzo le prime e di circa 4 milioni le seconde, in confronto del corrispondente quadrimestre dell'esercizio precedente.

Le tasse di successione rilevano invece un incremento, avendo nel quadrimestre dato un gettito di oltre 66 milioni, con un aumento di circa 9 milioni, non tale però da far ritenere che possa raggiungersi la previsione di 300 milioni.

Quanto alla tassa sul lusso, quella generale segna ogni mese un costante progresso in confronto dei precedenti, essendo stato il suo gettito di oltre 11 milioni in luglio, di più di 14 milioni in agosto, di 17 milioni e mezzo in settembre, di circa 23 milioni in ottobre, così che, cogli opportuni riassetti, potrà diventare un cospicuo elemento nelle entrate dello Stato. (*Commenti*).

Una qualche stanchezza dimostrano invece le tasse sui gioielli, sulle profumerie e sulle specialità medicinali.

Infine quanto alle imposte indirette sui consumi, escluse quelle di fabbricazione, esse presentano una diminuzione di introito di 43 milioni in confronto all'esercizio precedente. Non è possibile dare un giudizio definitivo su questo minore incasso, perchè esso si ricollega principalmente al nuovo sistema di riscossione dell'imposta sul vino, che ritarda l'esazione del tributo al momento della vendita al minuto del vino stesso e del riscontro delle rimanenze, per modo che soltanto in progresso di tempo, e secondo i risultati delle riscossioni dell'imposta sul vino,

sarà dato di formulare un apprezzamento sulla attuale deficienza di introito.

Le imposte di fabbricazione, poi, presentano un minor introito di 33 milioni, dovuto però in gran parte al minor incasso per la fabbricazione dello zucchero nazionale, attribuibile al fatto che questo non è ancora entrato in consumo che in piccolissima parte, essendosi fino ad ora distribuiti gli *stocks* di zucchero estero, che hanno dato un cospicuo contributo all'aumento, verificatosi durante il quadrimestre, nel gettito delle entrate doganali.

Queste riflessioni intorno ai vari cespiti d'entrata e al rispettivo loro andamento nel primo quadrimestre, impongono la cautela di non esagerare nelle previsioni sul gettito delle entrate principali, limitandole, come ho accennato, a soli 12 miliardi.

Un chiarimento è necessario dare ora qui intorno ad un dubbio che è stato sollevato, e cioè sulle conseguenze che sull'entità del disavanzo possono scaturire dalla facoltà di dilazione che, già fino dal passato giugno, fu accordata pel pagamento di alcuni tributi diretti, e cioè dei sopraprofiti di guerra e dell'imposta sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra. (*Srgni di attenzione*).

Il dubbio è legittimo, perchè sta in fatto che negli accertamenti ammontanti, come più avanti è detto, a 4 miliardi e 167 milioni, sono comprese anche le rate delle suddette due imposte, iscritte nei ruoli di quest'anno, ma delle quali si è domandata dai contribuenti la dilazione al pagamento.

Tale fatto, però, che è pienamente conforme alle norme che regolano la nostra contabilità, non influisce in alcun modo sull'entità del disavanzo, perchè il nostro non è un bilancio di cassa, ma un bilancio di competenza.

Non entro qui nella dibattuta questione se sia più conveniente per lo Stato l'uno o l'altro bilancio. Constato che secondo le nostre leggi e le nostre discipline il bilancio è di competenza, e gli accertamenti delle imposte iscritte nei ruoli, anche non riscosse, restano definitivamente assegnate al bilancio dell'anno cui si riferiscono.

Chiarisco questo punto aggiungendo, se pur ve ne fosse bisogno, che le rate dilazionate, e non pagate quest'anno, non è già che figureranno ancora come entrata dei prossimi esercizi. (*Approvazioni*). Esse invece resteranno come un credito del bilancio di quest'esercizio, credito che si andrà riscuotendo di mano in mano, coprendo così il disavanzo che questo bilancio lascia in eredità agli eser-

cizi futuri. È insomma un residuo attivo che si contrapporrà ai residui passivi che l'esercizio stesso potrà lasciare, anzi certamente lascerà dietro di sé; ma che non altera in alcuna maniera i risultati contabili agli effetti del reale disavanzo. Ciò potrà solamente portare, e lo porta certamente, un qualche disagio alla cassa; ma anche questo disagio, è bene notarlo, è compensato dai beneficii che la cassa risentirà negli anni successivi per versamenti di entrate non iscritte in bilancio. (*Commenti*).

D'altronde io posso anche annunziare, in seguito a rigorose indagini eseguite, che la differenza tra l'accertamento e la riscossione non è così rilevante come alcuni supponevano. Gli accertamenti per i due capitoli dell'imposta sui sopraprofiti e di quella su gli incrementi patrimoniali ascendono a 689 milioni di lire; il versamento effettuato è stato nel quadrimestre di 342 milioni, 979 mila e 949 lire, cioè quasi il 50 per cento.

Tale versamento supera la previsione, poichè la intera previsione della somma che si sarebbe accertata per tutto l'anno per queste due imposte era di 950 milioni.

Giunto a questo punto, e constatato che le spese finora deliberate non subiranno variazioni in aumento, poichè quelle maggiori sono compensate da altrettante economie; che per le entrate minori e straordinarie sia da confermarsi la previsione di un maggiore introito di 250 milioni (poichè le diminuzioni probabili in alcune entrate, e principalmente nel miliardo dovuto dagli Stati ex-nemici, trovano compenso in altri titoli, come, ad esempio, nel maggior gettito delle imposte nelle nuove provincie e nei ricuperi di portafoglio in eccedenza alle corrispondenti partite di spesa); constatato infine che le entrate principali può legittimamente ritenersi che daranno 12 miliardi con un aumento di 600 milioni sulle ultime previsioni, potrei dedurne che la previsione del disavanzo possa di altrettanto diminuirsi, riducendosi a 4 miliardi e 400 milioni.

Senonchè io non posso trascurare l'evento, anzi la certezza che ulteriori pesi graveranno sull'esercizio prima della fine della gestione. Li enumero qui di seguito.

Per sopperire agli interessi dei debiti che siamo costretti ancora a incontrare si prospetta la necessità di un maggiore onere di circa 200 milioni.

Al Parlamento sono presentati due provvedimenti, uno di sollievo alle condizioni dei pensionati che importerà, pel secondo semestre dello esercizio, una spesa di alcune die-

cine di milioni, l'altro autorizzante una spesa di 40 milioni per il necessario spostamento di linee telegrafiche e telefoniche in relazione all'elettrificazione delle ferrovie.

Qualche altro onere, per indeclinabili necessità, non mancherà di sopravvenire, e cito, ad esempio, la spesa per la conferenza in America, quella per i soccorsi agli affamati di Russia, e quella per maggior contributo ad alcune opere concesse, come, ad esempio, i lavori portuali di Napoli, oneri tutti per i quali dovremo presentare alla Camera appositi provvedimenti.

Infine, in seguito ai recenti provvedimenti coi quali è stato regolato e disciplinato il pagamento integrale dei risarcimenti dei danni di guerra nelle provincie liberate e redente fino all'importo di lire 20 mila, occorrerà accrescere lo stanziamento per questo titolo di circa 300 milioni. Con quest'aumento lo stanziamento per le spese di restauro, e per i risarcimenti dei danni di guerra nelle provincie su menzionate ascenderà in questo solo esercizio alla cospicua cifra di circa 1 miliardo e 800 milioni; ed io la enuncio perchè, come avrò occasione di ripetere in appresso, essa getta una luce favorevole sul disavanzo, che è costituito in parte da una spesa per sua natura eminentemente straordinaria e transitoria.

Tutto sommato il maggiore incremento delle entrate, previsto, con molta circospezione, in circa 600 milioni, io reputo debba tenersi in riserva per fronteggiare le maggiori spese che ho accennato; ond'è che il disavanzo probabile rimane confermato nella cifra già più volte indicata di 5 miliardi.

Ciò trova riscontro nelle risultanze riassuntive del bilancio, distinto per categorie, esclusa la presunta maggior entrata di 600 milioni innanzi indicata e le spese che vi stanno di fronte.

Le spese effettive ordinarie e straordinarie dell'esercizio 1921-22, determinate nelle note di variazioni in 19 miliardi e 581 milioni salgono ora, tenuto conto delle maggiori spese, a 21 miliardi e 84 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 502 milioni. Le entrate effettive, già stabilite in 15 miliardi e 978 milioni, si elevano a 16 miliardi e 978 milioni. Il disavanzo effettivo resta, di conseguenza, previsto in 4 miliardi e 106 milioni.

Le spese per costruzione di strade ferrate aumentano da 90 milioni a 270 milioni e le entrate relative da 90 milioni salgono a 155 milioni, con un *deficit* di 115 milioni.

Le spese per movimento di capitali da 1 miliardo e 927 milioni si elevano a 1 miliardo e 987 milioni e le entrate della stessa specie rimangono inalterate in 1 miliardo e 268 milioni. Ne risulta, perciò, un *deficit* di 719 milioni.

Dalle cifre suesposte emerge il disavanzo reale di 4 miliardi e 940 milioni, che di poco discosta dal *deficit* di 5 miliardi preannunciato nel luglio scorso.

È probabile che il disavanzo contabile dell'esercizio risulti anche in cifra superiore, in dipendenza di probabili autorizzazioni di fondi per rimborsi al contabile del portafoglio, di spese fatte all'estero nei decorsi anni mercè il ricavo dei prestiti degli alleati; ma l'aumento rappresenterebbe una semplice sistemazione che non importa sborso di danaro, sì che le risultanze proprie della gestione per l'anno finanziario 1921-22 non ne rimangono alterate. Trattasi invece di spese che, se contabilizzate in tempo, avrebbero fatto carico ai decorsi esercizi, concorrendo ad accrescere il *deficit* di quelle gestioni.

Io non voglio, per altro, abbandonare l'analisi severa che ho fatto del bilancio in corso senz'avvertire che, per ottenere l'intento di rendere pienamente chiara la situazione della nostra finanza, e di chiudere definitivamente, per quanto può riuscire possibile, il periodo dei bilanci influenzati, specialmente nella cassa, dalle passività dipendenti direttamente dalla guerra, ho disposto i più scrupolosi accertamenti di tutte le spese ancora afferenti alle liquidazioni di guerra, ed è fermo intendimento mio e del Governo di portare alla Camera i risultati di tali accertamenti, appena saranno precisati, e di proporre appositi provvedimenti affinché queste passività, che sono un residuo dei passati esercizi, vengano eliminate, per modo che i bilanci futuri, a cominciare da quello prossimo, risultino chiari, sinceri e rispondenti alla situazione finanziaria dell'esercizio.

Ed è tempo oramai di venire all'esame del prossimo bilancio preventivo 1922-23, per illustrarne i caratteri ed enunciarne i risultati.

Caratteristica essenziale del nuovo bilancio è questa: è il primo bilancio, come ho detto in principio, dal quale scompaiono quasi completamente le spese dirette conseguenza della guerra. Nessuna gestione, separata dal bilancio, resta oramai più in piedi a turbare l'unicità del bilancio. Scompaiono alcuni tri-

buti, di indole straordinarissima, che furono imposti dalla necessità di porre argine ad una situazione estremamente pericolosa, come ad esempio il raddoppio dell'imposta sul patrimonio.

Il bilancio si avvia, e non senza resistenze e difficoltà, verso la normalità. Perchè la normalità, la chiarezza e la sincerità del bilancio siano meglio assicurate io ho voluto provvedere, anche nella forma, ad una più acconcia classificazione delle spese nelle varie categorie in cui esse si suddividono, e cioè: ordinarie, straordinarie, costruzione di strade ferrate, e movimento dei capitali; rendendo così più facile il controllo, più evidenti agli occhi di tutti la natura degli oneri, e le origini del disavanzo.

Per quel che riguarda il movimento dei capitali è specialmente notevole l'innovazione per la quale le anticipazioni all'istituto federale di credito per le Venezia, in lire 600 milioni, che figuravano, nel bilancio in corso, nel movimento dei capitali, sono invece trasportate nella categoria delle spese straordinarie, poichè le anticipazioni non sono rimborsabili, e si convertono poi in spese effettive, appena avvenuta la liquidazione dei danni di guerra.

Questa epurazione della categoria del movimento dei capitali sgombra ogni dubbio che in essa possa nascondersi un occulto disavanzo.

La categoria del movimento dei capitali è costituita da anticipazioni recuperabili, e principalmente da due grosse partite: 730 milioni per estinzione di buoni triennali e quinquennali, e 660 milioni per anticipazioni alle ferrovie per spese patrimoniali.

Nessun dubbio che la prima rappresenti una semplice sostituzione di uno ad altro debito, e quindi non eserciti alcuna influenza sui risultati del bilancio.

Quanto alla seconda è da notare che il bilancio autonomo delle ferrovie corrisponde sulle somme anticipate l'interesse e l'ammortamento, che figurano nel bilancio dell'entrata dello Stato, ond'è che essa è una vera e propria anticipazione rimborsabile.

Senonchè la quota d'ammortamento era finora considerata un'entrata ordinaria e si confondeva con tutte le altre entrate del bilancio.

Coerentemente ad un'antica mia convinzione, per ridonare alla categoria del movimento dei capitali la sua sincerità, io ho disposto che la quota d'ammortamento del debito ferroviario sia, a cominciare dal 1922-23, accantonata in speciale cassa d'am-

mortamento per provvedere alla estinzione graduale del debito stesso; e però voi troverete nel bilancio d'uscita del Ministero del tesoro un nuovo capitolo di spesa, corrispondente a quello dell'entrata, per provvedere a siffatto servizio.

Passando dopo queste avvertenze alla esposizione dei risultati complessivi della spesa e della entrata ordinaria e straordinaria, io credo conveniente enumerare, prima d'ogni altra cosa, le più importanti e notevoli riduzioni apportate nelle spese, in conformità del programma che sommariamente accennai nelle dichiarazioni che feci alla Camera il 26 luglio passato. Il confronto è fatto tra le cifre che ora si iscrivono nei bilanci, e quelle che risultano dal riepilogo allegato alle ultime note di variazioni al bilancio del corrente esercizio 1921-22.

Una prima eliminazione di 1 miliardo concerne l'azienda degli approvvigionamenti.

Presentemente il compito dell'azienda degli approvvigionamenti si limita alla distribuzione del grano nazionale offerto spontaneamente dai produttori, e di quello estero, per il tramite dei Consorzi provinciali granari. Tali Consorzi entreranno in liquidazione col 1° gennaio 1922, curando solo la distribuzione, fino ad esaurimento, delle scorte di grano ancora in possesso dello Stato e dello zucchero per mezzo delle Intendenze di finanza, senza però le preesistenti limitazioni della tessera del contingentamento.

Con la fine del corrente esercizio finanziario anche queste ultime due gestioni del grano e dello zucchero, che è stato necessario prolungare e mantenere, sia per gli impegni assunti verso i produttori di grano e barbabietole, sia perchè i prezzi di tali derrate all'estero erano nello scorso anno ancora troppo elevati, cesseranno.

Per tal modo, il futuro esercizio finanziario 1922-23 non sarà gravato da alcun *deficit* per tale gestione.

Di 532 milioni è diminuito il capitolo della spesa pel traffico marittimo, sia come effetto delle attenuazioni nel costo del carbone, sia come conseguenza delle nuove disposizioni legislative, emanate di concerto coi voti delle Commissioni parlamentari, per le quali il Governo abbandona la gestione delle navi noleggiate restituendole agli armatori. (*Bene!*)

Una diminuzione complessiva di 604 milioni è apportata nei due bilanci militari, oltre al trasporto già effettuato dal bilancio della guerra a quello del tesoro delle somme che vi erano iscritte per le spese nelle nuove provincie. La riduzione avrebbe potuto es-

sere anche maggiore, se non si fosse creduto conveniente rinvigorire fin da ora tutti gli assegni della parte ordinaria per commisurarne l'importo alle reali esigenze dell'esercito e dell'armata, ed evitare l'inconveniente pel quale finora attingevasi, per colmare le deficienze della parte ordinaria, alla parte straordinaria. Gli stanziamenti della parte ordinaria sono adeguati alla consistenza dell'esercito e ad un contingente di forza bilanciata quale risulta dal suo ordinamento (175 mila uomini), nonchè alla forza dei carabinieri; e per quel che riguarda la marina, alle maggiori necessità dei nuovi servizi nell'Adriatico. Nella parte straordinaria figurano invece le spese che sono indispensabili per mantenere temporaneamente le maggiori truppe occorrenti per speciali servizi, fra cui notevole quella custodia dei materiali residuati della guerra, e l'invio di contingenti fuori del Regno, spesa, quest'ultima, in parte rimborsata.

Una riduzione di 238 milioni è apportata nelle spese per risarcimento dei danni di guerra, e per opere di ricostruzione nelle nuove provincie e nelle provincie liberate, riduzione consentita sia dallo sforzo veramente rimarchevole compiuto in quest'esercizio mediante lo stanziamento della somma, che ho già indicata, di 1 miliardo e 800 milioni, sia dalle recenti norme e dai recenti accordi che hanno disciplinato tale materia e che permettono una rateazione degli impegni assunti per la grandiosa impresa della resurrezione di quella regione.

La revisione contabile eseguita sulla gestione delle pensioni militari ha dimostrato la possibilità, tenuto conto degli arretrati pagati in quest'esercizio e nei precedenti in larga misura, della riduzione di 258 milioni, restando per altro l'onere per questo titolo uno dei più gravosi pel bilancio, poichè ammonta sempre all'ingente cifra di 1 miliardo e 650 milioni.

Di 33 milioni sono state ridotte le spese straordinarie di assistenza militare alle famiglie dei richiamati alle armi, e di 18 milioni le spese per le truppe dislocate in Colonia.

Cito inoltre, a parte, perchè hanno un carattere speciale e non possono considerarsi vere e proprie economie, 105 milioni di minori spese per la cessazione dell'azienda dei monopoli commerciali, e della vendita dello zucchero di Stato; e 500 milioni per spese di cambio, la quale partita, è bene avvertire, trova compenso in una diminuzione di un

corrispondente importo nelle entrate concernenti recuperi di portafoglio.

Sono nell'insieme 3 miliardi e 288 milioni di minori spese.

Ma in contrapposto occorre subito far menzione dei maggiori oneri e delle maggiori spese che il nuovo bilancio deve incontrare, sempre in confronto di quelle iscritte nei bilanci del corrente esercizio, in base a disposizioni di legge o a imprescindibili necessità. Di esse menzionerò qui le più notevoli.

In primo luogo 691 milioni di maggiore spesa per interessi di debiti, ivi compresi quelli dei titoli prebellici del Debito austriaco posseduti da cittadini delle nuove provincie (circa 6 milioni).

Con tale nuovo stanziamento l'onere per interessi del debito pubblico — in tutte le sue forme — ascenderà nel prossimo esercizio alla cospicua cifra di 5 miliardi e 198 milioni. (*Commenti*).

Seguono, alla suddetta maggiore spesa, quelle di:

39 milioni nella pubblica istruzione, e cioè: 30 milioni per indennità di residenza ai maestri, 4 milioni per la lotta contro l'analfabetismo, 3 milioni per l'istruzione media e 2 milioni per l'istruzione superiore;

63 milioni per interessi di mutui per costruzione di case popolari ed economiche;

6 milioni nell'industria e commercio, di cui 5 milioni per contributi e concorsi nelle spese di mantenimento di scuole industriali e commerciali e 1 milione per i servizi del commercio estero;

6 milioni nell'agricoltura, di cui 4 milioni per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e 2 milioni per case coloniali;

2 milioni nel Ministero del lavoro, riguardanti il sesto censimento generale della popolazione del Regno;

188 milioni per opere pubbliche, oltre 10 milioni nel fondo consolidato per il terremoto calabro-siculo. Il bilancio dei lavori pubblici assomma in tal guisa a 1,106 milioni, oltre a 300 milioni per costruzione di strade ferrate e a 660, milioni per opere patrimoniali ferroviarie;

22 milioni nel Ministero di giustizia e cioè 21 milioni per indennità di carica ai magistrati e 1 milione per spese di giustizia;

5 milioni e mezzo nel Ministero degli affari esteri; di cui 4 milioni per maggiori occorrenze delle rappresentanze all'estero e 1 milione per le scuole;

42 milioni nell'amministrazione dell'interno e cioè 14 milioni per le carceri;

10 per la pubblica beneficenza; 3 per la sanità pubblica; 15 per la pubblica sicurezza;

122 milioni nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, dei quali 58 per la sistemazione delle reti telegrafiche e telefoniche; 37 per spese di esercizio tecnico dei servizi; 22 per spese di cambio e 5 milioni per la fabbricazione di valori bollati;

107 milioni nel bilancio delle colonie, affinché in esse sieno iscritte quasi tutte le spese, anche quelle militari, che da prima figuravano nel bilancio della guerra. Trattasi di 96 milioni per la Tripolitiana e Cirenaica e 11 milioni per l'Eritrea e la Somalia;

30 milioni per assegni di invalidità agli ex-militari dell'esercito austriaco, cittadini italiani;

66 milioni per la seconda indennità caro-viveri ai pensionati civili e militari; e infine:

243 milioni di maggiori spese nell'amministrazione finanziaria, in rapporto all'incremento delle entrate e cioè 100 milioni per acquisto di tabacchi; 57 milioni per il lotto; 28 milioni per la guardia di finanza; 58 milioni per spese di esercizio dei monopoli industriali.

Vi sono poi ripartiti fra i vari bilanci 84 milioni per maggiori spese dei servizi; con che si raggiunge un totale di maggiori spese di 1 miliardo e 716 milioni.

Nel complesso, tenuto conto da un lato delle diminuzioni, e dall'altro degli aumenti, le spese previste effettive ordinarie e straordinarie iscritte nei bilanci sommano nell'esercizio 1922-23 a 18 miliardi e 525 milioni, tenuto conto del cennato trasporto di 600 milioni dalla categoria « Movimento di capitali » alla categoria delle spese effettive straordinarie, per anticipazioni all'Istituto federale di credito per le Venezie.

La previsione delle entrate fu determinata in base ad una rigorosa e cauta valutazione di tutti i cespiti, eliminando quelli che avevano una durata temporanea, e tenendo presenti per gli altri, con prudente circospezione, i risultati del primo quadrimestre dell'esercizio corrente, e l'influenza presumibile dei nuovi provvedimenti fiscali emanati nell'ultimo periodo.

Coerentemente a siffatti criteri, in confronto delle previsioni delle entrate quali figurano nelle note di variazioni al bilancio dell'attuale esercizio, vi sono diminuzioni in alcune entrate che ammontano in complesso a 1 miliardo e 857 milioni, aumenti in altre che sommano nel complesso a 1 miliardo

e 642 milioni, con una diminuzione differenziale di 215 milioni, quale risulta dal bilancio dell'entrata.

L'elenco di queste diminuzioni e di questi aumenti di entrata, io credo opportuno di pubblicare in apposito allegato per non ingombrare di troppe cifre, e rendere perciò pesante e poco chiara questa esposizione; ma, riassumendo i risultati differenziali, dirò che, quanto alle entrate principali, e cioè: tasse sugli affari, imposte dirette ed indirette sui consumi, monopoli, poste telegrafi e telefoni e contributo pei mutilati, si ha un aumento di 677 milioni; e poichè la valutazione fattane nell'ultima nota di variazione del 25 giugno 1921 pel corrente esercizio era di 10 miliardi e 848 milioni, la nuova previsione le eleva prudentemente a soli 11 miliardi e 525 milioni.

In complesso le entrate effettive ordinarie e straordinarie ascendono a 15 miliardi e 763 milioni, con la diminuzione di 215 milioni rispetto alla prima previsione del corrente esercizio, com'è innanzi indicato.

Nella categoria delle costruzioni di strade ferrate le spese vanno da 90 milioni a 300 milioni e le entrate, dalla stessa cifra di 90 milioni, a 282 milioni, restando scoperti 18 milioni ai quali, per disposizione legislativa, non si provvede con accensione di debiti.

Le spese per movimento di capitali da 1 miliardo e 927 milioni, presunti per il corrente esercizio scemano — tenuto conto dell'indicato trasporto di 600 milioni, per anticipazioni all'Istituto federale di credito per le Venezie, alla categoria delle spese effettive straordinarie — a 1 miliardo e 629 milioni, con una diminuzione di 298 milioni.

Le entrate per movimento di capitali da 1 miliardo e 268 milioni nel 1921-22 salgono a 1 miliardo e 557 milioni con un aumento di 289 milioni.

Nell'insieme il bilancio del 1922-23 presenta, pertanto, per la differenza tra la spesa complessiva di tutte le categorie, calcolata in 20 miliardi e 454 milioni, e l'entrata complessiva di tutte le categorie, calcolata in 17 miliardi e 602 milioni, un disavanzo reale di 2 miliardi, 852 milioni.

Secondchè mi corre il dovere di avvertire subito che non sarebbe conforme ad una sincera e completa valutazione del preventivo della spesa, il trascurare alcuni oneri nuovi dei quali non si è potuto ancora eseguire l'iscrizione nei bilanci, perchè finora non legittimati dalle necessarie approvazioni legislative, ma che con ogni probabilità, anzi con quasi certezza, aggraveranno il bilancio.

Tali sono, ad esempio, le spese per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche, quelle per le carrozze ambulanti postali, le spese per i benefici ai pensionati, per cui furono già presentati al Parlamento appositi disegni di legge, e altre, come quella pel monte pensioni ai maestri elementari, per i lavori portuali a Napoli, e per i miglioramenti economici ai parroci, per i quali potranno essere fra breve presentate opportune proposte.

E similmente non si può obbliare che se, in conformità della legge del 13 agosto decorso, non è stata compresa nei bilanci futuri l'assegnazione provvisoria agli impiegati con quella legge sancita, non è infondato il dubbio che non tutta la spesa possa essere assorbita dalle riduzioni del personale e dalle semplificazioni amministrative; come pure è da tener presente il pericolo che il bilancio delle ferrovie, compilato anche quest'anno in pareggio dall'Amministrazione autonoma delle strade ferrate, possa nell'anno prossimo chiudersi con un disavanzo.

Fedele al mio metodo di tener conto nella determinazione più probabile del disavanzo anche delle spese che sono di certa o quasi certa realizzazione nell'esercizio, io presumo una maggiore passività di quasi 700 milioni per i suddetti titoli, alla quale per altro reputo possa in parte, e cioè per 600 milioni, farsi fronte coll'incremento ulteriore delle entrate, su cui si può fare sicuro assegnamento, tenuto conto che le entrate principali furono, come sopra ho detto, preventivate in 11 miliardi e 525 milioni, mentre per corrente esercizio il gettito dei quattro primi mesi lascia fondatamente sperare un provento di più che 12 miliardi.

Il resto, per pareggiare i 700 milioni, e cioè 100 milioni, costituisce un maggiore *deficit* da aggiungere a quello già constatato di 2 miliardi e 852 milioni, per modo che, in definitiva, il disavanzo del 1922-23, secondo ogni ragionevole e probabile previsione, sarà di 2 miliardi e 952 milioni, e, in cifra tonda, di circa 3 miliardi.

Su questa cifra di 3 miliardi di disavanzo che riassume la situazione del prossimo anno finanziario io manifesterò il mio giudizio con obbiettiva schiettezza e sincerità.

Ragguagliato alle cifre che più avanti ho enunciate di 11 miliardi e 758 per l'esercizio 1920-21 e di 5 miliardi per l'esercizio 1921-22, non può negarsi che il disavanzo, ridotto a 3 miliardi, segni un confortante progressivo miglioramento.

Il disavanzo poi costituisce il *deficit* totale di tutta l'azienda finanziaria dello Stato, poichè nessuna gestione sfugge al bilancio, e nessun altro *deficit* si annida nelle pieghe o fuori del bilancio.

Il nostro è un bilancio generale che registra tutte le spese, e non solo le straordinarie, ma anche le transitorie, destinate, in un periodo di tempo non lungo, prima ad essere ridotte e poi ad essere completamente cancellate. Senza citare le spese delle pensioni militari (1 miliardo e 650 milioni), stante la lenta loro eliminazione, nè le indennità caroviveri (896 milioni), di cui non è dato ancora determinare il processo di riduzione, nè il cambio, mi basterà ricordare le due grosse spese per i risarcimenti dei danni di guerra nelle provincie redente e liberate, e per la ricostituzione della flotta mercantile distrutta dalla guerra, che ammontano nell'insieme esse sole a oltre 1 miliardo e 800 milioni. Se da noi si seguisse l'esempio di un bilancio speciale a parte per le spese che sono conseguenza della guerra, il bilancio generale italiano presenterebbe risultati assai più favorevoli. Ma noi — ed è bene che così si faccia — compiliamo un bilancio unico dove risultano tutte le passività, e dove la entrata in conto di riparazioni dagli Stati ex-nemici è contenuta in modesti limiti, tali da non farci temere grandi delusioni all'atto della sua effettiva liquidazione.

Ma detto ciò, per omaggio alla verità, la quale vuole che di ogni cosa, anche di finanza, non si taccia nè il bene nè il male, osservo che il disavanzo, anche ridotto a 3 miliardi, deve rappresentare per tutti noi, Governo, Parlamento e Paese, l'oggetto della più viva e costante preoccupazione, tenendo sempre presenti dinnanzi ai nostri occhi la grave crisi economica della nazione, e l'enorme pressione tributaria che grava sui contribuenti.

Nella situazione in cui l'Italia si trova il disavanzo è un nemico che essa deve, con perseverante concorde volere, con tenace proposito, debellare ad ogni costo.

Si pensi che, esclusa ogni ingannevole lusinga di ricorrere alla circolazione, poichè fermo ed inerollabile è l'intendimento ed il volere del Tesoro di non accrescere la moneta cartacea, ma invece di procedere, via via che è possibile, alla successiva graduale sua riduzione, non resta altra via per colmare il disavanzo che quella del debito, e del debito a breve scadenza, che va ad ingrossare la massa ingente di debito fluttuante che pesa sulla situazione del nostro tesoro.

Un persistente crescente indebitamento è un pericolo per lo Stato e pel suo bilancio, perchè ogni anno ingigantisce la somma di interessi, che rappresenta un onere perenne e costante, e che influisce a sua volta ad inacerbire il disavanzo. Tutte le spese effettive ordinarie nel nostro bilancio ascendono a 11 miliardi e 292 milioni, e di esse 5 miliardi e 200 milioni circa rappresentano interessi di debiti.

Ma non meno pregiudizievole sono le ripercussioni dell'indebitamento dello Stato sulle condizioni della economia del paese poichè esso invita al pacifico, tranquillo collocamento in titoli del debito pubblico quei capitali che altrimenti sarebbero investiti nei commerci, nelle industrie, nella produzione.

Il disavanzo deve, e può esser vinto. Fra le opposte tendenze di chi propugna nuove larghe tassazioni, per coprire con esse l'intero disavanzo, e di chi tutte invece le combatte, ponendosi dal solo punto di vista dell'economia privata, l'indirizzo seguito dal Ministero sembra il più rispondente alle complesse necessità della situazione finanziaria dello Stato, ed economica della Nazione.

Noi, oltre alla elaborazione dei progetti organici di riordinamento dei tributi erariali e locali, già presentati al Parlamento, non abbiamo esitato a richiedere, per rinvigorire il bilancio, con provvedimenti d'urgenza, nuovi sacrifici ai cittadini; e altri ne proponiamo, per quanto possa occorrere, al fine di assicurare la giustizia tributaria, e chiamare a contributo tutte le ricchezze, anche quelle che oggi vi sfuggono, ingenerando un sentimento di legittima reazione in tutti coloro che hanno compiuto e compiono scrupolosamente il loro dovere. (*Bene!*)

Ma noi, consci dello sforzo immane cui fummo costretti di sottoporre finora il contribuente italiano, abbiamo affidato, ed affidiamo in particolar modo il risanamento del bilancio alle economie ed alle riduzioni di spese, invocate a gran voce da tutto il Paese.

Voi giudicherete il programma di riduzioni che noi per ora vi proponiamo, e che costituiscono un primo notevole passo sulla via delle economie.

Su questa strada vi è ancora del cammino da percorrere. Non tutto il campo è mietuto.

Col riordinamento delle aziende dei pubblici servizi (ferrovie e poste e telegrafi) e con una severa amministrazione della loro gestione, riuscendo a coprire il disavanzo delle aziende stesse, si conseguirebbe una economia di alcune centinaia di milioni.

I sacrifici dello Stato, divenuti gravosissimi, per i contributi alle ferrovie private, ol-

trepassato il periodo straordinario della guerra, è necessario che, con opportuni avvedimenti, sieno eliminati o grandemente ridotti.

Economie potranno conseguirsi ancora, via via che cesseranno alcuni servizi speciali, nella parte straordinaria del bilancio della guerra, e nel bilancio delle nuove provincie, di mano in mano che procederà il loro riassetto amministrativo.

Una revisione, non solo contabile ma amministrativa delle pensioni di guerra, correggendo errori forse inevitabili per l'affrettato lavoro, potrà fare conseguire qualche non trascurabile vantaggio, ed altre diminuzioni di minor conto mi astengo dall'accennare.

Ma prima e al di sopra di ogni altra cosa, io pongo come caposaldo di una restauratrice politica finanziaria la resistenza alle nuove spese. Non è possibile un indefinito e costante accrescimento di spese a cui dovrebbe corrispondere un indefinito accrescimento di entrate. *Approvazioni.*

Io oso presagire che nella eliminazione delle spese transitorie, nelle riduzioni e nelle economie che è ancora possibile conseguire, nei benefici che possiamo attendere dai provvedimenti fiscali recentemente adottati e da altri che, nella misura e nei limiti che ho enunciato, potranno seguire, e infine nell'incremento naturale delle entrate, si racchiude la speranza, anzi la promessa di un non lontano equilibrio del bilancio.

Ma tale evento sarebbe indubbiamente compromesso da una politica di condiscendenza alle incessanti richieste di nuove spese che minacciano di rendere vani tutti gli sforzi che con infinita pazienza e con incomparabili sacrifici del contribuente si vanno compiendo per restaurare la nostra situazione finanziaria.

Non vi è domanda di nuova spesa, per quanto grave ed insopportabile pel bilancio, che non trovi una falange di patrocinatori; non vi è economia che non sia copertamente o manifestamente avversata, sotto il pretesto che non è quella la vera, la giusta, la conveniente economia.

È supremamente necessario che una coscienza comune e concorde si formi nel Parlamento e nel Governo, della gravità di questo pericolo. È supremamente necessario che su interessi di categorie, di classi, di individui, prevalga l'interesse superiore dello Stato, che non può nè deve essere sopraffatto. (*Vivissime approvazioni — Applausi.*)

È per ciò che noi vivamente invochiamo una discussione parlamentare piena ed esauriente di tutti i bilanci affinchè il controllo

delle Assemblee dia autorità e suffragio di consenso al programma ed ai propositi del Governo.

Solo a questo patto il *deficit* del bilancio in corso, e quello del prossimo esercizio potranno essere mantenuti nei limiti da me enunciati; solo a questo patto la metà dell'equilibrio del bilancio potrà essere raggiunta.

Quanto al tesoro ed alla cassa nel periodo dal 1° novembre 1920 al 31 ottobre 1921 le risultanze del bilancio rilevano come l'azione del tesoro sia stata necessaria per integrare gli incassi derivanti dalle entrate ordinarie e straordinarie di bilancio.

Infatti di fronte a pagamenti effettivi per un totale di 22 miliardi e 350 milioni si ebbero incassi di bilancio per 13 miliardi e 412 milioni. La restante somma fu provveduta mediante operazioni di tesoreria.

Si incassarono: per alienazione di buoni ordinari del tesoro, 11 miliardi e 675 milioni, in conto corrente fruttifero dalla Cassa depositi e prestiti, 72 milioni, e cioè in tutto 11 miliardi e 747 milioni. Si pagarono 2 miliardi 559 milioni per ritiro di biglietti bancari circolanti a debito dello Stato, e si ebbe un aumento di 250 milioni nel fondo di cassa dell'erario al 31 ottobre 1921. Si ebbe così in complesso un totale attivo negli incassi di 9 miliardi e 188 milioni i quali furono destinati a far fronte ai pagamenti per 8 miliardi e 938 milioni, mentre per 250 milioni servirono a ricostituire il fondo di cassa.

Gli incassi per le entrate effettive di bilancio (ordinarie e straordinarie) furono di 12 miliardi e 103 milioni, quelli per accensione di debiti di 1 miliardo e 309 milioni, ripartiti in 1 miliardo e 73 milioni per i buoni poliennali e 236 per buoni speciali collocati all'estero.

Di minore importanza furono i pagamenti per requisizione cereali in confronto con i precedenti periodi annuali corrispondenti, mentre aumentarono notevolmente i recuperi per effetto dell'aumentato prezzo di cessione dei cereali.

L'importo del debito pubblico è salito da 98 miliardi e 574 milioni, quale era al 31 ottobre 1920 (1), a 110 miliardi e 302 milioni al 31 ottobre ultimo scorso.

(1) Nell'esposizione finanziaria dell'anno precedente fatta dall'onorevole Meda il totale complessivo del debito pubblico era indicato in 98 miliardi e 72 milioni; ma deve essere rettificato, perchè comprendeva la circolazione bancaria a debito dello Stato nella cifra approssimativa di 10 miliardi e 438 milioni, mentre fu poi accertata in 10 miliardi e 940 milioni.

L'aumento complessivo di 11 miliardi 728 milioni è rappresentato quasi interamente da buoni del tesoro. Infatti quelli ordinari aumentarono di circa 12 miliardi e 257 milioni, e i poliennali di oltre 1 miliardo e 129 milioni.

Il debito fluttuante, compresa la circolazione e il credito della Cassa depositi, è salito da 24 miliardi e 521 milioni, quale era al 31 ottobre 1920, a 34 miliardi e 289 milioni, con un aumento di 9 miliardi e 768 milioni.

Questo aumento risulta dai detti nuovi buoni ordinari per 12 miliardi e 257 milioni, più l'aumento dei fondi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti per 72 milioni, il tutto diminuito dei 2 miliardi e 559 milioni rappresentati da biglietti bancari a debito dello Stato ritirati dalla circolazione, e dei 2 milioni ridotti nella circolazione dei biglietti di Stato.

I debiti pre-bellici diminuirono di 45 milioni, per effetto degli annuali ammortamenti e dei rimborsi a scadenza dei debiti redimibili.

I prestiti nazionali ebbero un aumento di 506 milioni per effetto dei versamenti a rate, degli acquisti concessi oltre il termine della sottoscrizione e dei titoli dati in pagamento di polizze ai combattenti.

I buoni del tesoro ordinari che al 31 ottobre 1920 erano di 10 miliardi e 740 milioni, salirono a 22 miliardi e 997 milioni al 31 ottobre scorso.

Ciò si spiega tenendo conto della necessità che si ebbe di dover provvedere con operazioni di tesoreria a colmare il rilevante *deficit* di bilancio del passato esercizio.

I buoni del Tesoro poliennali non ebbero invece un notevole aumento. Al 31 ottobre 1920 ammontavano a 4 miliardi e 570 milioni, al 31 ottobre 1921 a 5 miliardi e 699 milioni con un aumento di 1 miliardo e 129 milioni. Tale aumento deriva per 1 miliardo dal collocamento dei buoni settennali.

Il debito all'estero è aumentato di 370 milioni, principalmente per effetto di interessi passivi dovuti al Governo inglese e coperti mediante nuovi buoni speciali.

La circolazione dei biglietti di Stato reca una piccola diminuzione di 2 milioni circa, dovuta al periodico ritiro dei biglietti circolanti a debito, per l'operazione autorizzata a favore del Banco di Napoli con l'articolo 8, dell'allegato B, alla legge 17 gennaio 1897, numero 9.

La circolazione bancaria per conto dello Stato è diminuita sensibilmente.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1921

Al 31 ottobre 1920 era di 10 miliardi e 940 milioni, mentre al 31 ottobre scorso era di 8 miliardi e 381 milioni, con una diminuzione di 2 miliardi e 559 milioni.

Infine i fondi, tenuti dalla Cassa depositi e prestiti nel suo conto corrente fruttifero presso il Tesoro, aumentarono di 72 milioni, poichè salirono da 572 milioni a 644, durante tale periodo.

Riassumendo: il debito del Tesoro al 31 ottobre 1921 si componeva delle seguenti partite:

Debito pubblico prebellico	milioni L.	13,394
Prestiti nazionali	» »	35,956
Buoni ordinari	» »	22,997
Buoni poliennali	» »	5,699
Circolazione bancaria a debito del Tesoro e circolazione di Stato	» »	10,648
Prestiti all'estero (calcolati alla pari)	» »	20,964
Depositi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti	»	644
Totale	milioni L.	110,302

(*Commenti*).

Dalle variazioni avvenute nella consistenza dei debiti pubblici, si desumono due rilievi principali, sul secondo dei quali deve essere rivolta tutta la nostra più vigile attenzione: la diminuzione della circolazione bancaria a debito dello Stato, e l'aumento considerevole del debito a breve scadenza (buoni ordinari del Tesoro), in confronto con quello scarso dei debiti a scadenza più lunga.

Nessuna parola io dirò intorno ai debiti all'estero, perchè la soluzione di questo delicatissimo problema, che deve essere prima elaborata dalla coscienza dei popoli, e maturata nella pubblica opinione, e nelle trattative dei governi, non si avvantaggia da discussioni e da dichiarazioni premature. (*Approvazioni*).

Io ripeterò quanto dissi già nelle mie dichiarazioni del 26 luglio, e cioè che in ogni caso la soluzione di questo problema non potrebbe entrare nel quadro di una previsione che si limita ad un periodo di tre o quattro anni avvenire.

Dalla fine del passato anno, allo scorcio di quello che volge, sono continuate le straordinarie richieste di mezzi monetari, neces-

sari a mantenere l'assetto economico; perturbato dalla crisi, che particolarmente minaccia alcune industrie, determinando un eccezionale aumento nel volume delle principali operazioni dei nostri Istituti di emissione, le quali, già dai primi mesi del 1920, segnavano una linea di considerevole ascensione, intramezzata solo da brevi soste.

Al 30 settembre passato, l'ammontare complessivo delle operazioni di sconto e di anticipazione, dei tre Istituti presi insieme, era di 7 miliardi e 330 milioni di lire, con un incremento di 702 milioni, in confronto alla stessa data dell'anno precedente.

L'andamento delle operazioni attive ebbe la sua ripercussione sulla circolazione bancaria per conto del commercio, la quale ha dovuto inevitabilmente subire una ulteriore espansione. Essa al 30 settembre 1920 era di 8 miliardi e 230 milioni; al 30 giugno 1921 ascendeva a 9 miliardi e 436 milioni; al 30 settembre ultimo a 9 miliardi e circa 775 milioni. Però non tutta questa maggiore circolazione proviene da accrescimento di impieghi bancari. Una parte comprende acquisti di titoli di Stato. (*Commenti*).

Fortunatamente si potette tradurre in atto il fermo proposito del Governo, di non chiedere per nessun motivo, nuove somministrazioni dirette di biglietti alle Banche; che, anzi per le diminuite esigenze degli approvvigionamenti e di altre gestioni speciali, la circolazione dei biglietti emessi per conto dello Stato, che al 30 settembre 1920 ammontava a 10 miliardi e 682 milioni circa e raggiungeva il massimo di 10 miliardi e 940 milioni alla fine di ottobre dell'anno passato, segna una diminuzione assai notevole di 2 miliardi e 559 milioni, risultando ridotta a 8 miliardi e 381 milioni al 30 settembre testè decorso.

Questa riduzione ha potuto neutralizzare l'effetto dell'espansione determinatasi nella circolazione per conto del commercio; tanto che l'importo complessivo della circolazione presenta, da un anno all'altro, una differenza in meno di 756 milioni, secondo risulta dalle cifre suindicate.

Gli Istituti di emissione risentono le conseguenze delle presenti difficoltà, caratterizzate dalla rarefazione delle disponibilità per il credito, che è un fenomeno generale in tutta l'Europa colpita dalla guerra. L'equilibrio prebellico è stato turbato anche dal fatto che, sebbene i depositi di tutte le specie, raccolti dagli organismi collettori del risparmio, presentino al 30 giugno 1921 un incremento, in valore assoluto, di oltre 19 miliardi, rispetto al 30 giugno 1914, tale

incremento non è stato sufficiente per mantenere la proporzione, che esisteva prima della guerra, tra la circolazione e l'importo complessivo dei depositi. Mentre al 30 giugno 1914, di fronte ad una circolazione complessiva di 2 miliardi e circa 199 milioni, stava una massa di depositi più che tripla, di 7 miliardi e 595 milioni, al 30 giugno di quest'anno troviamo che i depositi erano 26 miliardi e 618 milioni, e la circolazione 18 miliardi e 159 milioni.

Vi è stato però — è d'uopo riconoscerlo — un miglioramento, il quale potrebbe anche far bene sperare per l'avvenire, e che emerge dal confronto della situazione dei depositi al 30 giugno 1920 con quella al 30 giugno 1921. Nell'anno che intercede fra queste due date, i depositi sono cresciuti di ben 6 miliardi, e la circolazione, invece, di soli 342 milioni.

Tuttavia l'afflusso dei capitali di nuova formazione alle casse degli altri Istituti di credito, essendo sempre scarso in rapporto alla domanda, ha spinto le Banche di emissione a compiere uno sforzo per corrispondere ai bisogni dell'industria e dell'economia generale, e consci dell'alto ufficio loro affidato, gli Istituti di emissione hanno allargate le operazioni, affrontando l'aggravio derivante dal pagamento di una tassa straordinaria eguale alla intera ragione dello sconto, la quale colpisce la parte eccedente della circolazione; ed affrontando altresì l'eventualità di rischi, che, non ostante tutte le prudenze delle quali ci affida la rigida amministrazione cui sono affidate le sorti dei nostri Istituti d'emissione, risultano inevitabilmente connessi ad un così largo incremento degli impieghi.

Questa situazione ha reso necessari alcuni provvedimenti di doverosa cautela, che il Governo sottoporrà alla ratifica del Parlamento.

L'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza ha proseguito nella sua opera feconda e benefica pel nostro paese corrispondendo, con alacra azione, ai compiti che da molteplici leggi le sono affidate.

Grande, per tradizione, è la fiducia con cui il pubblico seguita ad affidare, i propri risparmi allo Stato, e benchè negli ultimi mesi si sia manifestata una contrazione dovuta a cause speciali, si rileva nel complesso, anche pel corrente anno, un notevole incremento nel capitale dei depositi del risparmio postale: da un importo di 6 miliardi e 936 milioni, qual'era al 31 dicembre 1920, detto

capitale è salito, al 31 ottobre decorso, a miliardi 7 e milioni 907.

E così la Cassa, senza diminuire i suoi rilevanti impieghi in titoli di Stato, ha potuto svolgere abbastanza estesamente i suoi compiti con larghe provvidenze di credito a favore degli enti locali, rivolte principalmente all'attuazione di opere pubbliche, anche per fronteggiare il grave problema della disoccupazione, ed alla sistemazione dei bilanci. Io ho voluto che fra i numerosi allegati che correderanno questa esposizione, vi fosse anche un elenco nominativo e preciso di tutti i prestiti fatti dalla Cassa, per opere pubbliche, nei primi dieci mesi di quest'anno.

Infatti nei primi dieci mesi del corrente anno la Cassa ha concesso mutui per un complessivo importo di lire 1 miliardo e 138 milioni, con un aumento di lire 209 milioni sull'ammontare dei mutui concessi nel corrispondente periodo del decorso anno.

Ora dei detti mutui, concessi nel corrente anno, 483 milioni riguardano esecuzione di opere pubbliche, 207 milioni costruzione di case economiche e popolari, 87 milioni dimissione di passività e 361 milioni mutui per indennità caro viveri ed aumenti di stipendio al personale degli enti locali, e per integrazione delle deficienze dei bilanci degli enti medesimi.

Se si tien conto che i mutui concessi dalla Cassa negli anni dal 1911 al 1919 variarono da un minimo annuale di milioni 86, ad un massimo, nell'ultimo periodo, di milioni 229, con una media di 120 milioni annui, deve considerarsi quale importanza abbia l'incremento che detto Istituto ha potuto dare alle operazioni di investimento di capitali in favore degli enti locali, specialmente per lo svolgimento di programmi di pubblici lavori.

Giova ancora ricordare che la Cassa depositi, con fondi propri e con fondi delle gestioni annesse e degli Istituti di previdenza, ha impiegato, dal 1° gennaio al 31 ottobre, in consolidato, in buoni del tesoro e in altri titoli di Stato, l'ingente somma di oltre 1 miliardo e 500 milioni.

I vari Istituti amministrati dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza continuano nel loro notevole e promettente sviluppo.

Infatti il patrimonio complessivo dei nove Istituti supera i 622 milioni di lire, con quasi 190,000 iscritti.

Gli Istituti stessi hanno concesso oltre 26,000 assegni, di cui: pensioni per un importo annuo superiore ai 15 milioni di lire

e indennità per un ammontare complessivo di oltre 5 milioni e mezzo.

È importante il vantaggio che deriva all'Amministrazione, specialmente per l'investimento di ingenti capitali a lunga scadenza, da questo ramo di servizio della « Previdenza », che, colle sue disponibilità annuali, sempre crescenti, concorre efficacemente al funzionamento dell'altro ramo di servizio del « Credito ».

Disposizioni recenti hanno meglio regolato la concessione dei mutui per opere pubbliche agli enti locali, disposizioni sulle quali richiamo la vostra attenzione. Essendo quasi esaurite le autorizzazioni per concessione di prestiti, con speciale favore dello Stato, per edifici scolastici e per acquedotti, è stata accordata una nuova autorizzazione di 300 milioni per il biennio 1922 e 1923, e si sono semplificate le procedure decentrando l'approvazione dei progetti nelle autorità tecniche locali. Per tutte le altre opere sono state dettate norme per disciplinare e coordinare ai bisogni delle varie regioni, tenuto anche conto delle esigenze della disoccupazione, la concessione dei prestiti; e si è determinato che una metà della somma sia riservata al Mezzogiorno e alle Isole.

La curva descritta dai cambi nel periodo dal novembre del 1920 ad oggi presenta sinuosità notevoli.

Prendendo come base di osservazione il corso del dollaro, noi lo vediamo in un massimo di 29,98 al 9 novembre 1920 per scendere a 25,66 il 23 dello stesso mese, risalendo poscia a 29,88 alla fine del dicembre 1920, e mantenendosi sopra il corso di 29 fino al 17 gennaio 1921. Da allora discende in pochi giorni a 26,78 e si mantiene fra tale corso e un massimo di 27,73, toccato il 5 febbraio, fino a tutta la prima decade del mese di marzo. Dopo di quel tempo si inizia un movimento di discesa, con corsi di poco superiori al 20 verso la metà del mese di aprile e piegando fino a 17,61 alla metà del mese di maggio.

Da allora principia un nuovo movimento al rialzo, che, di mano in mano, diviene successivamente più brusco, per ondeggiare, dopo varie riprese, intorno a 24 e 23 $\frac{1}{2}$, livello su cui ora lo si trova.

Gli altri cambi riflettono essenzialmente le vicende del dollaro sulle piazze di Londra e di Parigi, in quanto che i vari mercati internazionali sono oggi strettissimamente collegati, anche più di quanto lo siano mai stati, e le variazioni che avvengono sopra uno di essi rispecchiansi sollecitamente su-

gli altri. Non è qui il caso di fare una arida esposizione di corsi: basterà rammentare come il cambio su la Francia da un minimo di 157,56, avuto il 18 novembre 1920, sia salito a un massimo di 201,24 il 17 febbraio del corrente anno 1921, per calare a 147,01 il 14 aprile e sospingersi nuovamente a 189,60 il 13 ottobre 1921, dalla qual data s'inizia un miglioramento costante che riconduce il corso, in questi giorni, a 171 $\frac{1}{2}$.

Il cambio su Londra dal minimo di 90,57, quotato il 23 novembre 1920, passa ad un massimo, veramente esorbitante, di 109,25 il 15 gennaio 1921, e cala a 70,93 il 16 maggio, ritornando a 101,64 il 13 ottobre 1921, per ridiscendere - seguendo il movimento del franco - a 96, ed anche a 94,78 nei passati giorni.

Sono brusche variazioni, le quali, nella loro asperità, sono nocive ai commerci ancora più che la stessa elevatezza dei cambi. Esse turbano le legittime previsioni del commercio d'importazione e di esportazione, e concorrono a rendere più caro il prezzo delle cose e il costo della vita. In queste oscillazioni trova modo di far sentire il suo peso la speculazione, la quale, dopo la soppressione delle misure restrittive del commercio dei cambi, ha libero campo di sbizzarrirsi, tanto per opera dei nostri connazionali nell'interno del Regno quanto per maneggio di operatori forestieri.

Cause vicine e lontane influiscono sull'inasprimento dei cambi; ma non è dubbio che le cagioni profonde vanno ricercate nel disordine monetario, e nel disequilibrio economico che perturbano l'Europa e il mondo.

Tutti i rapporti internazionali di scambio ne sono sconvolti. Del disordine monetario delle oscillazioni delle valute soffrono non solo i paesi a cambio basso, ma anche quelli a cambio alto, dove si vede paralizzato il commercio di esportazione per la mancata potenza di acquisto dei paesi importatori, tanto che in alcuno di essi si è perfino ventilata la strana proposta, di peggiorare artificialmente il cambio favorevole.

In studi di economisti, in conferenze internazionali di finanziari, di commercianti, di uomini politici, di banchieri, sono stati elaborati progetti più o meno complicati per addivenire alla costituzione di organizzazioni che portino un qualche rimedio a questo stato di cose.

Senza esprimere qui una previsione sulla attuabilità pratica di tali progetti, mi piace ricordare che l'Italia registra con compiacimento l'accoglienza fatta nella Conferenza

finanziaria fra gli alleati del 13 agosto passato a Parigi, di una sua proposta, compilata d'accordo con il ministro del tesoro inglese, per affidare ai delegati delle banche nazionali alleate, d'accordo con un rappresentante della Banca tedesca, le eventuali operazioni pel pagamento delle riparazioni, onde evitare una dannosa influenza nel corso dei cambi.

Per quel che riguarda l'opera dello Stato, è lecito essere scettici sull'efficacia di restrizioni, controlli o altri espedienti che non potrebbero avere un'efficacia duratura, ma solo un'effimera influenza, mentre reputo che un'azione benefica possa esercitare il Governo soltanto mediante un indirizzo generale di sana politica monetaria ed economica, e di severa politica finanziaria: non emettendo nuova carta-moneta, restringendo anzi, di mano in mano che sia possibile, la circolazione cartacea; riducendo al minimo gli acquisti all'estero per conto dello Stato, riconducendo l'equilibrio nel bilancio per modo da limitare, e infine eliminare la creazione di nuovi debiti di Stato.

La restrizione della circolazione, come ho accennato avanti, costituisce un programma del Governo via via che se ne presenta la possibilità.

Limitati gli acquisti all'estero, e diminuiti i prezzi, la ricerca di divisa estera da parte del tesoro nei primi cinque mesi dell'attuale esercizio finanziario, dal luglio al novembre, è stata, rispetto al passato anno, grandemente diminuita, e negli ultimi due mesi è divenuta quasi trascurabile.

Vi dirò delle cifre che mi paiono assai istruttive. Mentre nei cinque mesi da luglio a tutto novembre del 1920 furono dal Tesoro impiegati 2 miliardi e 246 milioni di lire per acquisto di divise estere, nei cinque mesi da luglio al 30 novembre di quest'anno sono stati impiegati solo 733 milioni, con un minore esborso di 1 miliardo e 513 milioni di lire. L'onere nei prossimi mesi si presume anche minore.

Da un calcolo fatto di tutto il fabbisogno di valuta estera per l'acquisto dei due prodotti (grano e zucchero) finora amministrati dall'azienda speciale, per tutto l'esercizio finanziario 1921-22 si presume approssimativamente che si potranno risparmiare acquisti di divise estere, in confronto del precedente esercizio, per un importo di circa 107 milioni di dollari e 29 milioni di sterline, con un minore onere per l'economia nazionale di circa 5 miliardi di lire. Da una simile situazione un qualche beneficio, a non lungo andare, dovrà derivare sul corso dei cambi.

Ma una trasformazione sensibile nel corso sfavorevole dei nostri cambi possiamo attendarla precipuamente da una modificazione nella situazione economica e monetaria internazionale; da un assestamento mondiale dove ripiglino l'impero lo spirito di pace e di solidarietà fra i popoli, e le pacifiche relazioni economiche; ed infine da una rinnovata attività industriale ed agricola del paese nostro, e del commercio di esportazione. (*Approvazioni*).

Io vorrei a questo punto potervi dare i più precisi ragguagli sul movimento negli ultimi mesi del commercio d'importazione e di esportazione, che io considero come l'elemento più essenziale ai fini della situazione dei nostri cambi; ma devo avvertire che questi ragguagli non posso fornirli che in via largamente approssimativa, stante la difficoltà di determinare i rispettivi valori.

E di vero, secondo il nuovo sistema adottato dal 1° luglio passato in quà, i valori delle merci importate ed esportate sono calcolati in base alle dichiarazioni obbligatorie degli importatori e degli esportatori; mentre i valori del primo semestre, dal gennaio a tutto giugno 1921, si trovano nelle statistiche calcolati secondo il vecchio sistema, cioè sui prezzi medii del 1920, determinati dalla Commissione dei valori.

Le cifre quindi dei due periodi non sono comparabili fra loro, e quindi non sono addizionabili.

Indicherò separatamente i risultati dei due periodi: quello dal 1° gennaio al 30 giugno, e l'altro del bimestre luglio e agosto.

Nel primo semestre le importazioni, calcolate, ripeto, provvisoriamente secondo i prezzi medii del 1920, ammontarono a 13 miliardi e 455 milioni; le esportazioni a 5 miliardi e 282 milioni; con una eccedenza delle importazioni di 8 miliardi 173 milioni.

Nel bimestre, invece, luglio ed agosto, calcolando i valori secondo le dichiarazioni degli importatori e degli esportatori, le importazioni ammontarono a 1 miliardo e 542 milioni, e le esportazioni a 990 milioni, con una eccedenza delle importazioni di soli 552 milioni.

Quando alle cifre del primo periodo si potranno applicare prezzi definitivi, dopo, cioè, che l'apposita Commissione li avrà stabiliti, tenendo conto della discesa dei prezzi avvenuta nel primo semestre dell'anno, potremo formulare un apprezzamento più esatto dei rispettivi valori, e dell'eccedenza.

Intanto l'Ufficio di statistica del Ministero delle finanze, su mia richiesta, basan-

dosi sui prezzi medi accertati in base alle dichiarazioni di valore fatte alle Dogane nel bimestre luglio-agosto, ha operato con larga approssimazione, uno scomputo dei valori anche nelle cifre del primo semestre.

In conseguenza di questo calcolo, che deve essere accettato con qualche riserva, gli scambi internazionali dei primi sei mesi di quest'anno darebbero questo risultato:

	1921 - primo semestre milioni
Importazione	8,255
Esportazione	3,882
Eccedenza delle importazioni	<u>4,373</u>

Come si vede, lo sbilancio commerciale del semestre, invece di ammontare a 8 miliardi e 173 milioni, come risultava dalle cifre suesposte, si ridurrebbe a 4 miliardi e 373 milioni.

Riunendo insieme le cifre degli otto mesi dell'anno corrente, così rettificata, il risultato complessivo degli scambi sarebbe il seguente:

Importazione	milioni 9,797
Esportazione	» 4,872

Eccedenza delle importazioni milioni 4,925

Il paragone di questa cifra con quella dei primi otto mesi dell'anno 1920 ci segnala un notevole miglioramento nello sbilancio commerciale, che io indico con qualche riserva perchè i valori stabiliti per il 1920 potrebbero essere suscettibili di qualche rettificazione.

Pei primi otto mesi del 1920 le cifre sono le seguenti: importazione 13 miliardi e 996 milioni; esportazione 5 miliardi e 985 milioni; eccedenza delle importazioni 8 miliardi.

Il miglioramento in otto mesi sommerebbe a 3 miliardi, e sarebbe certamente assai confortante sebbene dovuto in gran parte al ribasso dei prezzi delle merci importate.

Resta però sempre grave l'eccedenza delle importazioni, che anche così ridotta coi valori rettificati, ammonta, in otto mesi, a circa 5 miliardi, e se continuasse nella stessa misura nei prossimi quattro mesi, porterebbe lo sbilancio mercantile dell'anno a più di 6 miliardi di lire. Questa eccedenza l'attività italiana, in tutti i campi, deve lavorare indefessamente a colmare.

Onorevoli colleghi! Agli italiani d'oggi è assegnata l'ardua missione della restaurazione economica e finanziaria del Paese dopo una guerra senza paragoni disastrosa.

La resurrezione economica è senza forse la più difficile e la più lenta. La guerra ha prodotto una dissipazione enorme di energie e di valori, la devastazione di intere provincie, l'indebitamento dello Stato, l'interruzione delle vecchie correnti di traffico; ora a tutto ciò non si può riparare che con lunghi anni di lavoro, di risparmio e di sacrificii.

La pace sociale, l'armonia e la concordia fra tutte le classi, la tranquilla ripresa del lavoro ordinato, l'intensificazione della produzione agricola ed industriale, per riconquistare le vecchie vie del commercio internazionale, e tentarne delle nuove, la fiducia e la costanza nei propositi e nella volontà sono le condizioni indispensabili per lo sviluppo di questo processo di ricostituzione e di risorgimento.

Allo Stato spetta il compito di accompagnare ed agevolare gli sforzi del Paese con una sana politica monetaria, con una severa politica finanziaria, con una rigida amministrazione.

A tale compito ho fede che lo Stato italiano, qualunque sia il Governo che lo imperoni, non verrà mai meno. (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi — I deputati e i ministri si congratulano con l'oratore.*)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convenzione con la compagnia «Eastern Telegraph Company» per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (697)

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali. (9)

Elevazione per le forniture alle quali provvede l'Economato generale, dei limiti di somme stabiliti dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. (153)

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 652, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento. (561)

Stato giuridico del personale delle scuole medie pareggiate. (*Approvato dal Senato.*) (938)

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1918, n. 1623, relativo ai concorsi

• rimborsi scolastici dovuti dallo Stato ai comuni che conservano la diretta Amministrazione delle proprie scuole elementari. (135)

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719, (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa italiana. (209)

Conversione in legge del decreto-legge del 25 novembre 1919, n. 2435, relativo alla proroga delle disposizioni che hanno regolato i rapporti amministrativi e contabili fra l'Amministrazione militare e la Croce Rossa italiana e il Sovrano Ordine di Malta, nonché relativa alla proroga della validità del decreto-legge 23 luglio 1918, n. 1153, che istituiva un nuovo posto di direttore generale nell'Amministrazione centrale della guerra e alla rettifica del decreto legge 23 agosto 1917, n. 1319, riguardante la Direzione generale di Sanità militare. (238)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1918, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi istituti nautici. (572)

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 285, concernente il ripristino, nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1° gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esisteva, nei tesoriери o riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso. (713)

Si faccia la chiama.

AGOSTINONE, segretario, fa la chiama:

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

BELOTTI, ministro dell'industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Unità fondamentali di lunghezza, di massa, di tempo, d'intervallo, di temperatura le unità fondamentali per le misure elettriche; (1119)

Conversione in legge del Regio decreto in data 8 ottobre 1920, n. 1606, che proroga e modifica il decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 542, sull'industria dell'essicazione dei prodotti agricoli alimentari; (1120)

Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921, n. 129, col quale è abrogato l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 869, recante provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra; (1121)

Conversione in legge del decreto Reale 9 giugno 1921, n. 793, che abroga il decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1345, concernente il commercio delle calzature; (1122)

Ratifica del decreto Reale 18 novembre 1920, n. 1768, con cui è stato abrogato il decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, numero 589, che detta norme concernenti le riassicurazioni con le imprese dei paesi nemici; (1123)

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1643, che abroga l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 agosto 1918, n. 1171, concernente il commercio dei tessuti di lana. (1124)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alle Commissioni competenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BERGAMASCO, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1028, che modifica l'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, riguardante concorsi a cattedre dei Regi istituti nautici; (Approvato dal Senato) (1125)

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2351, riguardante gli organici dei corpi militari della Regia marina; (Approvato dal Senato) (1126)

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1920, n. 1266, che sostituisce la tabella A annessa al decreto-legge luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1086, relativo alle spese di mantenimento degli Istituti nautici. (Approvato dal Senato). (1127)

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 224, relativo ad una quarta ed ultima sessione straordinaria di esami per militari ed ex militari nei Regi Istituti nautici. (Approvato dal Senato). (1128)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge. Saranno tutti trasmessi alla quarta Commissione permanente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Tommasi, Mancini Augusto e Materi a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

TOMMASI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1859, che costituisce in Roma un Ente autonomo denominato « Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della guerra » e ne approva il regolamento relativo; (212)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, e del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1276, recanti provvedimenti per il personale della categoria d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra; (213)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 febbraio 1920, n. 240, relativo all'indennità di carica ai giudici del Tribunale Supremo di guerra e marina, 29 aprile 1920, n. 556, relativo alla cessazione di alcune indennità militari, 2 maggio 1920, numero 555, relativo agli assegni del generale d'esercito Armando Diaz, e 20 maggio 1920, n. 650, relativo alla cessazione del tempo per il computo dell'indennità di congedamento agli ufficiali; (214)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2276, riguardante il reclutamento degli ufficiali subalterni effettivi dell'arma dei carabinieri Reali; (217)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; (377)

Nota di variazioni; (377-bis)

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 maggio 1915, n. 792, relativo al reclutamento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo; (534)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, che stabilisce nuove norme per il reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo; (535)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 647, portante modificazioni al decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1839, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo. (536)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo

al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo. (537)

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1419, che modifica alcuni articoli del decreto-legge luogotenenziale n. 1352 del 9 agosto 1917, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato militare marittimo e del decreto luogotenenziale n. 1840 del 28 ottobre 1917. (538)

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della marina ed ai servizi di terra. (529)

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 maggio 1915, n. 712, relativo alla nomina di sottotenenti commissari di marina di complemento. (545)

MANCINI AUGUSTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti-legge 9 maggio 1920, n. 1058, e 23 settembre 1920, n. 1561, che aumentano la misura delle tasse e sopratasse scolastiche delle Università, degli Istituti superiori di magistero, delle Scuole medie e normali e degli Istituti di belle arti, di musica e di arte drammatica. (443)

MATERI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1729, che abroga l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1912, n. 637, concernente il numero dei professori ordinari nel corpo civile insegnante della Regia Accademia navale; (570)

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 349, recante provvedimenti economici a favore degli insegnanti della Regia Accademia navale; (571)

Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1920, n. 1464, relativo a concorsi per fanalisti di ruolo. (573)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite e iscritte all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Cao per la concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni.

Se ne dia lettura.

CALÒ, segretario, legge: (Vedi tornata dell'11 dicembre 1921).

PRESIDENTE. L'onorevole Cao ha facoltà di svolgerla.

CAO. Pochi uomini come Napoleone Colajanni, nella storia parlamentare d'Italia, pur così ricca di grandi esempi, hanno saputo accoppiare tanta originalità e tanta forza di pensiero e di azione con un così alto grado di disinteresse politico e con una così severa comprensione dell'altezza e della nobiltà dell'ufficio parlamentare.

Se vi è un merito, che non discende da gesta compiute o da posizioni preminenti conquistate, ma dalla forza morale, diffusa per tutta una lunga vita di pensiero e di lavoro, dall'alto ingegno, dalla profonda dottrina e dall'esempio luminoso di una grande virtù, può dirsi che pochi uomini hanno meritato come Napoleone Colajanni la gratitudine nazionale.

Esempi antichi e recenti consigliano il Parlamento italiano a dare, di quest'alta gratitudine, una manifestazione tangibile, nobile e delicata insieme, col beneficiare decorosamente colei, che fu la degna compagna dell'uomo illustre.

Napoleone Colajanni fu chiamato nel 1902 ad insegnare statistica nell'Università di Napoli. Laureato in medicina, egli non poté esercitare la facoltà concessagli dall'articolo 13 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, modificato con la legge 21 agosto 1919, n. 1144.

Onde la sua vedova non avrebbe diritto a pensione; del che si rammaricava, quasi presago della sua prossima fine, il nostro compianto collega, qualche tempo avanti la sua morte.

Fiancheggiato dal consenso e dal consiglio di illustri colleghi ho l'onore di sottoporre alla considerazione della Camera la proposta di legge con la quale si assegna alla signora Rosso Carolina, vedova di Napoleone Colajanni, una pensione vitalizia che sia espressione tangibile della riconoscenza nazionale per le alte benemerenze civiche dell'illustre parlamentare defunto. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, ministro del tesoro. Salvo ad esaminare i particolari, non mi oppongo alla presa in considerazione di questa proposta di legge, che suona omaggio di riverente ricordo alla memoria di Napoleone Colajanni. (Bene!).

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Cao per la concessione di una pensione alla vedova di Napoleone Colajanni.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Mancini Augusto sullo stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture.

Se ne dia lettura.

CALÒ, segretario, legge: (Vedi tornata del 22 luglio 1921).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini Augusto ha facoltà di svolgerla.

MANCINI AUGUSTO. Onorevoli colleghi. La proposta di legge, che con molti colleghi di ogni parte della Camera, ho l'onore di presentare, ebbe già benevolo accoglimento nella passata Legislatura, ma le vicende parlamentari e lo scioglimento della Camera ne troncarono il corso.

Preceduta, come fu nella sua prima presentazione da accurati studi e da accertamenti, per cui il Governo del tempo fornì su nostra richiesta elementi essenziali, esaminata e vagliata nelle sue linee organiche dai rappresentanti della classe, messa in armonia con le esigenze del servizio la nostra proposta torna immutata dinanzi alla Camera e la lunga dilazione ne fa urgente l'approvazione.

I criteri fondamentali della riforma sono che nell'interesse dello Stato si disciplini il servizio sanitario che ha tanta importanza per il retto funzionamento delle nostre fiorenti manifatture, e nell'interesse della classe si diano garanzie giuridiche ed economiche a così eletto personale in relazione alla funzione che esercita.

È noto che il servizio delle mutue dette luogo a molteplici inconvenienti che si risolvevano anche in un danno finanziario dell'azienda statale: abolite le mutue, la necessità di provvedimenti organici si imponeva.

D'altra parte era giusto che la funzione di grave responsabilità dei sanitari avesse riconoscimento, e perdesse il carattere di prestazione d'opera puramente professionale e per singole richieste, riconoscendosi il carattere di impiegati a tecnici investiti di così grave compito: senza eccedere peraltro a costituire un organico numeroso e complesso, ciò che sarebbe stato in contrasto con le legittime tendenze dell'ora.

La larga parte lasciata all'Amministrazione è in riconoscimento di esi-

genze di servizio non dubbie e in omaggio al felice funzionamento dell'azienda dei nostri monopoli industriali. Anche questo non è inutile porre in rilievo. Necessario poi è far presente che l'aggravio finanziario dello Stato risulta tenue, quando si tenga conto e di quel che si spende oggi, e del danno economico provenuto fin qui all'Amministrazione dalla mancanza di una salda disciplina del servizio sanitario in relazione alle malattie dei lavoratori.

Coincidendo così l'interesse dell'Amministrazione, le richieste della classe, il miglioramento del servizio, confidiamo nel pieno accoglimento della nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLERI, ministro delle finanze. Con ogni riserva e con espresso riferimento ai recenti moniti del ministro del tesoro, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Mancini Augusto sullo stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Piva per la costituzione in comune autonomo della frazione di Bellombra-Panarella nel comune di Bottrighe.

Se ne dia lettura.

CALÒ, segretario, legge: *(Vedi tornata del 26 novembre 1921).*

PRESIDENTE. L'onorevole Piva ha facoltà di svolgerla.

PIVA. Onorevoli colleghi. La costituzione in comune autonomo delle frazioni di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe risponde ad un bisogno reale di quella popolazione.

Questo bisogno è determinato da un acuto antagonismo sorto fra gli abitanti delle due frazioni e il centro del comune per la diversa condizione professionale — da una parte lavoratori della terra, dall'altra lavoratori delle fiorenti industrie dello zucchero —; da una non equa distribuzione degli oneri e dei vantaggi sociali; dalla stessa configurazione topografica, per cui ad una gran parte della popolazione riesce oltremodo gravoso l'accesso alla residenza municipale.

Non mi fermerò ad enumerare le lagnanze dei 4,000 e più frazionisti di Bellombra e Panarella per le deficienze della

viabilità, della illuminazione, dei servizi sanitari, le quali, per effetto di un distacco dal centro del comune, potrebbero essere facilmente colmate.

Non mancano, per autorizzare il distacco delle due frazioni e la costituzione di esse in comune autonomo, le condizioni di legge, come quelle della popolazione superiore a 4,000 abitanti e dei mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, a norma dell'articolo 20 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 febbraio 1915).

Nè manca la precisa volontà dei frazionisti, come ne fa fede la dimostrazione data dai consiglieri comunali di Bellombra, i quali, dopo le elezioni amministrative del 1920, si dimisero per non collaborare con i consiglieri del capoluogo,

Tenuto conto di quanto ho esposto, la Camera non potrà a meno di dare il suo assenso alla costituzione in comune autonomo delle due frazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Piva, l'onorevole Caldara. Ne ha facoltà.

CALDARA. Preciso subito. Io non parlo contro la presa in considerazione di questa proposta di legge; parlo per esporre alcune ragioni contrarie non soltanto alla proposta di legge del deputato Piva, ma anche alle due proposte, che verranno poi, dei deputati Corazzin e Cavazzoni.

È una questione di massima, una questione di principio, che la Camera deve esaminare attentamente e serenamente; ed è per questo appunto, e unicamente per questo, che in questo scorcio di seduta e con così pochi presenti, non intendo di trattare la questione a fondo. Intendo però di esporre il nostro punto di vista, che è stato altra volta il punto di vista della Camera e del Senato in questa materia.

Noi abbiamo oggi a lamentare un eccessivo frazionamento, una vera polverizzazione della vita locale, in un momento in cui c'è bisogno di fruire di tutte le energie nostre e sopra tutto di ridurre le spese così dette di carattere generale, noi dobbiamo, se non procedere (come sarebbe desiderabile) ad un aggruppamento di comuni, per lo meno resistere vigorosamente a questa continua tendenza a un maggiore frazionamento.

Vi sono delle condizioni, si dice, in cui una frazione ha determinati bisogni e per provvedere a questi determinati bisogni occorre che si costituisca in comune auto-

nomo. Non è vero, perchè la nostra legge comunale e provinciale, anche con tutte le sue deficienze, con tutte le sue lacune, provvede al caso anche di una frazione che possa avere una certa vita autonoma in confronto del comune, senza venire alla costituzione di quella frazione in comune, senza arrivare a costituire un nuovo piccolissimo comune nella miriade di piccolissimi comuni che già abbiamo.

Per queste considerazioni io e i miei amici, pur non opponendoci, per ragioni anche di cortesia e di tradizione parlamentare, alla presa in considerazione della proposta di legge di cui si tratta, dichiariamo che, salvo casi eccezionali, saremo contrari a questo frazionamento dei comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Piva per la costituzione in comune autonomo della frazione di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Corazzin per la costituzione in comune autonomo della frazione di Sottomarina (Chioggia).

Se ne dia lettura.

CALÒ, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 1^o dicembre 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corazzin ha facoltà di svolgerla.

CORAZZIN. Onorevoli colleghi, da molti anni la frazione di Sottomarina, che è frazione di Chioggia, in provincia di Venezia, aspira alla sua autonomia amministrativa. (*Commenti*).

Fin dal 1906 con voti 22 su 26 votanti...

Voci a sinistra. C'è anche il ponte...

CORAZZIN. Il ponte non è fatto... Dicevo che fin dal 1906, con 22 voti su 26 votanti, il Consiglio provinciale di Venezia si era espresso favorevolmente alla autonomia. La guerra ha sospeso la pratica; ma dopo la guerra, tutta, si può dire, la popolazione di Sottomarina ha ripreso concordemente la questione, invocando la propria autonomia amministrativa.

Io non mi dilungo a dire le ragioni per cui l'autonomia debba essere concessa alla frazione di Sottomarina. Basta dire

che tutte le condizioni che sono richieste dall'articolo 105 della legge comunale e provinciale si verificano per Sottomarina. Chioggia, che oggi si trova ad essere capoluogo, si oppone forse, per ragioni diverse, al desiderio dei frazionisti di Sottomarina, ma certo io voglio sperare che domani, in una unione di forze, si potrà riscontrare che i danni previsti non sono poi così gravi.

Perciò prego la Camera di votare la presa in considerazione di questa mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeno contro la presa in considerazione di questa proposta di legge. Ne ha facoltà.

GALENO. Dopo le dichiarazioni fatte dal compagno Caldara e dopo quelle che abbiamo fatto ripetutamente qui per combattere, in linea di principio, la polverizzazione dei nuclei comunali...

CORAZZIN. Qui non si tratta di polverizzazione!

GALENO. ...io devo dichiarare che il collega Corazzin può essersi illuso di rappresentare la volontà popolare di Sottomarina, chiedendone la separazione dal comune di Chioggia e la costituzione in comune autonomo.

Ma questo suo pensiero, questa sua illusione risponde effettivamente al passato, non al presente...

CORAZZIN. Anche al presente! Abbiamo i documenti!

GALENO. Per il passato infatti Sottomarina costituiva una vera e propria isola. Oggi, egregio collega Corazzin, non si tratta del ponte che unirà Venezia alla terra ferma, come pare che ella abbia creduto, ma si tratta di questo: tre mesi or sono si è inaugurato il ponte che congiunge il centro di Chioggia con Sottomarina, non solo, ma si è anche ottemperato alla volontà ripetutamente espressa dai cittadini sottomarinati, colla costituzione di una strada carrozzabile che congiunge Sottomarina alla strada provinciale, in vicinanza della centrale.

Quindi le ragioni precipue che potevano giustificare la volontà di quei popolani sono completamente scomparse.

Ma sono scomparse anche per un'altra ragione, perchè se effettivamente i suoi amici, che hanno governato Chioggia fino agli ultimi tempi, hanno trattato veramente male i cittadini di Sottomarina (*Commenti*) determinando quello stato legittimo

di desiderata autonomia e volontà di libertà, oggi non è più così. (*Commenti*).

Ma c'è un'altra ragione per la quale dobbiamo fare le nostre riserve, ed è che dividendo Sottomarina da Chioggia, mettiamo l'uno e l'altro comune nella condizione di non poter vivere per mancanza di mezzi finanziari.

CORAZZIN. Non è così. (*Commenti*).

GALENO. Inoltre vi è da considerare che il territorio comunale di Sottomarina rappresenta i due terzi del territorio di tutto il comune; di modo che staccando Sottomarina da Chioggia, verremmo a sterilire la vita del centro della città, che non avrà più i mezzi di vivere.

Un'altra considerazione debbo far rilevare alla Camera, e cioè che se si formassero due comuni, il porto di Chioggia sarebbe diviso in due parti corrispondenti e si ripeterebbe un fatto analogo a quello di Porto Baros (*Commenti*), e sarebbe più facile la lotta, perchè chi conosce l'animo di quella popolazione generosa e forte sa anche che essa è tenace nei suoi proponenti.

Per conseguenza io, per me personalmente e per i compagni del mio gruppo, oltre che fare tutte le riserve, pur consentendo alla presa in considerazione, ho il dovere di accennare i punti principali, perchè la Camera discutendo l'argomento a fondo, sappia quali conseguenze ne potranno derivare. Perchè se potrete avere oggi facile gloria per questa leggina, che non fu presentata mai da qualche conservatore stato qui per tanti anni, avrete a tempo debito il dolore di aver provocato un atto, che non è amministrativamente encomiabile ed è parlamentariamente sbagliato. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Corazzin per la costituzione in comune autonomo della frazione di Sottomarina del comune di Chioggia.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Cavazzoni per il distacco dal comune di Lainate della frazione di Passirana, e costitu-

zione di essa in comune ed aggregazione al mandamento giudiziario di Rho.

Se ne dia lettura.

CALÒ, *segretario, legge*. (*Vedi tornata del 25 luglio 1921*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzoni ha facoltà di svolgerla.

CAVAZZONI. La mia proposta tende a costituire in comune autonomo la frazione di Passirana che è stata fino ad oggi aggregata al comune di Lainate. Essa dista dal comune circa quattro chilometri e dal proprio mandamento dodici, mentre invece, se fosse costituita in comune autonomo ed aggregata al mandamento di Rho, distando da questo soltanto un paio di chilometri, potrebbe meglio profittare dei suoi servizi.

Fino al 1872 fu comune autonomo; poi, per gli ordinamenti amministrativi di allora, tendenti al concentramento, fu aggregata al comune di Lainate.

Credo quindi sia opportuno di ritornare all'antico e che la frazione di Passirana venga ricostituita in comune autonomo. Favoriremo in tal modo gli interessi di quella popolazione che esigono l'autonomia. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(*È presa in considerazione*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo a stabilire l'ordine del giorno della seduta di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merizzi.

MERIZZI. Chiedo la iscrizione nell'ordine del giorno di domani dello svolgimento della mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Aprica.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole sottosegretario di Stato agli interni?

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calò.

CALÒ. Chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno di domani di due mie proposte di legge, una per la costituzione in comune

autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana e l'altra per la pensione agli u'fficiali di riserva richiamati in servizio durante la guerra italo-turca.

PRESIDENTE. Consente il Governo?

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Consento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvadori.

SALVADORI. Io sono firmatario di una proposta di legge dell'onorevole Curti, per regolare la posizione giuridica degli impiegati esattoriali. Chiederei di poterla svolgere domani in assenza del primo firmatario.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Consento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galeno.

GALENO. Poichè l'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ha parlato dell'aumento della spesa per i pensionati, vorrei pregare l'onorevole ministro di dirci quando crede di poter presentare un provvedimento tendente a dare i mezzi di vita a questi pensionati e se frattanto non creda di provvedere con provvedimenti provvisori.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. L'onorevole Galeno sa che ho presentato un disegno di legge per i pensionati cinque o sei giorni fa. Credo che a quest'ora sia stato già stampato.

Domani potrà essere portato alla Commissione finanze e tesoro e quando la Commissione si sarà pronunciata potrà essere iscritto nell'ordine del giorno.

GALENO. Occorreranno dei mesi!

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ma no!

GALENO. I pensionati non hanno da vivere!

PRESIDENTE. Onorevole Galeno, l'onorevole ministro del tesoro ha già presentato il disegno di legge, che sarà trasmesso immediatamente alla Commissione finanze e tesoro. A mezzo dei suoi amici di gruppo ella potrà far premura presso la Commissione per il sollecito esame di quel disegno di legge. Ed appena sarà presentata la relazione, potrà insistere perchè il dise-

gno di legge sia iscritto senz'altro nell'ordine del giorno.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2303, portante provvedimenti economici a favore del personale direttivo e insegnante dei Regi istituti nautici ».

Presenti e votanti	253
Maggioranza	177
Voti favorevoli	237
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 285, concernente il ripristino, nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1° gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esisteva, nei tesoriери o riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso ».

Presenti e votanti	253
Maggioranza	177
Voti favorevoli	233
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719, (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa italiana ».

Presenti e votanti	253
Maggioranza	177
Voti favorevoli	216
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1918, n. 1623, relativo ai concorsi e rimborsi scolastici dovuti dallo Stato ai

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1921

« comuni che conservano la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari ».

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 238
Voti contrari 15

(La Camera approva).

« Stato giuridico del personale delle scuole medie pareggiate ». (Approvato dal Senato).

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 233
Voti contrari 20

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 632, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento.

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 230
Voti contrari 23

(La Camera approva).

Elevazione per le forniture alle quali provvede l'Economato generale, dei limiti di somme stabiliti dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 216
Voti contrari 37

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente la ammissione al voto dei militari smobilitati del Regio esercito e della Regia marina non iscritti nelle liste elettorali.

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 239
Voti contrari 14

(La Camera approva).

Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del

cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù.

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 231
Voti contrari 22

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto-legge del 25 novembre 1919, n. 2435, relativo alla proroga delle disposizioni che hanno regolato i rapporti amministrativi e contabili fra l'Amministrazione militare e la Croce Rossa italiana e il Sovrano Ordine di Malta, nonché relativa alla proroga della validità del decreto-legge 23 luglio 1918, n. 1153, che istituiva un nuovo posto di direttore generale nell'Amministrazione centrale della guerra e alla rettifica del decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1319, riguardante la Direzione generale di sanità militare.

Presenti e votanti 253
Maggioranza 177
Voti favorevoli 213
Voti contrari 40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agnini — Agostinone — Albanese Giuseppe — Aldisio — Alessio — Amendola — Argentieri — Aroca — Assennato.

Baldesi — Banderali — Banelli — Baracco — Baranzini — Baratono — Bassino — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltrami — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Bentini — Bernardelli — Bertini — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bisogni — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Buonocore — Buozzi.

Caldara — Calò — Camerata — Canepa — Canevari — Cao — Capasso — Capobianco — Caporali — Cappa Innocenzo — Caradonna — Carapelle — Carboni-Boj — Carnazza Carlo — Cascino — Cavazzoni — Cerabona — Cermenati — Chiesa — Chigiato — Chiostrì — Ciano — Ciappi — Ciocchi — Cecco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzini — Corgini — Coris — Corradini — Cuomo.

D'Aragona — De Andreis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — De Giovanni Ales-

sandro — De Nava — Dentice d'Accadia — De Stefani — De Vito — Di Pausto — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati — Donegani — Drago — Dugoni.

Ellero.

Facta — Falcioni — Fantoni — Faranda — Faudella — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Fontana — Franceschi — Frova — Fulci — Fumarola — Furguele.

Galeno — Galfo-Ruta — Gallani — Garibotti — Gasparotto — Giacometti — Giolitti — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Graziano — Gronchi — Guàccero — Guarienti — Guarino-Amella.

Imberti.

Janfolla.

La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lofaro — Lollini — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lopardi — Lo Piano — Lucangeli — Luciani — Luiggi — Lupi — Lussu.

Macchi — Maestri — Majolo — Mancini Augusto — Mariotti — Marracino — Matera — Mattei-Gentili — Matteotti — Mattoli — Mauri Angelo — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzolani — Mazzeo — Mendaja — Merizzi — Merloni — Micheli — Miliani G. Battista — Mingrino — Misuri — Modigliani Giuseppe — Morgari — Morisani — Murgia — Musatti.

Netti Aldo — Nobili.

Olivetti.

Padulli — Pagella — Paleari — Paolucci — Paratore — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Petriella — Pezzullo — Piemonte — Pietravalle — Piscitelli — Piva — Poggi — Presutti — Pucci.

Reale — Riccio — Rodinò — Romani — Romita — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini.

Salandra — Salvadori — Sandroni — Sanna-Randaccio — Sardelli — Schek — Scialabba — Serra — Siciliani — Sipari — Sitta — Soleri — Sorge — Stancanelli — Stefani.

Tamborino — Terzagli — Teso — Tessitori — Todeschini — Tofani — Toggenburg — Tommasi — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tosti — Treves — Tròilo — Trozzi — Turati.

Vairo — Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Venezia — Verdrame — Vittoria — Volpi.

Zaccone — Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zilocchi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso — Agnesi — Amatucci.

Bacci Felice — Bergamo — Bertone — Biavaschi — Brusasca — Bubbio.

Cappelleri — Corsi.

Devecchi — Ducos.

Farina Mattia — Farioli — Frova.

Manenti — Marino — Martini — Minnini.

Novasio.

Ostinelli,

Pesante — Petrillo — Peverini — Pivano.

Rosa Italo.

Scotti.

Tamanini — Termoni.

Sono ammalati:

Albanese — Angelini.

Bilueaglia.

Casalini — Cocuzza.

De Caro.

Lombardo-Pellegrino.

Morini.

Pogatschinig.

Rubilli.

Salvalai.

Tinozzi.

Vicini.

È in missione:

Anile.

Assenti per ufficio pubblico:

Grandi Achille.

Jacini.

Prunotto.

Quilico.

Rocco Alfredo.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

CALÒ, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se gli consti che la politica di un membro del

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1921

Governo relativa alla condotta dell'industria statale del mercurio, ha causato all'Erario pubblico una perdita di molti milioni.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere le sue intenzioni e il suo punto di vista relativamente alla crisi del mercurio di Stato e della miniera statale di Idria.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla sospensione dei lavori della ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi.

« Chigiato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e della ricostituzione delle terre liberate, sulla improvvisa e del tutto ingiustificata sospensione dei lavori della ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sul conflitto sorto tra la Commissione per le riparazioni e la Commissione interalleata per il controllo militare, circa l'interpretazione e l'applicazione degli articoli 168 e 169 del Trattato di Versailles, e per conoscere quale parte hanno i rappresentanti dell'Italia nelle angherie a cui è sottoposta brutalmente la Deutsche Werke A. G. dalla Commissione militare interalleata di controllo.

« Baglioni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere, se sia stato provveduto al rimpatrio di cittadini delle provincie Giulie di nazionalità serbo-croata e slovena rimasti in Russia, quali prigionieri di guerra, e che cosa s'intenda fare per assicurare a codesti cittadini il libero rimpatrio ed il diritto alla cittadinanza italiana.

« Consta al Governo che alcuni di codesti cittadini, ritornati dalla Russia, non poterono rimpatriare nei paesi nativi e rimasero nel Regno dei serbi, croati e sloveni, e che cosa intendano fare perchè anch'essi possano ritornare alle loro famiglie.

« Stanger, Podgornik ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), sul dovere che incombe alla Nazione, di equiparare il diverso trattamento stabilito dai decreti luogotenenziali 10 dicembre 1917, n. 1970, e 8 di-

cembre 1918, n. 1953, in materia di polizze di assicurazione a favore dei genitori, delle vedove e degli orfani dei militari morti in combattimento o per ferite riportate sul campo prima o dopo il 31 dicembre 1917.

« Ferrari Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, sulle responsabilità personali e su quelle politiche che portarono al barbaro assassinio del deputato Giuseppe Di Vagno in Mola di Bari.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come è stato provvisto per la tutela delle minoranze italiane in Jugoslavia con speciale riguardo alle scuole.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponda a verità la notizia diffusa da alcuni giornali che il Governo jugoslavo abbia chiuso molte scuole italiane ai cittadini jugoslavi di lingua italiana residenti in Dalmazia.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata da vari giornali all'estero che il nostro rappresentante presso il Governo di Belgrado, conte Manzoni, avrebbe espresso all'estero che agli slavi della Venezia Giulia non fossero state negate o chiuse scuole. E, se è vero, come intende il Governo richiamare il nostro rappresentante alla realtà dei fatti.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che il nostro Governo ebbe dal Governo jugoslavo garanzie per la tutela nazionale della minoranza italiana nel Regno S. H. S., ed in caso affermativo, per conoscere i motivi che indussero il Governo a non tutelare nella medesima guisa i diritti linguistici degli slavi, cittadini d'Italia.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali accordi siano stati stipulati con il Governo jugoslavo in conformità coll'articolo VII del Trattato di Rapallo quanto riguarda la validità degli studi superiori compiuti da cittadini italiani del Regno S. H. S.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere se intendano, assecondando così i voti espressi nell'articolo VIII del Trattato di Rapallo, riconoscere agli slavi della Venezia Giulia, il diritto di riaprire le scuole, diritto acquisito dopo immensi sacrifici sotto il famigerato regime austriaco e finora negato dall'attuale regime.

« Scèk ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda migliorare le comunicazioni ferroviarie tra la città di Brescia e la Valle del Po istituendo almeno una coppia di diretti sulla linea Brescia-Cremona-Borgo S. Donnino, affinché una città e una provincia che rappresentano una somma sempre crescente di interessi agricoli e commerciali-industriali sieno rapidamente congiunte, non solo con l'alta Italia, ma anche con tutto il resto del Paese; e se non intenda altresì rendere più celeri le comunicazioni sulla linea Brescia-Parma.

« Bresciani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla mancanza del personale subalterno in taluni istituti universitari, e sulla urgente necessità di provvedervi, nei limiti delle rispettive tabelle organiche, per assicurarne il funzionamento.

« Pietravallo, Morisani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia indice dell'interessamento del Governo verso il Mezzogiorno la decisione di sopprimere lentamente il laboratorio di Capua a vantaggio di quello di Bologna.

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti vorrà prendere contro un ispettore di scuole medie del Circolo di Palermo, il quale, senza averne avuto formale incarico, esegue un'inchiesta contro un capo d'Istituto (Scuola tecnica di Cosenza) di vita illibata e pura, che presta servizio da quarantatré anni, onorando la scuola e le lettere italiane; e, senza interrogare l'interessato, senza possedere alcun documento, lancia accuse gravi quanto infondate, determinando un immeritato provvedimento di rigore, che poi si dovè revocare.

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e del tesoro, per sapere se — specie dopo che fu, per circa un decennio, constatata la insufficienza (anzi la inutilità, per mancanza di applicazione) dei benefizi concessi, in materia di edilizia scolastica, agl'istituti commerciali, con l'articolo 10 della legge del 14 luglio 1912, n. 854 — non credano, ormai, doveroso, per ovvie ragioni di giustizia, ed indispensabile, pel rincaro dei prezzi di materiali e mano d'opera, estendere anche ai detti istituti le più favorevoli disposizioni dettate dall'articolo 12 del decreto-legge 10 maggio 1917, n. 896, per la costruzione delle sedi delle Regie scuole industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando avrà esecuzione il progetto di ampliamento e riassetto della stazione ferroviaria di Salerno, la quale non risponde alle più elementari esigenze dei servizi e al continuo incremento dei traffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno sospendere la revisione parziale dei redditi sui fabbricati nella città di Sassari, la quale per l'esagerato fiscalismo ha provocato la reazione dei proprietari di case. (*Gli'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Lissia, Murgia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e del tesoro, per sapere se sia vero che per deficienza di fondi si siano sospesi i lavori della ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi ed in caso affermativo per quali ragioni detti fondi siano mancati nonostante le ripetute assicurazioni date ai sottoscritti che per l'importanza della linea e per la grave disoccupazione locale non avrebbero mai dovuto venir meno. (*Gli'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Frova, Corazzin, Cicogna, Ferrarese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, per sapere se è informato:

1°) che la gestione dell'Ospizio di mendicizia, detto Boccone del Povero, nel comune di Partanna in provincia di Trapani, trovasi, nientemeno da circa sette anni, affidata ad uno straordinario commissario prefettizio, con a-

perta violazione della lettera e dello spirito delle leggi amministrative, autorevolissimamente interpretate dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato le quali non consentono che una gestione eccezionale del genere si svolga di là dei casi urgenti e dei limiti brevissimi di tempo, determinati dallo stato di necessità e certamente non superiori giammai a quelli consentiti alla gestione di un commissario Regio;

2°) che l'autorità prefettizia locale per prostrarre, a fini certo non amministrativi, la situazione, continua audacemente a ritenere e affermare, senza ormai più alcuna giustificazione di fatto, che non sarebbero cessati i motivi, che determinavano a suo tempo la sospensione della normale amministrazione dell'ente;

3°) che, fra l'altro, il commissario prefettizio predetto, con atto rogato localmente a 13 ottobre 1921, esorbitante nel senso che risulta onninamente privo di ogni carattere di necessità e d'urgenza, consentiva venisse deferito al giudizio di un Collegio arbitrale, con facoltà di amichevole compositore e con rinuncia alla garanzia dell'appello, un vecchio ed infondato litigio promosso dal Vescovado di Mazzara del Vallo — facoltà e rinuncia in tanto più grave, in quanto gli accertamenti onerosi per la controparte stanno di fatto in una relazione ufficiale del 1914 presentata al Ministero dell'interno da un ispettore centrale della pubblica beneficenza; e se — giusta i voti reiteratamente formulati dal Consiglio comunale di Partanna — intenda senz'altro restaurare l'imperio della legge, ordinando che cessi detto anormale e illegittimo stato di cose e venga ridata al pio Istituto la sua legittima amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni che lo hanno indotto a sospendere il sussidio di disoccupazione a favore dei contadini pugliesi che, per le speciali ragioni demografiche e d'ingaggio di mano d'opera, soffrono attualmente la più acuta e continua mancanza di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere le ragioni che inducono le autorità forestali ad impedire la consuetudinaria martellatura e susseguente taglio di legna nei boschi comunali di Gravina di Puglia con estremo danno di quella popolazione che da tale legna trae gli esclusivi mezzi per il riscaldamento invernale, per la cottura

dei forni e per l'alimentazione delle cucine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda prorogare, per evidenti ragioni di equità e di giustizia, il termine di due anni dal giorno del congedamento, fissato dalla circolare 10 settembre 1921, n. 3797/276, per le domande d'indennità agli ex-prigionieri di guerra e ciò a motivo tanto del disservizio verificatosi nei vari uffici statali e comunali per soppressione di comandi, passaggi di archivi ecc., con relativi smarrimenti, quanto della mancata conoscenza, da parte di molti interessati, del diritto all'indennità e dei documenti richiesti; di guisa che rendesi necessaria, colla proroga, la divulgazione delle norme relative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di dover ritornare sulla decisione presa — e comunicata al Regio provveditore agli studi — di non accordare al Consiglio scolastico della provincia di Brescia nuovi fondi per apertura di scuole elementari.

« La comunicazione ministeriale lascia credere che il Ministero consideri così soddisfacenti le condizioni dell'istruzione elementare in provincia di Brescia da doversi escludere a priori la necessità di aprire nuove scuole.

« La situazione reale è invece questa, che, mentre il bilancio del Consiglio scolastico offre margine soltanto per l'apertura di una dozzina di nuove scuole, l'aumento della popolazione scolastica ed una confortante progressiva maggiore adempienza dell'obbligo hanno dato così larga iscrizione di alunni che numerose classi del corso inferiore contano da ottanta a cento alunni frequentanti.

« Il fenomeno si riscontra in plaghe intere e su scala così vasta da richiedere proprio, per lo sfollamento delle classi, l'istituzione di buon numero di sottoclassi; nè potrebbe trovare bastevole sollievo nei temperamenti suggeriti dal Ministero con le circolari n. 49 del 1920 e n. 54 del 28 ottobre 1921.

« Un ulteriore ricorso agli abbinamenti di classi ed agli alternamenti d'orario, comprometterebbe quel maggiore profitto collettivo e dei singoli che, in una maggiore frequenza di alunni, dovrebbe trovare non ostacolo, ma prezioso coefficiente. (*G'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bresciani, Montini, Salvadori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se esiste l'intenzione di ricostruire il molo o ponte d'approdo nella località di Ika, comune di Laurana, e perché si tarda tanto a soddisfare un urgente bisogno di quelle popolazioni. La mancanza di ogni comunicazione via mare colpisce gravemente l'economia del Paese, il quale nel passato aveva due ponti d'approdo ed un traffico non disprezzabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stanger ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per sapere se il Governo intenda riallacciare commercialmente i paesi della Riviera Liburnica Volosca-Abbazia-Laurana) alla costa jugoslava (Susak).

« I paesi della Riviera Liburnica risentono fortemente i dannosi effetti della procrastinazione dell'evacuazione di Susak e della riapertura di quella via di comunicazione coi paesi danubiani ai traffici normali, e si richiama l'attenzione del Governo sull'urgente necessità di sistemare i rapporti con Susak, onde dare ai paesi del confine liburnico la funzione loro riservata dalla posizione geografica nel commercio estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stanger ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per sapere se non credano legittimo, equo ed opportuno accordare il cambio in lire al ragguglio ufficiale di un importo di corone 82.920, cogli'interessi maturati dal 30 ottobre 1918, depositato in giudiziale custodia presso il Regio giudizio distrettuale di Volosca-Abbazia e ciò in considerazione di quanto segue:

1°) la somma di denaro di cui si tratta si trovava entro la linea d'armistizio da un'epoca anteriore al 3 novembre 1918;

2°) il denaro era destinato al pagamento delle spese d'alloggio per una colonia feriale di bambini ungheresi che passarono l'estate nelle stazioni climatiche di Abbazia e Laurana;

3°) il denaro venne sequestrato giudizialmente in via esecutiva per crediti superiori al suo ammontare;

4°) i creditori sono cittadini delle nuove provincie *ex lege*, alcuni — ed i meno — per diritto di opzione; tutti domiciliati e residenti entro il nuovo confine d'Italia.

« Ad avviso del sottoscritto non vi è nella

specie — neppure a rigor di legge — un valido motivo per recusare il cambio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Stanger ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui motivi che lo hanno indotto a concedere lavori e riparazioni di bardature pei cavalli dei reggimenti di stanza a Modena, ad imprese estranee a quella provincia, mentre nessun appalto è stato affidato all'Associazione fra i proprietari industrie selleria, carrozzeria ed affini, di Modena, la quale, per mancanza di commissioni da parte del Governo, è costretta a licenziare una parte del personale, proprio quando enti pubblici e privati compiono ogni sforzo per evitare e combattere la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ferrari Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, e delle poste e dei telegrafi, intorno:

1°) alla imprescindibile necessità di assicurare un avvenire meno incerto e disagiato, ai ricevitori postali ed ai portalettere rurali, ora insufficientemente retribuiti, privi di indennità per caro-viveri, senza diritto a pensione in caso di invalidità o di vecchiezza, col'onere, da parte dei ricevitori, di provvedere, a loro spese, ai locali d'ufficio, all'illuminazione, al riscaldamento, agli oggetti di cancelleria, ecc.;

2°) circa l'urgenza di pagare ai ricevitori frazionati delle provincie Tosco-Emiliane, colpite dal terremoto del 6-7 settembre 1920, dopo quindici mesi di ritardo, l'indennità loro dovuta a titolo di parziale risarcimento dei danni sofferti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ferrari Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, e della guerra, sulla convenienza di compiere un atto di giustizia concedendo il premio di smobilitazione ed il pacco-vestiario, anche ai militari riformati prima della vittoria, i quali abbiano prestato servizio in zona di guerra per un anno almeno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ferrari Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia preso provvedimenti diretti ad impedire nel comune di Zuccarello la sventura avvenuta a Bergeggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

1°) se abbia avuta notizia che in Acquafredda Bresciana, il 6 dicembre 1921, i fascisti armati ed inquadrati militarmente, venuti dai paesi limitrofi della provincia di Mantova, abbiano commessi atti di violenza, minacce a mano armata, intimidazioni contro pacifici cittadini, violazioni di domicilio;

2°) se sia a sua conoscenza che le minacce e le violazioni si ripetevano da più settimane e che l'autorità preposta alla tutela dell'ordine e al rispetto del diritto comune, non è mai intervenuta, anche quando era presente e ben provvista di forza, incoraggiando così, col suo contegno passivo, la continuazione delle gesta criminali, culminate nel grave ferimento del vecchio e pacifico contadino Giardini Vittorio;

3°) se contro i colpevoli dei reati e contro i funzionari venuti meno al loro dovere e resisi complici, col loro contegno passivo dei reati comuni, siano stati presi provvedimenti atti a far rispettare le disposizioni contenute nella circolare 5 agosto 1921, diretta ai prefetti, dal ministro dell'interno « al fine di raggiungere il ritorno della vita normale in Italia ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono stati stanziati i fondi necessari per la sistemazione del porto di Torre del Greco, da tempo continuamente reclamata, e per quali ragioni non si provvede all'esecuzione delle opere relative, ogni giorno rese sempre più indispensabili per il traffico ivi sempre in aumento e per evitare che sieno deteriorati e distrutti i lavori di difesa di quel porto, compiuti attraverso sacrifici non lievi da parte di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beneduce Giuseppe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte ai numerosi casi di malaria verificatisi nel comune di Lenola, non creda di disporre nuove indagini per includere nelle opere di bonifica di prima categoria il prosciugamento del pantano colà esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in previsione della prossima apertura al traffico del

tronco Roma-Formia sulla direttissima Roma-Napoli, non creda, giusta gli affidamenti, di disporre la costruzione del binario (mezzo chilometro in tutto) dalla stazione Gaeta-Elena al mare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non sia rispondente a giustizia distributiva il disporre che la spesa per la istituenda scuola professionale in Isola del Liri sia prelevata dal residuo fondo carta a titolo di parziale restituzione delle somme che gli industriali di quella contrada versarono, dovendosi, nel caso, prescindere dalle norme vigenti sulla misura dei contributi per la istituzione di scuole professionali in genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla sistemazione delle stazioni ferroviarie di Caserta e di Cajanello, in adempimento della deliberazione della Camera del 6 agosto 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica relativa alla invocata costruzione della linea ferroviaria Roccasecca-Formia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere senza indugio all'appalto dei lavori di prolungamento della scogliera rifugio nel comune di Elena nell'interesse del commercio e della classe dei pescatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ed in qual modo intenda di riparare alla strana ed ingiusta posizione creata ai primi segretari delle Intendenze, degradati arbitrariamente per effetto della graduatoria a segretario-capo di cui al decreto ministeriale 11 giugno 1921 e per la quale i decreti di nomina furono registrati con riserva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intenda provvedere a modificare le disposizioni del decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494, sulla imposta straordinaria patrimoniale articoli 16 e 17, che, mentre rappresentano una ingiustizia evidente a danno del clero beneficiario, disconoscendo la natura intrinseca della dote beneficiaria, si dimostrano poi nella pratica di attuazione odiosa e qualche volta impossibile. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Fino, Zucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulla sua politica radiotelegrafica e radiotelefonica.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui criteri, i modi ed i mezzi dell'intervenzionismo statale non soltanto di fronte alle cooperative che vengono accusate d'illecito sfruttamento dell'Erario, ma anche e soprattutto di fronte alle Società anonime ed all'industria privata in genere.

« Bianchi Umberto ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle responsabilità dei tragici avvenimenti della sera del 26 settembre a Modena e sui provvedimenti dell'autorità in quella provincia a identificare e punire i colpevoli dei frequenti episodi delittuosi, ad impedire il rinnovarsi di attentati contro la libertà e la incolumità personale e ciò anche ad affrettare l'auspicata pacificazione degli animi.

« Casoli, Ferrari Adolfo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul disservizio ferroviario in provincia di Campobasso.

« Marracino, Venezia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulla politica interna in provincia di Terra di Lavoro e sulle elezioni amministrative di Aversa del 6 novembre 1921.

« Carapelle ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se gli stiano a cuore le sorti dell'aviazione civile e militare italiana, e, nel caso affermativo, per conoscere i provvedimenti ed il programma che intenda esplicitare affinché i rimedi giungano all'aeronautica ancora in tempo per poterla salvare.

« Finzi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Berardelli per una tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale « Regina Elena » nella città di Cosenza;

del deputato Berardelli per facoltà concessa ai Consigli provinciali scolastici per le scuole dei comuni capoluoghi di provincia e di circondario;

del deputato Merizzi per separazione della frazione di Aprica del comune di Teglio, e sua costituzione in comune autonomo;

del deputato Calò per la costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana;

del deputato Calò per trattamento di pensione agli ufficiali in congedo pensionati e richiamati alle armi per la guerra italo-austriaca.

dei deputati Curti e Salvadori per regolare la posizione giuridica degli impiegati esattoriali.

3. Votazione a scrutinio segreto di 24 disegni di legge.

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio decreto in data 29 aprile 1915, n. 595, che concede una indennità di lire 200 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità. (557)

5. Conversione in legge del Regio decreto 28 febbraio 1919, n. 347 e 25 agosto 1919, numero 1586, con i quali venivano concessi contributi straordinari al Regio Comitato Talassografico italiano. (577-578)

AVV. CARLO FINZI

Primo Revisore.

